

RESOCONTO STENOGRAFICO

448.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	39701	settore bieticolo-saccarifero. Com-	
Disegni di legge:		petenze del personale degli uffici	
(Approvazione in Commissione) . . .	39741	tecnici delle imposte di fabbrica-	
(Assegnazione a Commissione in sede		zione in materia di controlli (appro-	
referente)	39701	vato dal Senato) (3078).	
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE 39731, 39734, 39736, 39738,	
(Cancellazione dall'ordine del giorno		39741, 39743, 39745, 39746, 39747	
per decadenza del relativo decreto-		BARTOLOMEI GIUSEPPE, <i>Ministro</i>	
legge)	39702	<i>dell'agricoltura e delle foreste</i> . . .	39743
Disegno di legge (Discussione):		BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . .	39736, 39747
S. 1648 — Conversione in legge del		CRISTOFORI ADOLFO NINO (DC)	39738
decreto-legge 20 novembre 1981, n.		FERRARI MARTE (PSI)	39747
694, recante modifiche al regime		MORO PAOLO ENRICO, <i>Sottosegretario di</i>	
fiscale sullo zucchero e finanzia-		<i>Stato per le finanze</i>	39734, 39747
mento degli aiuti nazionali previsti		SATANASSI ANGELO (MSI-DN)	39734
dalla normativa comunitaria nel		SANTAGATI ORAZIO (PCI)	39741
		SPOSETTI GIUSEPPE (DC)	39736
		VISCARDI MICHELE (DC), <i>Relatore</i> . . .	39731.
			39743

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

PAG	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	39701
(Approvazione in Commissione) . . .	39741
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	39730
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	39730
Proposta di legge (Seguito della discus- sione):	
S. 17 — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Se- nato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).	
PRESIDENTE 39752, 39755, 39757, 39759, 39760, 39765, 39769, 39771, 39772, 39777, 39779, 39781, 39782, 39783, 39784, 39789, 39793, 39797, 39798, 39800, 39801, 39802, 39803, 39804, 39805, 39812, 39814, 39815, 39816, 39817, 39819, 39820, 39821, 39822	
BAMBI MORENO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 39752, 39759, 39781, 39783, 39801, 39815, 39819, 39822	
CAMPAGNOLI MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> 39759, 39772, 39782, 39784, 39802, 39819, 39820, 39821, 39822	
CARADONNA GIULIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 39757, 39769, 39770, 39771, 39781, 39783, 39801, 39802	
DE CINQUÉ GERMANO (DC) . . . 39759, 39772, 39813	
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	39779
ESPOSTO ATTILIO (PCI) 39789, 39797, 39803, 39804, 39805, 39817	
GALANTE GARRONE CARLO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	39804
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 39753, 39767, 39814, 39818, 39819	
MANNUZZU SALVATORE (PCI) 39755, 39760, 39801, 39802, 39803	
MORA GIAMPAOLO (DC)	39798, 39800
POCHETTI MARIO (PCI)	39804
POTI DAMIANO (PSI)	39787
RIZ ROLAND (<i>Misto-SVP</i>)	39800
RODOTÀ STEFANO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 39793, 39795, 39798, 39802	
STERPA EGIDIO (PLI)	39797, 39798
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	39823
Mozioni e interpellanze (Seguito della discussione), interrogazioni (Se- guito dello svolgimento) concer- nenti le rappresentanze militari:	
PRESIDENTE 39702, 39705, 39707, 39710, 39713, 39714, 39715, 39716	
BOZZI ALDO (PLI)	39705
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . 39714, 39715	
CORVISIERI SILVERIO (PCI) . . . 39702, 39713	
MICELI VITO (MSI-DN)	39713
MILANI ELISEO (PDUP)	39707, 39713
POCHETTI MARIO (PCI)	39716
SCOVACRICCHI MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	39713
Corte dei conti:	
(Trasmissione di documento)	39702
Documento ministeriale:	
(Trasmissione)	39702
Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE	39730, 39731
FERRARI SILVESTRO (DC)	39730, 39731
MELLINI MAURO (PR)	39731
Modifiche del calendario dei lavori dell'Assemblea:	
PRESIDENTE	39811
BONINO EMMA (PR)	39811
Sulla liberazione del Generale Dozier:	
PRESIDENTE	39707
Votazioni segrete 39715, 39747, 39760, 39772, 39804, 39805	
Ordine del giorno della seduta di do- mani	39823
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	39823

La seduta comincia alle 11,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Poi, Giovanni Fontana, Ferdinando Russo e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 gennaio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CURCIO ed altri: «Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica montana» (3118);

CERRINA FERONI ed altri: «Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (3119);

PICCINELLI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 30 aprile 1976, n. 386, relativa a norme di principio, norme particolari e finanziarie concernenti gli enti di sviluppo» (3120).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

«Delega al Governo per una nuova disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo» (3067) *(con parere della II, della IV, della V e della VII Commissione);*

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e la Santa Sede sull'ampliamento del cimitero civile di Albano, effettuato a Roma il 23 gennaio 1981» (2841) *(con parere della I, della II e VI Commissione);*

V Commissione (Bilancio):

«Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (3019) *(con parere della I, della II, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

XIII Commissione (Lavoro):

CICCIOMESSERE ed altri: «Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza alla produzione bellica» (2992) (con parere della I, della IV, della VII e della XII Commissione);

BISAGNO ed altri: «Norme in materia di sgravio di oneri sociali per le aziende della lavorazione del vetro a mano, a soffio o con macchine semiautomatiche» (3011) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 gennaio 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Fondo di previdenza a favore del personale delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane ed imposte indirette per gli esercizi dal 1° gennaio 1975 al 27 giugno 1981 (doc. XV, n. 85/1975-1976-1977-1978-1979-1980-1° gennaio 27 giugno 1981).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
di un documento ministeriale.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 23 gennaio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, terzo comma, della legge 10 febbraio 1981, n. 22, la prima relazione trimestrale sull'andamento delle scorte strategiche, delle scorte di riserva e delle ulteriori giacenze di olii minerali (doc. LXIX, n. 1).

Questo documento sarà trasmesso e distribuito.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 680, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 680, concernente partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (3007).

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze e dello svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e interpellanze e dello svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.

Esaurita la discussione sulle linee generali ed ascoltate le dichiarazioni del ministro della difesa ieri sera, passiamo alle repliche dei presentatori dei documenti iscritti all'ordine del giorno.

SILVERIO CORVISIERI. Signor Presidente, chiedo di replicare per la mozione e l'interpellanza Baracetti n. 1-00130 e n. 2-00980, che recano anche la mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVERIO CORVISIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come in certi film americani di guerra degli anni '40, anche da noi, dopo il varo dell'operazione «caserme aperte» abbiamo avuto i megaconcerti, i famosi cantanti e complessi rock nelle caserme; abbiamo avuto anche la gara spettacolare, sia pure di una spettacolarità sinistra, tra aerei militari ed auto guidate dai più grandi campioni. Molti applausi, molta gente, titoli sui giornali. Ma è davvero così che si «aprono» le

casermes? È davvero questa la via che rassicura l'opinione pubblica sulla diffusione della democrazia nelle forze armate? È questa la via che porta i militari a sentirsi finalmente cittadini con dignità e diritti pari a quelli degli altri? Davvero non si direbbe, se dovessimo giudicare dalla netta divaricazione tra le esigenze del rinnovamento democratico e gli interventi più recenti del generale Santini, capo di stato maggiore.

Mi riferisco al discorso fatto in divisa e davanti alla stampa tempo fa e al più recente documento degli stati maggiori scritto al ministro, ma fatto circolare nelle redazioni. Santini, che già aveva denunciato la frustrazione delle forze armate, reclamando più peso nella società e sulla scena politica, ha confermato la sua preoccupante concezione della democrazia con un linguaggio inequivocabile. Ad esempio ha chiamato «triplice sindacale» la confederazione sindacale unitaria.

Vivo allarme e decisa volontà di opposizione destano in noi, come già ha detto Baracetti, la pretesa di passare alla repressione più dura e stroncare così ogni tentativo di far vivere sul serio le rappresentanze.

Eravamo curiosi, molto curiosi, di ascoltare come si sarebbe collocato il ministro Lagorio destinatario del documento. Eravamo curiosi di sapere se anche questa volta, come già in ripetute altre occasioni, avrebbe tentato di cavalcare la tigre, facendo proprio il punto di vista delle gerarchie militari più conservatrici, se non reazionarie, oppure se avrebbe assunto una posizione diversa, favorevole allo sviluppo della democrazia nelle forze armate e di conseguenza severa verso indirizzi chiaramente controriformatori.

La curiosità era accresciuta dal fatto che il collega socialista Alberini era stato presente, insieme ad altri parlamentari, al famoso convegno di Mestre e potrebbe quindi figurare tra quei civili che il documento degli stati maggiori vuole fare processare ed imprigionare. La curiosità era accresciuta anche dal tono del docu-

mento inoltrato al ministro. Quel documento infatti aveva più il tono di una direttiva perentoria che non quello di una consulenza a chi ha il diritto-dovere di decidere; una direttiva, per giunta, che veniva data al ministro proprio alla vigilia di questo importante dibattito fortemente voluto da noi; una direttiva chiaramente intesa ad influire sulle forze politiche e sul Parlamento.

Abbiamo ascoltato con attenzione il ministro Lagorio. Nel clima ovattato di quest'aula è risuonato il suo linguaggio forbito, ricco di metafore, sempre tinto di roseo ottimismo, ma sorprendentemente egli non ha fatto neppure un fuggevole cenno all'esistenza di questo grave documento, che pure indica in coloro i quali non perseguissero penalmente e disciplinarmente i partecipanti al convegno di Mestre altrettanti responsabili di «un ulteriore decadimento di valori con pericolosi cedimenti della credibilità e della essenza delle istituzioni». Parole queste che pesano come macigni ma che il ministro ha finto di non conoscere, di non aver letto, di non aver ascoltato.

È vero, egli ha ritenuto di dover riconoscere un ruolo positivo alle rappresentanze militari e perfino alle «minoranze impazienti», definendole il «sale» delle rappresentanze, ma ci chiediamo se questo apprezzamento sia sufficiente per tutelare centinaia di militari dal pericolo imminente di finire davanti ad una corte di assise.

Basta accennare alla nocività dei frenatori del processo di democratizzazione per aver sbarrato il campo alla pesante incursione delle alte gerarchie militari? L'ottimismo di Lagorio può essere sfoggiato in un discorso alla Camera, ma non ha rispondenza nei dati della realtà. È per questo che egli tace sul documento in questione; gli serve per dire che tutto o quasi tutto va bene, ma la voce del CO-CER, al di là dei possibili accenti massimalistici di questo o quell'oratore del convegno di Mestre, è una voce niente affatto estremistica e che puntualmente ha denunciato incomprensioni, impazienze, chiusure e anche interventi repressivi.

Il compagno Baracetti nel suo intervento ha ricordato la serie numerosa di documenti di denuncia del COCER, ha citato i testi, ha ricordato le date e le circostanze. Come può il ministro dimenticare tutto questo? Dimenticare che le rappresentanze sono arrivate ad un punto tale di esasperazione da preannunciare una sorta di «aventinismo» come forma estrema, e certamente molto discutibile, di lotta?

È stato giustamente rilevato da più parti, nel corso del dibattito, il valore innovativo della legge sulle rappresentanze. Essa del resto si inserisce nel percorso previsto dalla nostra Costituzione, che è ispirata alla necessità di rompere con un passato che sanciva l'esistenza di corpi rigidamente separati dalla società, di domini riservati: si pensi, appunto, all'esercito della corona o alla diplomazia di casta, che con la diplomazia furono gettati fra i vecchi arnesi.

Ma il processo di democratizzazione delle forze armate non è stato lineare; esso fu abbandonato, bloccato per molti anni dalla guerra fredda e dall'assunzione dell'atlantismo come ideologia e strumento per fermare l'accesso del movimento operaio al governo del paese. È soltanto dopo i grandi movimenti del '68, tutti ispirati a bisogni nuovi e più elevati di democrazia e di partecipazione (non a caso iniziarono con una contestazione dell'autoritarismo accademico), che riprende a circolare aria nuova nelle forze armate. Di qui i fermenti e i movimenti che avrebbero poi portato, dopo una travagliata gestazione, alla legge del 1978; una legge non voluta dalle forze conservatrici e che si è tentato di non far funzionare al momento della sua applicazione.

Lo stesso ministro, lo stesso onorevole Segni e altri oratori della maggioranza, hanno dovuto ammettere che ci sono zone grigie, che molte cose non sono andate per il verso giusto, salvo poi celare la verità più profonda e più allarmante: le rappresentanze militari stanno rischiando la perdita di credibilità per il costante soffocamento al quale sono sot-

toposte, per interventi delle gerarchie e per mancati interventi riparatori del ministro.

La proibizione degli incontri tra eletti ed elettori, accompagnata dalla non rieleggibilità dei delegati, gli interventi repressivi che ricordavo, l'impossibilità o l'estrema difficoltà di accedere ai grandi strumenti di comunicazione, il disconoscimento di un potere negoziale: per queste vie si è cercato di «far morire il bambino nella culla».

È singolare la posizione dell'onorevole Segni, così come di altri colleghi della maggioranza. Essi riconoscono la necessità di un maggior contatto tra eletti e elettori, ma poi si pronunziano contro la possibilità di tenere incontri collegiali, in ciò contrapponendosi a posizioni assunte in passato anche dai deputati della maggioranza, ivi compresi i deputati democristiani della Commissione difesa. Ma a che cosa pensano questi colleghi? Ad eletti, forse, che parlano all'orecchio di ciascuno dei 500 mila elettori, o a comunicazioni epistolari, o al diritto di riunirsi in piccoli gruppi in qualche pizzeria? Segni, ancora contrapponendosi ad una proposta di legge che reca la firma anche di un democristiano, oltre che di rappresentanti del partito comunista, del partito socialista, del partito repubblicano, del PDUP, oppone un netto rifiuto all'abrogazione della non rieleggibilità. Afferma di temere la professionalizzazione dell'incarico; in realtà, egli pensa ad eletti senza alcun rapporto con gli elettori, destinati comunque ad andarsene e sottoposti, senza alcun sostegno, alle pressioni delle gerarchie militari; pensa ad «eletti fantoccio», pura «cinghia di trasmissione» dei comandi dall'alto verso il basso, e verso questo obiettivo egli converge con gli stati maggiori, come del resto fa lo stesso ministro Lagorio, anche se usa più duttilità circa l'uso degli strumenti operativi.

Onorevoli colleghi, abbiamo ricercato fino all'ultimo momento di pervenire ad un accordo con la maggioranza, ispirati non dalla frenesia — come temeva ieri sera l'onorevole Ciccimessere — di combinare «pastette» o pateracchi, ma dalla

speranza che la Camera a larga maggioranza si pronunziasse a favore della creazione delle condizioni, almeno delle condizioni minime, per il buon funzionamento delle rappresentanze. Non si trattava di stravolgere la legge, come ha preteso Segni, ma di applicarla in modo coraggioso, con l'unica innovazione, per quanto riguarda la rieleggibilità, che peraltro era stata concordata dalle diverse parti in altre sedi e in altri momenti.

A questo accordo non è stato possibile giungere perché nella maggioranza, sia pure attraverso evidenti contrasti, è prevalso un punto di vista elusivo sulle questioni discriminanti. Abbiamo pertanto deciso di mantenere la nostra mozione e non possiamo votare a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza perché essa, partendo da una irrealistica, infondata, direi quasi risibile, valutazione positiva dell'esperienza finora fatta dalle rappresentanze, finisce con il togliere gran parte del valore e della credibilità ad altre affermazioni pur contenute nella risoluzione e che in se stesse sono accettabili e parzialmente coincidenti con le nostre.

La credibilità viene meno perché la risoluzione della maggioranza non tiene conto del tentativo di soffocamento delle rappresentanze militari che si è articolato in una combinazione di concreta ostilità politica mascherata da affermazioni di disponibilità. La risoluzione della maggioranza tace inoltre sulla necessità di incontri collegiali, sulla rieleggibilità, sul potere negoziale delle rappresentanze, vale a dire sui punti nodali di un possibile e concreto rilancio. Di conseguenza ci asterremo dal voto.

La nostra mozione resta perciò un testo irrinunciabile, perché, pur tenendo conto dei limiti imposti dalla situazione, prevede un preciso itinerario per liberare le rappresentanze dai bavagli che rischiano prima di farle ammutolire e poi di eliminarle. Un rapporto nuovo tra eletti ed elettori, attraverso gli incontri collegiali informativi, una forma sia pure originale, di potere negoziale, la rieleggibilità dei delegati: questi sono, insieme agli altri

pur significativi punti della mozione comunista (sui quali vi è peraltro convergenza con la maggioranza), i passaggi obbligati per evitare una vita asfittica delle rappresentanze e per sviluppare il processo di democratizzazione delle forze armate.

Infine, sulla risoluzione dell'onorevole Ciccimessere voteremo «no» perché, al di là del severo giudizio — che anche noi abbiamo ribadito — sul documento dei capi di stato maggiore, riteniamo questa iniziativa controproducente.

Onorevoli colleghi, non siamo assertori di una schematica contrapposizione tra base e vertice militare. Vogliamo fare i conti con le forze armate nel loro insieme, e del resto la storia ci insegna che a volte un piccolo caporale può essere più pericoloso di un generale. Il nostro giudizio non può essere tuttavia determinato da ammiccamenti o da situazioni trasversali, tanto meno da pettegolezzi di questo contro quello. Valutiamo generali e soldati semplici in riferimento al processo di democratizzazione e di apertura alla società, all'atteggiamento che ciascuno di essi assume, nei fatti oltretutto nelle parole, davanti alle esigenze del funzionamento delle rappresentanze militari, della moralizzazione delle forniture militari e del commercio delle armi, della lottizzazione delle promozioni, della subalternità del nostro paese di fronte a ingerenze straniere (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01489.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il gruppo liberale dichiara la sua soddisfazione per la replica fatta ieri in quest'aula dal ministro della difesa Lagorio. Replica che io definirei ferma e saggia.

I liberali votarono la legge n. 382 del 1978 ed io stesso, in Commissione difesa, detti un qualche contributo alla sua elaborazione. Noi difendiamo quella legge, nella sua lettera e soprattutto nel suo spirito, perché riteniamo che essa adempia

al precetto della Costituzione inserito, come tutti sanno, nell'articolo 52. In sostanza, le rappresentanze militari costituiscono un momento essenziale della democraticità delle forze armate. In che cosa consiste questa democraticità? Consiste secondo me soprattutto in due punti: mantenere e ravvivare nel soldato la dignità del cittadino; far sì che la gerarchia, che è un principio non eliminabile in ogni ordinamento militare, tragga legittimazione e forza dalla partecipazione di tutti i soggetti della comunità militare.

Quindi, le rappresentanze militari non sono estranee o contrapposte alle forze armate, ma debbono costituirne il lievito, per così dire: sono (e debbono essere) il miglior raccordo con la società civile!

La legge del 1978 fu di rottura, e spesso la legge ha questa funzione; vi erano incrostazioni, tradizioni, mentalità diffuse e superate: la legge ha cominciato a romperle. A tutti i colleghi che propongono modificazioni a tale legge, vorrei dire che queste possono essere necessarie, e lo vedremo quando valuteremo le proposte all'uopo presentate; il problema però è non tanto quello di una nuova legge, quanto quello dell'acquisizione di un nuovo costume, di una nuova coscienza nelle forze armate. Ciò non è un atto istantaneo, è un lento e difficile processo, che si va maturando, come possiamo rilevare valutando la situazione delle forze armate di qualche anno fa e quella odierna; con compiacimento possiamo misurare quanti passi siano stati compiuti verso la democraticità!

Noi liberali, dopo aver seguito questo interessante dibattito, prendiamo atto dell'esistenza di due spinte opposte: una conservatrice, in alcuni ambienti della gerarchia militare, e quindi riduttiva dell'interpretazione della lettera e dello spirito della legge del 1978; l'altra spinta è malamente detta progressista (il ministro Lagorio si riferiva ieri alle cosiddette avanguardie); è progressista e populista ed intende spingere le rappresentanze militari verso un lido di politicizzazione contrario alla loro natura e funzione. Da queste due tentazioni, da queste due spinte, una con-

servatrice e l'altra populista detta malamente progressista, noi ci dobbiamo tenere lontani e ho definito fermo e saggio il discorso del ministro Lagorio, proprio perché vi ho ritrovato la precisa volontà di dare ampia attuazione alla legge del 1978.

Questo mio intervento vale anche come dichiarazione di voto, favorevole alla risoluzione del collega Tassone. La partecipazione affidata alle rappresentanze militari, non ne fa dei sindacati: è questo un punto da mantenere fermo. La legge affida alle rappresentanze militari potestà ausiliarie di proposizione e consulenza (il che è tanto), e non vi è autorità militare che non possa non tener conto di quanto proviene dalla base dei militari; ma guardiamoci bene — come giustamente ha detto un alto ufficiale, che non è il generale Santini, del quale ho sentito tanto parlare — dal cadere in situazioni che possano portare al bicefalismo nei comandi: guai se la politica entra nelle caserme!

I soldati come i cittadini, i soldati-cittadini sono al servizio (mi rifaccio, senza retorica, all'articolo 52 della Costituzione) della patria, concetto che supera quello giuridico di Stato o quello di nazione, per attingere la sacralità. Non sindacati, non influenze politiche, ma neutralità delle forze armate; se saranno necessarie modificazioni, le apporteremo. Ho letto la mozione Milani e sono rimasto un po' sorpreso, in quanto mi è sembrata una sorta anomala di delegazione legislativa. Cioè la Camera impegna il Governo ad emanare delle leggi, dettando i criteri. Ma quando mai la Camera — titolare della potestà legislativa — può impegnare il Governo a presentare un disegno di legge? Se si vuole presentare un disegno di legge con quei criteri è inutile delegare il Governo. Quindi, se modifiche si renderanno necessarie, esse verranno al momento giusto. Do intanto atto della sensibilità democratica del ministro Lagorio, il quale ha detto che prospetterà nella Commissione difesa gli orientamenti, cui il Governo intende attenersi, in ordine alla riforma del regolamento prevista nella

legge del 1978. In base a queste considerazioni, confermo il voto favorevole del gruppo liberale alla risoluzione Tassone.

Sulla liberazione del generale Dozier.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire nella nostra discussione desidero fare una comunicazione che credo sia motivo di soddisfazione generale. In un *flash* di agenzia si apprende che il generale Dozier è stato liberato a Padova (*Generali applausi*). Era in un appartamento guardato a vista da cinque terroristi; in questo appartamento ha fatto irruzione un gruppo di agenti speciali dell'UCIGOS, i quali hanno liberato l'alto ufficiale della NATO e arrestato i cinque terroristi (*Vivissimi, generali applausi*). La notizia della liberazione del generale Dozier è stata comunicata al capo della polizia dal prefetto De Francisci, capo dell'UCIGOS, e responsabile delle indagini sul sequestro del generale americano. Ritengo di interpretare gli unanimi sentimenti dell'Assemblea rivolgendo un vivo plauso all'operato delle forze dell'ordine (*Vivissimi applausi*). Notizie più ampie saranno date in altro momento: mi sembrava comunque doveroso comunicare immediatamente questa notizia all'Assemblea.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00131 e per le sue interrogazioni nn. 3-04427 e 3-05248.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto dire al collega Bozzi che le proposte di legge a mia firma, sono state da tempo presentate; non solo, vi è anche un'altra proposta di legge, a firma di deputati della maggioranza, sulla materia di cui sollecitiamo il Governo a farsi parte diligente. Mi pare quindi di aver adempiuto al mio dovere di legislatore.

Era mia opinione che il dibattito di questi giorni potesse dare al paese, ed agli appartenenti alle forze armate, un importante segnale, dando nuovo impulso al processo di democratizzazione e restituendo fiducia a quanti, all'interno dell'istituzione militare, si sono impegnati in questo processo di rinnovamento. Questo dibattito ha, invece, segnato un dato assai diverso, estremamente grave e preoccupante per le sorti delle rappresentanze militari. Esso si sarebbe dovuto avviare sulle mozioni presentate da noi e dal gruppo comunista — ci saremmo augurati che altre forze politiche contribuissero con propri documenti ad un serio e costruttivo confronto — mentre in realtà si è aperto sulla base di un documento, per così dire, «extraparlamentare». L'apunto al ministro della difesa, da parte del comitato dei capi di stato maggiore, al di là dei gravissimi, infondati ed intimidatori giudizi relativi al convegno di Mestre — al quale tutti, tranne il ministro, hanno fatto riferimento — costituiva una analitica contestazione, in termini ultimativi, di ogni proposta di modifica della legge, del RARM, o anche solo della prassi applicativa, avanzata in questi anni dalle forze democratiche. Queste ipotesi di modifica sono state suggerite da tutta la sinistra, sostenute in particolar modo dal partito socialista, ma sono state definite inconciliabili ed inaccettabili per le caratteristiche proprie dell'ordinamento militare. Comprendiamo, quindi, l'imbarazzo del ministro e di altri colleghi che avevano firmato con noi la proposta di legge sulla rieleggibilità delle rappresentanze militari.

È grave quanto è accaduto in quest'aula: a seguito del documento dei capi di stato maggiore, i partiti della maggioranza hanno rapidamente modificato le loro opinioni sulle questioni oggetto di un utile confronto in questi mesi. Insomma, si è invertito il principio su cui si basò la collocazione delle forze armate in un paese democratico: invece di essere il Governo ed il Parlamento a fornire chiare direttive ai responsabili e tecnici delle forze armate, sono stati questi ultimi ad

anticipare il Parlamento ed a imporre di fatto un cambiamento di posizione. Al di là del merito e di ogni singola questione, non possiamo pertanto accettare che il ministro non abbia ritenuto di fornire alcuna risposta a questa sortita dei capi di stato maggiore. Ci sembra, infatti, importante sottolineare che non solo questo dibattito non darà l'impulso sperato al processo di rinnovamento e rivitalizzazione delle rappresentanze militari, ma farà compiere passi all'indietro. Come si può pensare che potranno lavorare i delegati, quando i comandi avranno ricevuto dai loro più alti responsabili una sorta di manuale sul come contestare — regolamento di disciplina e codice militare alla mano — ogni possibile gesto poco gradito? Non crede il ministro Lagorio che le intimidazioni — a suo dire, finora estremamente limitate — avranno nuova forza e nuova possibilità di successo?

Pare proprio che si vogliano conservare rappresentanze che siano sempre meno rappresentative e che, comunque, vivano in una sorta di democrazia e sovranità limitata. D'altra parte, con lodevole chiarezza, ieri l'onorevole Dal Castello ha ricordato che il suo gruppo ritiene inconcepibile l'applicazione integrale della Costituzione nelle caserme. Forse sarebbe opportuno redigerne un nuovo testo emendato ad uso e consumo dei militari. La cosa veramente sbalorditiva della risoluzione presentata dai colleghi della maggioranza sta nel giudizio positivo — direi entusiastico — su questi primi due anni di vita degli organismi di rappresentanza. Purtroppo, non riesco a rinvenire argomenti per condividere questa visione ottimistica delle cose. Mi pare, anzi, il contrario e non perché sia venuto meno l'impegno dei delegati e di coloro che sono stati eletti; ricordo solo qualche esempio, visto che siamo stati sollecitati a farlo. Vi è stato un divieto, opposto al COBAR del reparto sperimentale di volo di Pratica di Mare, di svolgere un'indagine attraverso la diffusione di questionari. L'indagine, già altre volte autorizzata dalla seconda regione aerea addirittura ad altri organismi non riconosciuti, quali le cosiddette

«calotte», fu proibita perché non prevista dalla legge. Anche in un convegno, organizzato da quel «foglio estremista» che è il giornale dei militari, sul tema «Realtà militare ed enti locali - Esperienze e confronto», il comandante dei reparti della zona (il convegno si svolgeva a Ravenna) ritenne di riunire il personale per intimare la non partecipazione al convegno che, al solito, non era previsto dalla legge.

Ho ricevuto ora notizia che forse, anticipando le direttive dei capi di stato maggiore, anche le intimidazioni hanno registrato un salto di qualità. Siamo giunti al fatto che regolari delibere di un COBAR, certamente contestabili dal comandante, vengono immediatamente inviate alla procura militare, ovviamente sospendendo la risposta e la stessa affissione nella bacheca. Siamo in presenza di un fatto per cui il comandante non prende nemmeno in considerazione la delibera del COBAR, ma automaticamente la trasferisce alla procura militare per vedere se c'è una trasgressione di leggi, in relazione alla vita o al funzionamento della rappresentanza militare o della vita delle forze armate.

Questa è l'esperienza positiva con cui dobbiamo fare i conti? Non certo per fini strumentali o propagandistici (come qualcuno ha voluto insinuare, adducendo non so quale argomento) noi abbiamo proposto alcune correzioni, che potevano essere attuate nell'applicazione della legge, alcune modifiche al regolamento di attuazione e — non ci sembra scandaloso — anche alcune modifiche alla legge stessa. Mi stupisce, anzi, che i colleghi del gruppo democristiano menino tanto scandalo all'idea di correggere una legge vecchia di soli 4 anni, quando un anno fa hanno appoggiato addirittura il *referendum* abrogativo di una legge ancor più giovane; l'anno scorso ci spiegavano che tre anni erano più che sufficienti per comprendere le nefandezze di una legge, tanto da chiamare l'elettorato alle urne nella speranza di cancellarla. Quest'anno, invece — e le due leggi sono quasi contemporanee — scoprono che 4 anni sono

troppo pochi per esprimere un giudizio su un'esperienza che merita, secondo loro, ben altra riflessione.

Comunque — lo sappiamo tutti bene — non è questione di tempo, altrimenti il ministro ci avrebbe dovuto spiegare — e glielo ricordiamo, giacché all'ordine del giorno c'è anche la nostra interrogazione che non ha avuto risposta — perché egli non abbia emanato, come era suo dovere, il regolamento interno, adottato dal COCER sei mesi fa. Non è proprio il caso che ora, riscoprendo la cosiddetta centralità del Parlamento, ci dica che occorre acquisire il parere della Commissione difesa e, in sostanza, rimandare tutto. Ma come, la legge si applica o non si applica! C'è o non c'è un articolo 20 che dice che «il ministro della difesa emana, con decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, il regolamento interno per l'organizzazione e il funzionamento della rappresentanza militare, adottato dall'organo centrale a maggioranza assoluta dei componenti»? Quel regolamento — nel testo redatto dal COCER — già ovvierebbe a molti inconvenienti qui ricordati e registrati nei primi anni di attività.

Ma, evidentemente, il giudizio positivo espresso dal ministro sulle rappresentanze si ferma qui e il regolamento rimane nel cassetto. Forse è questo il «forte senso della legalità» di cui parla la risoluzione della maggioranza.

Le cose «sovversive» che noi proponiamo sono note: la possibilità per gli eletti di incontrarsi con gli elettori, la possibilità per questi di scegliere liberamente i propri delegati, verificando come questi ultimi abbiano adempiuto al proprio mandato, la possibilità per le centinaia di migliaia di militari di leva di essere rappresentati anche nel COCER, la possibilità di far circolare delibere e verbali senza finire davanti ai tribunali militari, la possibilità di contribuire ad un nuovo rapporto con gli enti locali, che avvicini forze armate e società.

Queste proposte noi le manteniamo ferme, invitando alla coerenza chi, fin dal 1978, le ha giudicate non incompatibili per l'istituzione militare, ma anzi indi-

spensabili per un suo rinnovamento, nello spirito dell'articolo 52, terzo comma, della Costituzione.

È per queste ragioni, quindi, che noi confermiamo integralmente i contenuti della nostra mozione e che voteremo a favore di essa, oltre che a favore della risoluzione presentata dai colleghi comunisti, che largamente ripropone le questioni da noi sollevate. Non voteremo, invece, a favore della risoluzione della maggioranza, che è sostanzialmente mistificatoria non solo della realtà che abbiamo di fronte ma anche della necessità che si compiano determinati interventi, non per stravolgere l'istituzione delle forze armate, ma per adeguarla, con un disposto di legge che si era voluto, appunto, per modificare questa realtà e quindi per consentirle di venire incontro alle nuove esigenze della società.

Noi non voteremo la risoluzione presentata dal gruppo radicale. Non pensiamo che a impennate di nervosismo dei capi di stato maggiore debbano corrispondere altre impennate di nervosismo. Noi siamo qui per sottolineare che certe prese di posizione, da parte degli stati maggiori a proposito di politicità o di politicizzazione, di cui parlava il collega Bozzi, sfidano e vanno oltre i contenuti della legge n. 382 del 1978 e, comunque, riconfermano che in qualsiasi funzione specifica tecnica esistono dei contenuti di politicità che non possono essere estrinsecati, quando si tratta di rapportarsi all'azione generale dello Stato. Ma se questo deve valere per gli alti gradi, noi rivendichiamo che debba valere, altrettanto, per tutti gli appartenenti alle forze armate, senza alcuna discriminazione.

Ma noi, in sede di illustrazione della mozione, avevamo precisato, sulle questioni più generali delle forze armate, la nostra opinione. Voglio ricordare qui appunto questa parte che riguarda i nostri indirizzi generali. Per quanto riteniamo legittima ed utile qualsiasi riflessione su nuove forme organizzative per la difesa e per le forze armate, noi non crediamo che oggi sia storicamente in discussione — lo ripeto perché è bene intenderci sulle cose

concrete: è su queste che ci si confronta, non sulle chiacchiere inutili o sulle invenzioni di posizioni politiche — una concezione fondata sull'univocità del comando, soprattutto per quanto attiene alla sfera operativa, né vogliamo negare che regole fondamentali di disciplina siano necessarie per assicurare la coesione e l'efficienza dello strumento militare. Ma ciò non si verifica certamente quando i regolamenti di disciplina ripropongano esigenze di etica militare che ormai appartengono alla storia di millenni (non di centinaia) di anni fa.

È infatti, a nostro avviso, pretestuoso e probabilmente in mala fede il giudizio di chi vuole contrapporre una concezione assembleare e caotica dell'istituzione militare ad un ordinamento impermeabile alla democrazia ed al rinnovamento, tanto più che la grande maturazione democratica di tutta la società italiana rende oggi più evidente che mai che difficilmente si riuscirà ad ottenere disciplina ed efficienza da uomini non convinti del fondamento dei propri impegni. È assurdo pensare che con la repressione si possa oggi mettere in riga la gente. Si può e si deve ottenere partecipazione e disciplina per altre vie. Ciò sarà senza dubbio impossibile fino a quando ci si ostinerà a voler negare i diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini in uniforme.

Onorevoli colleghi, ripetendo quanto ho già detto nella illustrazione della mozione, voglio dire che, per quanto il progresso tecnologico nel campo degli armamenti sia stato e sia gigantesco e sorprendente, penso che abbia ancora validità quel che ricordava Brecht agli strateghi tedeschi, e cioè che in ogni carro armato, in ogni aereo, dietro ogni cannone, c'è un uomo, che cioè — per usare un linguaggio più moderno — mai nessuno sarà in grado di sostituire forze armate solide ed efficienti prescindendo dal fattore umano. Ed è sul fattore umano che noi insistiamo, perché proprio nelle giornate di ieri e di oggi in Commissione abbiamo discusso ed abbiamo ottenuto risposte su episodi di morti di militari che

appaiono così drammatici e che ci portano a riflettere su un punto fondamentale, cioè sull'incuria che viene dimostrata nei confronti dell'uomo, sul cinismo con cui spesso si pensa di poter amministrare un potenziale umano fatto di giovani vite, cui non si può negare il diritto di esistere.

Per queste ragioni, quindi, non possiamo qui condividere i facili ottimismo del ministro, non possiamo condividere i nervosismi degli altri, ma siamo qui a sottolineare con forza la necessità che processi indicati come indispensabili per l'avanzamento della democrazia nelle forze armate vengano oggi riaffermati e seriamente portati avanti. Per questo opereremo, e non per sovvertire l'ordinamento delle forze armate, al di là del giudizio sulla validità di questo strumento agli effetti della difesa del paese, ma per ottenere appunto che questo processo di democratizzazione vada avanti, si affermi e renda tutti coloro che appartengono alle forze armate partecipi delle decisioni che riguardano i problemi della difesa del nostro paese. Grazie. *(Applausi dei deputati del gruppo del PDUP)*.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

rilevato che il documento sulla rappresentanza militare predisposto dal comitato dei capi di stato maggiore contiene valutazioni inaccettabili sull'esercizio, da parte dei militari, dei diritti di espressione del pensiero sanciti dalla Costituzione e dalla legge contenente norme di principio sulla disciplina militare;

rilevato che con il citato documento il comitato dei capi di stato maggiore esprime con chiarezza la volontà di limitare l'operatività dell'istituto della rappresentanza militare, giungendo perfino ad auspicare interventi della magistratura militare nei confronti di alcuni membri degli organismi di rappresentanza dei militari;

rilevato infine che nel citato documento

il comitato dei capi di stato maggiore dichiara apertamente la sua opposizione alla revisione del regolamento di attuazione della rappresentanza militare, così come previsto dall'art. 39, respingendo non solo le proposte avanzate dalla maggioranza della Commissione difesa della Camera, ma anche quelle ufficialmente accolte dal ministro della difesa;

impegna il Governo, e per esso il ministro della difesa

ad adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti dei componenti del comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate.

6-00096

ROBERTO CICCIOMESSERE

La Camera,

ritenuto che il problema del funzionamento degli organi della rappresentanza militare, intesi quali strumenti di reale partecipazione del personale delle forze armate alla soluzione dei propri problemi, è di preminente interesse per il pieno adeguamento della condizione militare alla lettera e ai criteri ispiratori della legge n. 382 del 1978;

rilevato che l'esperienza dei primi due anni di applicazione della legge può definirsi positiva e che le difficoltà derivanti dall'introduzione di un istituto assolutamente nuovo per il nostro ordinamento sono state, per la massima parte, superate grazie alla cooperazione e alla sensibilità democratica di tutte le componenti interessate;

rilevato che una grande e innovatrice riforma come quella sulle rappresentanze militari richiede un forte senso della legalità nella sua applicazione;

ritiene

che i risultati raggiunti inducano ad approfondire ulteriormente il significato della riforma attuata dalla legge al fine di renderla sempre più aderente alla ratio ispiratrice, che ha voluto attribuire alle rappresentanze compiti fondamentali di

collaborazione nell'ambito delle strutture militari tradizionali; compiti che sottolineano la qualità di organi interni delle rappresentanze stesse, a garanzia della posizione di assoluta neutralità delle forze armate voluta dalla Costituzione, rispetto alle forze politiche e sindacali del Paese;

impegna il Governo

1) ad assicurare la piena funzionalità operativa degli organi della rappresentanza. A questo fine, in particolare, la Camera impegna il Governo a garantire:

a) che a tutti gli organi di rappresentanza siano posti a disposizione sedi appropriate con strumenti e mezzi indispensabili al loro lavoro ed all'informazione nelle strutture militari;

b) che nel rispetto delle esigenze imprescindibili del servizio, siano effettivamente assicurati lo svolgimento dei compiti e la funzione dei delegati;

c) che la data e l'ora delle riunioni vengano effettivamente concordate tra i Comandi e le rappresentanze;

2) a riconoscere agli organi di base ed intermedi della rappresentanza la possibilità di esprimere pareri sulle materie comuni a tutti i livelli della rappresentanza stessa;

3) a garantire — al fine di dare la più ampia applicazione dell'articolo 19, comma quinto, della legge n. 382/1978 e dell'articolo 28, ultimo comma, dell'attuale RARM e quindi al fine di favorire il più ampio collegamento possibile tra Parlamento e COCER — la tempestiva trasmissione alle Commissioni competenti delle Camere degli ordini del giorno e delle deliberazioni assunte dal COCER;

4) a promuovere una più completa ed organica applicazione dell'articolo 19, ultimo comma, della legge n. 382 del 1978 che consenta, con la collaborazione delle rappresentanze militari, l'elaborazione di concreti programmi attinenti lo sviluppo dei rapporti fra l'amministrazione militare e le regioni, le province, i comuni e quindi le popolazioni, al fine di riaffermare una sempre maggiore integrazione tra società civile e forze armate:

5) a rimuovere le difficoltà operative che si manifestano nei territori dove ad un solo ente locale corrispondono più consigli di rappresentanza, stabilendo altresì che, in previsione del rapporto con gli enti locali, l'amministrazione militare esamini preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare;

6) ad emanare con ogni possibile sollecitudine il regolamento interno per l'organizzazione ed il funzionamento delle rappresentanze, unitamente alle norme di collegamento con le categorie del personale in congedo, ai sensi dell'art. 20, comma terzo, della legge 382/1978;

7) a predisporre la revisione dell'attuale RARM ai sensi dell'articolo 39 del regolamento stesso e sottoporre all'esame delle Commissioni competenti delle Camere i principi ispiratori della revisione, tenendo conto del dibattito che in varie sedi si è sviluppato nei due ultimi anni sulla materia;

8) a favorire incontri periodici, a titolo puramente informativo e non decisionale, tra i rappresentanti del COBAR e i rispettivi elettori, ai sensi dell'articolo 23 del RARM;

9) ad assicurare che, ferme restando le competenze dell'articolo 19 della legge numero 382 del 1978, il ministro della difesa consulti il COCER sui principali schemi di legge e provvedimenti che riguardano le materie determinate dalla legge sui principi e di competenza del COCER.

6-00097

TASSONE, ALBERINI, BANDIERA,
BIONDI, BELLUSCIO

La Camera

impegna il Governo

a valutare positivamente un provvedimento che assicuri il diritto alla rieleggibilità dei membri delle rappresentanze militari in carica;

a garantire:

1) che gli organi della rappresentanza di base possano procedere periodi-

camente ad incontri collegiali con i loro rispettivi elettori per riferire sulle decisioni adottate e per assumerne le proposte;

2) il riconoscimento alla rappresentanza militare di un potere negoziale sulle materie stabilite dalla legge dei principi;

3) che gli organi di base ed intermedi della rappresentanza possano esprimere pareri sulle materie comuni a tutti i livelli della rappresentanza stessa;

4) l'immediata applicazione dell'articolo 19, ultimo comma, della legge n. 382 del 1978 e la conseguente elaborazione di concreti programmi attinenti lo sviluppo dei rapporti tra le forze armate, i comuni, le province, le regioni e quindi le popolazioni, al fine di riaffermare la piena fusione fra popolo e forze armate; prevedendo, nel caso che in un comune o in una provincia o in una regione vi siano più COBAR o COIR, che questi, d'intesa con i rispettivi comandi, possano incontrarsi per la comune elaborazione dei programmi e delle proposte da presentare all'ente locale corrispondente; stabilendo altresì, in previsione del rapporto con gli enti locali, che l'amministrazione militare esamini preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare e la composizione delle delegazioni che si incontreranno con le autorità civili;

5) la piena funzionalità operativa degli organi della rappresentanza assicurando che, nel quadro delle imprescindibili esigenze di servizio, la data e l'ora delle riunioni vengano effettivamente concordate con i comandi e le rappresentanze; che, sempre nell'ambito del rispetto delle esigenze imprescindibili di servizio, sia effettivamente assicurato lo svolgimento dei compiti e la funzione dei delegati; che a tutti gli organi di rappresentanza siano poste a disposizione sedi appropriate con strumenti e mezzi burocratici indispensabili al loro lavoro ed all'informazione nelle strutture militari, consentendo al loro interno la libera circolazione dei verbali;

6) una corretta informazione del personale militare e della opinione pubblica attraverso l'autorizzazione a rapporti dei consigli di rappresentanza con gli organi di stampa dell'amministrazione militare, con i giornali, la radio, la televisione;

7) la trasmissione tempestiva e diretta ai presidenti delle Commissioni competenti della Camera e del Senato dell'ordine del giorno dei lavori di ogni sessione del COCER e quindi dei relativi atti riguardanti il dibattito e le decisioni assunte;

8) la sollecita emanazione — in applicazione dell'articolo 20 della legge n. 382 del 1978 — del regolamento interno concernente l'organizzazione ed il funzionamento delle rappresentanze militari approvato dal COCER ed inviato al Ministero della difesa nel luglio 1981;

9) che sia emendato il RARM in vigore secondo i pareri espressi a suo tempo dalle Commissioni difesa della Camera e del Senato — non accolti dal Governo — e sulla base dei seguenti principali indirizzi:

a) rideterminazione della tabella relativa alla composizione del COCER in base alla consistenza globale di ciascuna forza armata, compresi i militari di leva;

b) previsione — per i problemi specifici ed esclusivi delle funzioni di polizia assegnati all'Arma dei carabinieri ed alla Guardia di finanza — che le delegazioni nel COCER dei carabinieri e della Guardia di finanza abbiano autonomia deliberante, possibilità di rapporti con gli organismi paritetici della polizia di Stato nonché accesso alla sede negoziale, come previsto dalla legge per la polizia di Stato;

10) la revisione dell'articolo 12 del RARM, con particolare riguardo ai diritti dei delegati, secondo la formulazione già elaborata in sede di parere dalle Commissioni difesa del Parlamento, ed in base alla quale: «i delegati godono di tutti i diritti riconosciuti ai militari. Nell'espletamento del loro mandato, qualificandosi

quali componenti dell'organo di rappresentanza, non possono...»;

11) la elettività dei presidenti dei consigli di rappresentanza.

La Camera, infine, impegna il Governo a dare corso alle proposte formalizzate dal COCER per la revisione del regolamento provvisorio per gli alloggi in servizio, così come previsto dall'articolo 20 della legge n. 497 del 1978.

6-00098

BARACETTI, ANGELINI, LODOLINI,
LA TORRE, BALDASSI, BERNINI,
BONCOMPAGNI, CERQUETTI,
CORVISIERI, CRAVEDI, GERMICCA, TESI, ZANINI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui documenti presentati?

MARTINO SCOVACRICCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è contrario a tutti i documenti presentati, ad eccezione della risoluzione della maggioranza Tassone, Alberini, Bandiera, Biondi, Belluscio n. 6-00097.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle.

SILVERIO CORVISIERI. Mantengo la mozione Baracetti n. 1-00130, di cui sono cofirmatario.

ELISEO MILANI. Mantengo la mozione n. 1-00131.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e le risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito abbiamo già espresso il parere contrario alle mozioni presentate e abbiamo anche illustrato il nostro atteggiamento e ora non ci rimane che dichiarare il voto con-

trario alle risoluzioni che sono state presentate a conclusione di questo dibattito.

Innanzitutto le risoluzioni non affrontano gli inconvenienti che oggi si verificano specie in relazione alle ingerenze politiche e allo sviluppo dei momenti elettorali e in particolare non considerano la necessità che si proceda al più presto possibile ad una revisione della struttura e delle funzioni della rappresentanza, al fine di assicurare che la presentazione delle istanze si sviluppi nella più stretta osservanza dei principi gerarchici.

Si tratta di un punto di incontro delicato e sappiamo che aspetti negativi incidono sulla vita dei reparti e in particolare sulla disciplina. È evidente che gli organi di rappresentanza devono essere posti nelle condizioni di poter effettivamente funzionare, ma nello stesso tempo bisogna impedire che la politica penetri nelle caserme, che si radichi la conflittualità oggi esistente tra le rappresentanze e i vertici, così come bisogna mutare il sistema della nomina dei membri dei consigli perché — come ho già detto ieri — questo meccanismo produce gravi inconvenienti.

Chiediamo che si proceda al più presto possibile alla revisione dell'intera organizzazione della rappresentanza e, in attesa, auspichiamo che si vigili attentamente sullo sviluppo di questa attività (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza richiesta di votazioni a scrutinio segreto su tutti i documenti presentati.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto con il procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, vorrei innanzi tutto rivolgere una richiesta alla Presidenza. Credo che il Go-

verno possa esprimere dei pareri anche con dei monosillabi, ma trattandosi di documenti vari e complessi, in particolare per quanto riguarda il documento n. 6-00096 che affronta questioni particolarmente delicate sulle quali non abbiamo ancora ottenuto una qualche risposta da parte del Governo, ci saremmo aspettati un diverso atteggiamento.

A me sembra poco dignitoso, signora Presidente, che il Governo non abbia risposto alle diverse forze politiche che hanno avanzato precise domande chiedendo di sapere se il documento Santini sia stato effettivamente stilato dal comitato degli stati maggiori, oppure no. Questa risposta è essenziale perché, se il ministro della difesa, o il sottosegretario di Stato per la difesa, afferma in questa sede che il documento è falso, il mio gruppo ritirerà immediatamente la risoluzione presentata.

Ma in assenza di queste risposte, è evidentemente difficile poter affrontare queste questioni in termini di lealtà e onestà politica. Non so bene per quale ragione — evidentemente insisterò in Commissione e in altre sedi per ottenere una risposta — il Governo non ritenga di dover dare una risposta precisa su un evento così grave. D'altra parte non ho capito sinceramente, e non so se il collega Corvisieri vorrà precisarlo in sede di dichiarazione di voto, perché il gruppo comunista ritiene controproducente la risoluzione che ho proposto, nella quale si invita il ministro della difesa ad adottare gli opportuni provvedimenti disciplinari nei confronti dei componenti del comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate che hanno stilato quel documento. A questo punto, infatti, è evidente che, in mancanza di una risposta del Governo, quel documento è vero, perché altrimenti il Governo si sarebbe affrettato a smentirne l'autenticità. Controproducente per chi? Controproducente sicuramente per i capi di stato maggiore: questo mi sembra indiscutibile; ma non mi sembra controproducente per quei principi di democratizzazione delle forze armate, ai quali ho sempre creduto poco,

ma che comunque fanno parte del patrimonio della maggior parte delle forze politiche qui presenti. Non credo che si possa consentire al vertice delle forze armate quell'atteggiamento che abbiamo letto nel documento, nel quale si esprime la chiara volontà di limitare assolutamente la stessa possibilità di funzionare dell'istituto della rappresentanza.

Per quanto riguarda gli altri documenti, il gruppo parlamentare radicale voterà a favore della mozione del gruppo comunista, a favore della mozione del PDUP, evidentemente a favore della propria risoluzione; voterà contro la risoluzione della maggioranza; voterebbe a favore dell'altra risoluzione del partito comunista, ma credo che difficilmente essa sarà posta in votazione in relazione al fatto che il gruppo comunista ha annunciato l'astensione sul documento di maggioranza. Io ieri avevo denunciato i pateracchi. Diciamo che il pateracchio è riuscito solo a metà nel senso che non c'è un documento comune dei gruppi politici che avevano votato la legge sui principi, ma c'è, sostanzialmente, una posizione del gruppo comunista che, attraverso la propria astensione, consentirà — ed è questo il risultato certo e pacifico di questa discussione — l'approvazione della risoluzione della maggioranza.

ARNALDO BARACETTI. Ma tu non vuoi proprio niente per le rappresentanze?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io credo che la matematica non sia un'opinione, collega Baracetti. Ci sono due ipotesi: o vi è la maggioranza di sinistra e allora passa il documento del partito comunista; se questa maggioranza non c'è e quindi c'è una maggioranza di governo, comunque passa il documento di maggioranza, che ci sia o non ci sia l'astensione del partito comunista. È incontestabile. È evidente, quindi, che la vostra astensione è un sovrappiù, ha una valenza ed un significato politico.

ARNALDO BARACETTI. Non possiamo

certo votare contro dei punti che sono anche nel nostro documento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il collega Baracetti mi ha chiarito un problema importante ed è importante votare la risoluzione della maggioranza per punti separati, in modo che ogni gruppo politico possa esprimere in modo articolato la posizione sui punti rappresentati dal documento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta fino alle 12,50 in attesa che decorra il termine regolamentare di preavviso per le votazioni a scrutinio segreto con il procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 12,35,
è ripresa alle 12,50.**

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Baracetti n. 1-00130, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	427
Maggioranza	214
Voti favorevoli	183
Voti contrari	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Milani n. 1-00131, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	277
Astenuti	153
Maggioranza	139
Voti favorevoli	36
Voti contrari	241

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ciccio Messere n. 6-00096, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Voti favorevoli	36
Voti contrari	390

(La Camera respinge).

Dobbiamo ora votare la risoluzione Tassone n. 6-00097, per la quale da parte del gruppo radicale è pervenuta una richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare la prima parte dall'inizio fino al punto 7) del dispositivo compreso, e quindi la seconda parte costituita dai restanti punti 8) e 9) del dispositivo.

MARIO POCCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCCHETTI. Signor Presidente, chiedo a nome del gruppo comunista, per la maggiore chiarezza delle posizioni, che la risoluzione Tassone, Alberini, Bandiera, Biondi, Belluscio n. 6-00097 sia votata per parti separate nel senso di votare dapprima la motivazione dall'inizio fino alle parole «della legge n. 382 del 1978» su cui il gruppo comunista si asterrà; poi, la motivazione, dalle parole «rilevato che l'esperienza» fino a «tutte le componenti

interessate», su cui il gruppo comunista voterà contro; quindi, la restante parte della motivazione, su cui il gruppo comunista si asterrà. Quanto al dispositivo chiedo che esso venga dapprima votato fino al punto 5) compreso, e su questa parte il gruppo comunista voterà a favore; poi venga votato il punto 6), su cui il gruppo comunista si asterrà; quindi venga votato il punto 7), su cui il gruppo comunista voterà a favore; infine, venga votata la restante parte e cioè i punti 8) e 9), su cui il gruppo comunista si asterrà.

Chiedo scusa alla Presidenza e ai colleghi per tutte queste votazioni, ma è bene che le posizioni siano estremamente chiare.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti, la sua richiesta non contraddice la precedente, ma si aggiunge ad essa.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tassone, Alberini, Bandiera, Biondi e Belluscio n. 6-00097, dall'inizio fino alle parole «della legge n. 382 del 1978».

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	276
Astenuti	162
Maggioranza	139
Voti favorevoli	246
Voti contrari	30

(La Camera approva).

MARIO POCCHETTI. Signor Presidente, la firma dell'onorevole Belluscio, essendo egli assente, decade?

FRANCESCO ONORATO ALICI. È «in sonno»!

PRESIDENTE. Questi documenti conservano comunque la loro identità, onorevole Pochetti.

Indico la votazione segreta, mediante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

procedimento elettronico, sulla stessa risoluzione n. 6-00097 dalle parole: «rilevato che l'esperienza», fino alle parole: «tutte le componenti interessate».

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Voti favorevoli	228
Voti contrari	205

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla stessa risoluzione n. 6-00097, dalle parole: «rilevato che una grande e innovatrice riforma», fino alle parole: «forze politiche e sindacali del paese».

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	273
Astenuti	156
Maggioranza	137
Voti favorevoli	229
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla stessa risoluzione n. 6-00097, nei punti da 1) a 5) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Voti favorevoli	387
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla stessa ri-

soluzione n. 6-00097, nel punto 6) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	265
Astenuti	166
Maggioranza	133
Voti favorevoli	226
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla stessa risoluzione n. 6-00097, nel punto 7) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Voti favorevoli	372
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla stessa risoluzione n. 6-00097, nei restanti punti 8) e 9) del dispositivo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	280
Astenuti	159
Maggioranza	141
Voti favorevoli	240
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Risulta pertanto assorbita la risoluzione Baracetti n. 6-00098.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Dichiaro così esaurita la discussione delle mozioni ed interpellanze e lo svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.

Sospendo la seduta fino alle 16.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Anfreà
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Corà Renato
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foti Luigi
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio

Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvi Franco

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Si sono astenuti sulla mozione n. 1-00131 Milani:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Foete Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla risoluzione n. 6-00097 Tassone dall'inizio fino alle parole «della legge n. 382 del 1978»:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo

Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zopetti Francesco

alle parole: «forze politiche e sindacali del paese».

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea

Si sono astenuti sulla risoluzione n. 6-00097, Tassone dalle parole: «rilevato che una grande e innovatrice riforma,» fino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Rindone Salvatore
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Sicolo Tommaso
Spataro Agostino
Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla risoluzione n. 6-00097 Tassone, nel punto sei:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Anreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massino
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello

Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla risoluzione n. 6-00097, Tassone, nel punto 7:

Barcellona Pietro
Bottarelli Pier Giorgio

Si sono astenuti sulla settima parte della risoluzione n. 6-00097 Tassone:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Otraviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo

Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Benedikter Johann detto Hans
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Poi Alfredo
Fanti Guido
Fontana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo
Russo Ferdinando
Scalfaro Oscar Luigi

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 16.**

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente, con il parere della I e della V Commissione:

«Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare» (3044).

**Trasferimento di una proposta di legge
dalla sede referente alla sede legisla-
tiva ai sensi dell'articolo 77 del regola-
mento.**

PRESIDENTE. Ricordo che, nella seduta del 16 dicembre 1981, è stato assegnato alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa, il progetto di legge PICCINELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (2892).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dell'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati QUIETI ed altri: «Integrazione alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (2939), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2892.

**Esame di domande di autorizzazione
a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 74).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 78).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo il rinvio ed altra seduta dell'esame delle restanti autorizzazioni a procedere in giudizio, sia perché occorre esaminare gli effetti del provvedimento di amnistia su tutte le restanti autorizzazioni ancora da decidere, sia perché esse sono in numero considerevole, e quindi richiederebbero, anche per la complessità di alcune di esse, un tempo notevole. Chiedo, pertanto, che il loro esame venga rinviato ed esaurito in una seduta *ad hoc*, anche per poter passare nella seduta di oggi all'esame dei successivi punti all'ordine del giorno, recanti la discussione del disegno di legge di conversione n. 3078 e la proposta di legge n. 175 sui patti agrari (e progetti collegati nn. 1499, 1779 e 328).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 41

del regolamento, possono parlare, per non più di quindici minuti ciascuno, un oratore a favore e uno contro.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, in considerazione del fatto che, per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere, la Giunta competente si trova, credo per la prima volta da molti anni a questa parte, ad aver tempestivamente esaurito tutto il lavoro accumulato, l'ordine del giorno dell'Assemblea ha un grosso arretrato; ritengo pertanto che si debba seguire il calendario che era stato fissato e completare questo punto dell'ordine del giorno.

Del resto, signora Presidente, non mi sembra che quello dell'applicazione eventuale dell'amnistia sia un problema che riguardi la Giunta: semmai sarà il giudice ad affrontarlo, una volta che gli siano stati rimessi gli atti con l'autorizzazione a procedere. Del resto, abbiamo già proprio ora votato su due autorizzazioni a procedere per reati sicuramente coperti da amnistia.

SILVESTRO FERRARI. Non è così.

MAURO MELLINI. In ogni caso, si tratti o meno di reati coperti da amnistia, non vedo perché si debba rinviare questo argomento, soprattutto in considerazione del fatto che, come ho già detto, l'ordine del giorno dell'Assemblea ha un grave arretrato in tema di autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Silvestro Ferrari di rinviare ad altra seduta l'esame delle rimanenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

(È approvata).

Passiamo pertanto al successivo punto dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. 1648
— **Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli (approvato dal Senato) (3078).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del partito comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che su questo decreto la Camera si è espressa a favore sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Ricordo altresì che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Viscardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Il disegno di legge n. 3078 — oggi al nostro esame — si riferisce alla conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, che reca modifiche al regime fiscale sullo zucchero e determina l'entità del finanziamento alla cassa conguaglio zucchero per provvedere alla corrispondenza degli aiuti nazionali di adattamento al settore bieticolo-saccarifero, così come previsto dalla normativa comunitaria.

Il testo iniziale del provvedimento è

stato integrato dall'altro ramo del Parlamento con nuove norme in materia di controlli doganali.

L'iniziativa del Governo ha suscitato non poche perplessità — come risulta dagli atti del Senato relativi alla discussione ed approvazione del citato decreto-legge — per gli eventuali negativi effetti che potrà avere sul prezzo dello zucchero da un lato, sul ricorso ad una sostanziale imposta di scopo per il finanziamento della cassa congruaglio zucchero dall'altro.

Le norme del decreto legge in esame consentono di dare esecuzione, per l'annata 1981-1982 e successive, alle disposizioni della regolamentazione comunitaria per il settore bieticolo-saccarifero, per la parte relativa alla erogazione degli aiuti a favore dei produttori, con sistemi e procedure compatibili con i principi generali del Trattato CEE.

La Commissione delle Comunità Europee aveva infatti ritenuto contrario a norme del Trattato il sistema di finanziamento degli aiuti alla produzione nazionale posto in essere nel 1968 dal Governo, sistema che prevedeva la copertura della spesa con l'autofinanziamento attraverso l'applicazione di un sovrapprezzo, compreso nel prezzo massimo di vendita dello zucchero, gravante su tutto lo zucchero immesso al consumo sul territorio nazionale sia di produzione nazionale che di importazione.

Il fatto che tale sovrapprezzo fosse applicato anche allo zucchero di importazione proveniente dai paesi della Comunità, zucchero che non poteva ricevere gli aiuti di adattamento previsti per la sola produzione nazionale, costituiva un sistema incompatibile con l'articolo 95 del Trattato. Tale tesi, ancorché contrastata dal Governo italiano, ha trovato conferma in una decisione della Corte di giustizia della Comunità — sentenza 73/79 del 21 maggio 1980 — che, per quanto criticabile, ha imposto di porre fine al sistema applicato per oltre dodici anni, in concomitanza con la applicazione della regolamentazione comunitaria per il terzo periodo transitorio che con il regolamento

1785/79 è iniziata il 1° luglio 1981 e verrà a cessare il 30 giugno 1986.

Con le nuove disposizioni quindi l'importo necessario ogni anno per l'erogazione degli aiuti viene posto, per legge, a carico del tesoro, eliminandosi così quella diretta rispondenza all'imposizione di sovrapprezzi sui consumi dello zucchero in Italia con conseguente autofinanziamento degli aiuti ai rispettivi produttori, criticato dalla predetta sentenza della Corte europea.

Naturalmente, decisa tale assunzione di onere a carico dell'erario, non era più necessario mantenere il sovrapprezzo, necessario per gli adempimenti pure connessi con la disciplina del mercato del settore bieticolo-saccarifero, nella misura preesistente di lire 131,27 per chilogrammo.

In tale senso, valutato il fabbisogno per il 1981-1982 per gli altri interventi finanziabili con il sovrapprezzo e compatibili con la normativa comunitaria, il CIP ha ridotto l'importo unitario del sovrapprezzo a 61 lire al chilogrammo con una diminuzione di circa 70 lire rispetto al precedente valore.

La situazione di bilancio non ha consentito di trovare la integrale copertura della spesa trasferita al bilancio dello Stato in altri proventi fiscali, per cui, nel rispetto dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, contestualmente alle decisioni di riduzione del sovrapprezzo è stata prevista l'applicazione di un carico fiscale sullo zucchero consumato in Italia superiore al precedente, e precisamente: un aumento della aliquota IVA dal 2 all'8 per cento e un aumento della imposta di fabbricazione da 33 a 88,18 lire al chilogrammo di zucchero di prima classe.

Di qui l'esigenza di fare ricorso alla decretazione di urgenza, dato che l'imposizione fiscale in aumento, compresa nel prezzo massimo fissato dal Comitato interministeriale prezzi, non può essere applicata correttamente che con il classico strumento del decreto catenaccio.

D'altra parte riveste carattere di urgenza anche il dover provvedere alla applicazione della normativa comunitaria,

in conformità delle decisioni della Corte di giustizia, per la annata di produzione conclusa nel mese di novembre dello scorso anno.

Va in proposito ricordato che, nonostante il ricorso al decreto-legge, che prevede l'erogazione degli aiuti con un mese di ritardo rispetto all'epoca tradizionale di fine dicembre, gli aiuti stessi non sono stati ancora erogati dal tesoro perché, evidentemente, si attende la conversione in legge di questo provvedimento che ne autorizza la spesa.

Tutto ciò premesso, effettuando ora la disamina dei vari articoli del decreto-legge, con l'articolo 1 viene appunto elevata la misura dell'aliquota IVA sullo zucchero dal 2 all'8 per cento. Anche se è stata ritoccata in aumento l'aliquota di un bene di prima necessità, occorre d'altro canto considerare che altri prodotti simili allo zucchero (e prodotti del settore dolciario) sono già da tempo colpiti dalla stessa aliquota dell'8 per cento.

Con l'articolo 2 vengono elevate l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovraimposta di confine, sullo zucchero di prima classe da lire 3.300 al quintale a lire 8.818, e da lire 3.168 a lire 8.465 per lo zucchero di seconda classe. Come già ricordato innanzi, si tratta di un aumento che non arreca alcuna ripercussione sul prezzo dello zucchero in quanto è una parte del sovrapprezzo che è stata trasformata in prelievo fiscale. Con il secondo comma vengono poi soppresse alcune riduzioni di imposta da tempo in vigore per alcuni prodotti che, appunto perché di modesta rilevanza, non giustificavano i controlli per l'applicazione di tali aliquote ridotte.

Con l'articolo 3 è prevista l'erogazione degli aiuti per 202 miliardi tramite la Cassa conguaglio zucchero. A tale scopo il continuare ad utilizzare tale Cassa è giustificato sia perché questo organismo, che vi ha provveduto sulla base dei provvedimenti del CIP fin dal 1968, ha acquisito ormai una perfetta conoscenza degli elementi per la effettuazione di un servizio pronto e di efficace applicazione, tanto che per questo settore non si sono mai

sollevate critiche circa la erogazione degli aiuti rispetto alle date previste, sia per le altre adempienze, da soddisfare con i proventi del sovrapprezzo, relative al pagamento degli oneri finanziari connessi con gli interventi del FEOGA (spese di stoccaggio, restituzioni all'esportazione, etc.).

Con l'articolo 4 viene fissata una prima quota di 28 miliardi da assegnare alla Cassa conguaglio zucchero per il ripianamento del suo *deficit*, stimato in 60,5 miliardi al 30 giugno 1981.

L'articolo 5 fissa la ripartizione fra gli anni 1981 e 1982 della complessiva somma di 230 miliardi per l'erogazione degli aiuti e per il parziale ripianamento del disavanzo della Cassa conguaglio zucchero.

Devo aggiungere che, in sede di discussione al Senato del provvedimento, è stata aggiunta una sola norma che ha trovato posto all'articolo 2 del disegno di legge di conversione. Con tale norma si sono volute rendere meno onerose le operazioni di esportazione dei prodotti alcolici e consentire che il controllo sull'impiego promiscuo di alcool zucchero sia allo stato estero (in temporanea importazione) sia allo stato SIF (schiavo di imposta di fabbricazione) venga affidato al personale degli UTIF anziché a quello della dogana, sempre che lo stabilimento della ditta richiedente sia sottoposto a vigilanza permanente dalla finanza.

Infatti le principali fabbriche di prodotti alcolici da esportazione sono soggette alla vigilanza permanente del personale degli UTIF e della Guardia di finanza, sopportandone la relativa spesa e pur tuttavia sono costrette ad attendere che venga il personale della dogana di esportazione per l'esame delle scritture e per il controllo delle singole spedizioni. Se si considera che, generalmente, la dogana di esportazione è situata ben lontana dalla sede della fabbrica, ne consegue che non sempre il funzionario della dogana è disponibile o è disponibile a determinate ore, per cui sopraggiungono spese per lavoro straordinario per gli addetti al lavoro, per rimborso spese per detto funzio-

nario, eccetera, che non fanno altro che aggravare i costi di un prodotto italiano in esportazione e renderlo così meno competitivo all'estero.

Da qui l'emendamento approvato dal Senato.

Nel merito delle obiezioni fatte al decreto e richiamate all'inizio, occorre dire che il Governo ha confermato che il prezzo dello zucchero così come definito dal CIP in data 2 dicembre 1981 non subirà alcun aumento in conseguenza delle maggiori imposte, dal momento che esse sono già state considerate nella determinazione dello stesso e che d'altra parte, dovendosi modificare il prelievo parafiscale (sovrapprezzo) come richiesto dalla Corte di giustizia della CEE, non erano disponibili vie diverse per garantire l'erogazione dei contributi nazionali d'adattamento a favore dei bieticoltori e delle industrie di trasformazione della barbabietola del nostro paese. L'obiezione sull'imposta di scopo da alcuni ravvisata nel decreto-legge è da ritenersi infondata dal momento che lo stesso provvede ad elevare le aliquote IVA e dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine. Che, con lo stesso decreto, si provveda al finanziamento dei contributi dovuti dalla Cassa congruaglio zucchero alle categorie interessate ed al parziale ripianamento del disavanzo accumulato al 30 giugno 1981 dalla stessa Cassa, non vuol dire che ci sia un nesso esclusivo tra le entrate corrispondenti e la assegnazione di fondi. Va infatti considerato che le entrate sono previste in lire 310 miliardi (230 + 80) e che l'impegno di spesa complessivo è previsto in lire 230 miliardi.

In conclusione, condividendo i motivi che hanno imposto al Governo l'adozione del decreto legge n. 694 del 1981, e ritenendo le soluzioni adottate corrispondenti alle indicazioni della CEE ed alle attese delle categorie interessate, raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 3078 così come trasmesso dal Senato il 18 gennaio 1982.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Satanassi. Ne ha facoltà.

ANGELO SATANASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3078, oggi al nostro esame, riconferma ed aggrava una scelta politica ormai più che decennale, perpetuata dai vari Governi con una logica ben precisa: proteggere sempre più l'industria saccarifera, penalizzare la bieticoltura, appesantire il prezzo al consumo di un prodotto alimentare ormai considerato di larga diffusione.

Non entrerò nel merito degli aspetti fiscali, perché questa materia sarà trattata dal collega Bellocchio; mi premono solo alcune considerazioni sul settore bieticolo-saccarifero e in particolare sulla bieticoltura, per il modo nel quale essa viene a trovarsi nei confronti del provvedimento e quindi dell'industria saccarifera.

Nel 1980, onorevoli colleghi, all'industria saccarifera sono stati concessi aiuti per 114 miliardi; nel 1981 questi aiuti sono saliti a 161 miliardi, con un incremento assurdo del 43 per cento. Alla bieticoltura nel 1981 sono andati 139 miliardi di aiuti, cioè solo il 18 per cento in più rispetto al 1980.

Queste cifre, questi numeri, confermano che si intende continuare a premiare, anche con questo provvedimento, l'industria a danno dell'agricoltura, incrementando in modo ingiustificato il prezzo dello zucchero al consumo, che è già il più alto d'Europa. E tutto questo quando l'industria ha, in un decennio, raddoppiato la sua capacità di trasformazione, realizzando bilanci brillanti in tutti gli zuccherifici.

Con questo provvedimento la quota destinata all'agricoltura sulla formazione

del prezzo dello zucchero al consumo scende dal 63 al 56 per cento, mentre si scaricano sui consumatori oneri che di fatto accrescono i profitti già ampi dell'industria saccarifera.

L'intervento fiscale dello Stato, così come si configura nel decreto-legge, non è finalizzato ad obiettivi di programmazione e di consolidamento del comparto bieticolo, né rende più corretti i rapporti tra industria ed agricoltura, se è vero che l'accordo interprofessionale, sottoscritto fra le parti nel 1981, è stato stipulato in novembre, al termine della raccolta, quando cioè i bieticoltori avevano perduto ogni potere contrattuale. Forse questo decreto, onorevoli colleghi, serve per premiare gli industriali che hanno saputo manifestare tanta tracotanza nei confronti dei bieticoltori. Ma nella vicenda per la trattativa dell'accordo interprofessionale il Governo ha rinunciato a svolgere un'azione di coordinamento e di autorevole presenza nella trattativa, pur avendo a disposizione 400 miliardi di denaro pubblico da poter manovrare.

Capitolando in questo modo di fronte ai gruppi saccariferi, il Governo ha mandato allo sbaraglio i produttori, facendo loro mancare un punto di riferimento certo, costituito dall'uso corretto della manovra finanziaria e, quindi, del regime degli aiuti.

Di fatto, vengono così disattesi il piano agricolo nazionale e il piano di ristrutturazione del settore pomposamente annunciato in una conferenza pubblica due anni or sono dall'allora ministro Marcora. Si disattendono gli impegni assunti davanti alla Commissione agricoltura agli inizi del 1981 in ordine alla conduzione della vertenza bieticolo-saccarifera. Onorevoli colleghi, il ministro Marcora, con il consenso del ministro Bartolomei, e senza un'analisi economica seria, ha assicurato alla industria saccarifera un aumento di 20 lire al chilogrammo per lo zucchero.

D'altra parte, con gli aumenti del 1° agosto e del 3 dicembre, il prezzo dello zucchero è aumentato del 18 per cento rispetto al 1980. E, se aggiungiamo il maggiore contributo dello Stato, l'indu-

stria registra un aumento del 24 per cento del prezzo del prodotto.

Il Governo, lasciando i bieticoltori disarmati nel confronto con gli industriali, non solo ha messo a repentaglio il loro reddito relativo all'annata 1981, ma ha anche seriamente ipotecato l'avvenire di questo importante settore, soprattutto per il Mezzogiorno. Eppure, gli sforzi compiuti dai nostri coltivatori, il loro impegno professionale, tecnico e finanziario, hanno consentito al paese di raggiungere una capacità produttiva ormai pari a quella dei paesi nord-europei. Ciò nonostante, i bieticoltori saranno colpiti nel 1982 e negli anni successivi da oneri pari a 1000-1100 lire al quintale, mentre gli aiuti pagati dal consumatore italiano a sostegno della bieticoltura saranno interamente assorbiti dagli oneri che la Comunità ci impone, non già per aiutare la bieticoltura italiana, ma per proteggere quella tedesca, quella francese e quella olandese.

Tutto questo accade, onorevoli colleghi, perché il Governo, oltre a penalizzare i risultati conseguiti con grande impegno dai bieticoltori, in sede comunitaria sottoscrive un regolamento per i prossimi 5 anni fortemente punitivo per la nostra bieticoltura. Ad un accordo capestro, quindi, di fatto imposto ai bieticoltori, in favore degli industriali saccariferi, si aggiungono gli effetti di una normativa comunitaria leonina, veramente ingiusta per l'Italia. Infatti, con la riconferma per l'Italia della quota base dello zucchero pari a 13 milioni e 300 mila quintali, nonostante l'aumento della produzione (che, peraltro, corrisponde agli obiettivi del piano agricolo nazionale), saremo costretti a ridurre di 70 mila ettari la superficie coltivata a bietole e a chiudere 10-15 stabilimenti.

Il rischio, quindi, che anche la bieticoltura torni in crisi diventerà presto una realtà. Per evitare ciò, il decreto al nostro esame avrebbe dovuto rappresentare un'occasione per riequilibrare con la manovra fiscale il rapporto tra agricoltura e industria, quale premessa per meglio ed in modo più agguerrito costruire la stra-

tegia necessaria in sede CEE per la modifica del regolamento. Ma questa non è la volontà del Governo, che non ha la forza di imporre agli industriali saccariferi comportamenti conformi agli interessi generali del paese. Il Governo non ha neanche la volontà di difendere la dignità dell'Italia in sede comunitaria.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, invitiamo la Camera a votare contro la conversione in legge del decreto-legge n. 694 e ad impegnare il Governo a presentare una nuova normativa conforme agli interessi della bieticoltura e diretta ad una maggiore tutela dei lavoratori, e ad attuare una corretta politica fiscale che finalizzi gli aiuti agli obiettivi di un coerente programma per il settore.

Infine chiediamo al Governo ed in particolare al ministro dell'agricoltura che imponga alla CEE un'ulteriore negoziazione del regolamento comunitario, affinché l'Italia non abbia a sostenere oneri sullo zucchero prodotto e consumato nel nostro paese.

Questi sono punti di riferimento che sottoponiamo al Governo affinché esso adotti un comportamento corrispondente agli interessi della bieticoltura e dell'economia nazionale e attendiamo il Governo agli appuntamenti che ci attendono su queste questioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sposetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SPOSETTI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, interverrò sinteticamente a nome del gruppo della democrazia cristiana sul provvedimento al nostro esame.

Come è noto la Commissione della Comunità europea ha dichiarato l'incompatibilità rispetto al trattato del sistema di finanziamento degli aiuti alla produzione nazionale bieticolo-saccarifera realizzato nel 1968 dal Governo.

Con le norme del decreto-legge in discussione si dà esecuzione per l'annata 1981-1982 e seguenti al regolamento comunitario relativo al settore fiscale fis-

sando l'erogazione degli aiuti in favore dei produttori attraverso sistemi e procedure che siano in armonia con i principi generali del trattato della Comunità economica europea.

La produzione di 20 milioni di quintali di zucchero realizzata quest'anno nel nostro paese a fronte di una quota di 15 milioni 600 mila quintali (tenendo conto del pericolo di dover portare in «quota C» le eccedenze) e l'esigenza di avvantaggiare le zone depresse nella determinazione del prezzo hanno ritardato la conclusione dell'accordo interprofessionale bieticolo-saccarifero e l'emanazione del decreto-legge al nostro esame.

Con il provvedimento in discussione l'importo necessario ogni anno per l'erogazione degli aiuti viene posto, per legge, a carico del tesoro in conseguenza delle maggiori imposte IVA e di fabbricazione che si prevede di applicare. Tuttavia il Governo ha confermato che il prezzo dello zucchero in relazione alla delibera CIPE del 2 dicembre 1981 non subirà alcun aumento. È urgente provvedere poi al pagamento dei crediti maturati dai produttori bieticoli per la produzione consegnata lo scorso anno, tenendo conto che in passato i crediti stessi venivano saldati entro il 30 dicembre.

Per questi motivi il gruppo della democrazia cristiana invita la Camera ad approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge già approvato dal Senato (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il gruppo comunista è contrario alla conversione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando sia per motivi di legittimità che di merito.

Nonostante il voto dell'Assemblea della scorsa settimana, che possiamo qualificare come espressione politica della maggioranza, le censure al modo di legiferare del Governo non possono che essere rinnovate anche in questa occasione.

A nostro avviso, ma non solo a nostro avviso, gli estremi della necessità e dell'urgenza non possono applicarsi ai ritardi e alle inadempienze del Governo stesso. A questo proposito debbo ricordare il punto sesto del cosiddetto codice di comportamento emanato dal Presidente del Consiglio, Spadolini, di fronte agli obblighi derivanti dalla sentenza comunitaria del maggio 1980 e alla necessità di intervenire per il ripiano dei disavanzi della cassa conguaglio zucchero.

Nemmeno per le norme che incidono in materia fiscale è invocabile il «decreto-catenaccio» solo se ci si soffermi solamente per un minuto ad analizzare la loro finalizzazione.

Debbo altresì aggiungere che con ben altra organicità dovrebbero essere considerate le manovre sulle aliquote IVA, in quanto, così come applicate, determineranno, a nostro avviso, una nuova spinta inflattiva. Siamo quindi contrari ad un aumento dal 2 all'8 per cento su un bene di prima necessità, come lo zucchero per i riflessi che avrà sulla maggioranza dei cittadini, ed in particolare su quelli meno abbienti.

Debbo rilevare, ancora, che con questo decreto-legge il Governo non ha fatto altro che trasferire al settore industriale saccarifero i fondi che i bilanci comunitari dovrebbero garantire all'agricoltura — anticipando forse, signor ministro, a livello nazionale la richiesta dell'avvocato Agnelli quando ha proposto che i fondi del bilancio della Comunità destinati all'agricoltura siano destinati all'industria.

L'industria saccarifera, infatti, si è mossa in anticipo per far pagare ai produttori agricoli, in gran parte, gli oneri — come è stato detto dal collega Satanassi — di una regolamentazione comunitaria ingiusta, ed avere, a livello nazionale, ingenti somme dallo Stato e dai consumatori, mentre c'è un aumento reale dello zucchero, considerati gli aumenti del 1° agosto e del 3 dicembre del 1981, del 18 per cento, rispetto al 1980, per cui gli italiani — questo deve essere detto a chiare lettere — pagano lo zucchero ad un prezzo più caro

di circa il 20 per cento rispetto a quello degli altri paesi europei.

Inoltre, onorevole rappresentante del Governo, la cassa conguaglio, costituita per effettuare operazioni indispensabili per il graduale inserimento dell'economia saccarifera italiana in quella comunitaria, ha assolto al suo compito, a nostro avviso, solo parzialmente, operando quale strumento erogatore di aiuti ed integrazioni, e non è divenuta, come doveva, strumento di intervento per l'adeguamento della struttura industriale, per cui alcune industrie che hanno ricevuto gli aiuti non li hanno investiti, neppure in parte. La cassa non ha tutelato i coltivatori, e neppure le finanze dello Stato, perché un legislatore insufficiente (e di qui il nostro emendamento) consente alle società saccarifere di trattenere il sovrapprezzo per un certo periodo, per cui sul bilancio della Cassa gravano oneri finanziari eccessivi ed ingiustificati; questo ha favorito alcune società, a scapito sia dei coltivatori, che non hanno incassato gli aiuti a tempo debito, che della cassa stessa, che oggi è creditrice per decine di miliardi.

Vengo qui, onorevole rappresentante del Governo, ad illustrare i nostri due emendamenti. Ci si consenta di dire, per quanto riguarda il mio emendamento 2.2, che una contraddizione di fondo, a nostro avviso, è costituita dal fatto che mentre da un lato si cerca di procurare i miliardi necessari per l'erogazione degli aiuti e per il ripianamento del disavanzo della cassa conguaglio zucchero, dall'altro c'è il mancato adeguamento dell'aumento dell'aliquota di imposta di fabbricazione anche per il glucosio e per le altre materie zuccherine; considerando, cioè, che sin dal 1948 abbiamo avuto cinque decreti di adeguamento del sovrapprezzo dello zucchero, e che per ogni ritocco dell'aliquota fiscale dello zucchero è stato disposto il simultaneo adeguamento dell'aliquota sul glucosio solido pari alla metà esatta rispetto a quella dello zucchero, ora l'aliquota è di lire 8.818 al quintale per lo zucchero saccarosio, contro lire 1.650 al quintale per il glucosio.

Ma dobbiamo qui manifestare, onorevole ministro dell'agricoltura, il nostro sconcerto, maggiore per il fatto che a godere di questo privilegio sono tre industrie, una molto modesta — e mi riferisco a quella che ha sede a Busto Arsizio, la amideria Ferrazzi — mentre le altre due — la FRAGD SpA, e la SPAD — sono delle multinazionali, il cui pacchetto di maggioranza è in possesso, rispettivamente, per quanto riguarda lo stabilimento di Castelmassa (Rovigo) e di Ferrara, dell'americana CPC e per lo stabilimento di Busto Arsizio della francese Rochette.

Si rinuncia, quindi, non adeguando anche l'aliquota sugli altri alimenti zuccherini, ad una entrata annua di più di 2 miliardi e mezzo, che potrebbe aumentare per il maggiore impiego che certamente ora troverà il glucosio.

Inoltre, se il glucosio troverà altri impieghi, chi ne pagherà le conseguenze sarà lo zucchero, di cui siamo eccedentari, con danno quindi al settore e al comparto agricolo.

Circa il mio emendamento 2.1, dobbiamo dire che è fortemente censurabile l'atteggiamento tenuto in questa occasione dall'amministrazione finanziaria, che attraverso un proprio funzionario, membro del Comitato di gestione della cassa conguaglio zucchero, di fronte ad un decreto del Presidente della Repubblica (quello del 26 gennaio 1948, n. 98), predisposto anche con il concerto del ministro delle finanze, e dinanzi al provvedimento n. 4281 del CIP, con il quale si dispone che le ditte industriali, prima di estrarre lo zucchero, oltre ad ottemperare al pagamento dell'imposta di fabbricazione, devono corrispondere contestualmente attraverso l'esibizione della quietanza di tesoreria pure l'importo del sovrapprezzo, non ha ancora provveduto. Anzi sono state sollevate perplessità che, nel caso specifico, appaiono del tutto inopportune.

Sebbene il provvedimento del CIP sia del 3 dicembre, si continua a consentire che le ditte proprietarie di zuccherifici possano estrarre lo zucchero senza dimostrare di avere assolto, su tali partite, il

loro debito nei confronti della cassa conguaglio zucchero.

So bene che il Governo è d'accordo con l'emendamento, ma i tempi per la conversione del decreto-legge stringono; e noi siamo dell'avviso che, se il decreto-legge dovesse decadere, il Governo potrebbe ricorrere ad emanare un nuovo decreto-legge, tenendo conto della volontà dell'Assemblea.

Per rispondere al collega relatore, siamo contrari all'abuso dell'imposta di scopo che sta prendendo piede nella nostra legislazione fiscale.

Per questi motivi il gruppo comunista ribadisce il suo «no» alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

ADOLFO NINO CRISTOFORI. La Camera ha deliberato, il 21 gennaio scorso, in merito ai presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del presente decreto-legge. E in questo momento ci preme ribadire come ricorressero tutte le condizioni alle quali il Governo si è appellato; diciamo questo perchè si è detto che la democrazia cristiana non ha valutato appieno i problemi di carattere giuridico.

Non si tratta di un provvedimento con il quale adeguiamo solo la nostra normativa alla legislazione comunitaria e alle note sentenze della Corte di giustizia; il provvedimento stabilisce l'entità dell'aiuto nazionale all'agricoltura, ai bieticoltori, all'industria saccarifera rapportandolo al massimo di quanto stabilito dai regolamenti della Comunità.

La determinazione in termini finanziari di tali aiuti non poteva essere fatta prima; ed i colleghi che hanno parlato, e che conoscono certamente la materia, sanno perfettamente come la campagna bieticolo-saccarifera si sia chiusa quest'anno più tardi degli altri anni (ai primi di novembre), a seguito della notevole produzione, ma anche a causa delle vertenze

sindacali che hanno bloccato la produzione degli zuccherifici.

Per di più, oltre a questa osservazione, c'è da dire sul merito di questo provvedimento che non si può — come mi sembra abbia fatto il collega che mi ha preceduto — liquidarlo così semplicemente, senza avere una coerenza con posizioni politiche che si sono ripetutamente assunte. Mi riferisco al fatto che l'attenzione è stata prevalentemente rivolta al modo con il quale sono stati stabiliti i nuovi congegni fiscali per adeguare la legislazione italiana alla normativa comunitaria, mentre la sostanza del problema è che tale adeguamento è lo strumento per poter concedere gli aiuti, aiuti sui quali, onorevoli colleghi, i gruppi politici a parole sono sempre stati favorevoli. I gruppi hanno sempre sostenuto la necessità di questi aiuti, proprio per consentire alla bieticoltura italiana di poter avere una sua forza all'interno dell'area comunitaria, e direi che su questo hanno premuto tutte le organizzazioni professionali, tanto è vero che, nel corso degli incontri con il ministro dell'agricoltura, le organizzazioni professionali hanno posto come pregiudiziale a quasi tutto il discorso concernente la fissazione del prezzo della bietola la concessione da parte del Governo italiano degli aiuti, pur nella consapevolezza della situazione economica generale del paese. Ebbene, quando l'onorevole Bellocchio, in Commissione e anche qui, sostiene due tesi, la prima che questi aiuti e che questo decreto non servono ai bieticoltori (sono queste le parole testuali dell'onorevole Bellocchio: «il decreto non serve ai bieticoltori»), la seconda che il decreto-legge nasce da un accordo interprofessionale — questo è vero — che è stato firmato da una parte dei bieticoltori con l'industria saccarifera, bisogna che noi precisiamo le cose. Innanzitutto sa anche l'onorevole Bellocchio che se noi non trasformiamo in legge questo provvedimento i bieticoltori non potranno percepire il saldo del prezzo bietole — questo non lo può negare — perchè tale mancata conversione significa rinviare di mesi, ammesso che si

tratti di mesi, la corresponsione di un qualche cosa che spetta ai bieticoltori e che deriva da norme comunitarie che il Governo italiano con l'emanazione del decreto-legge ha osservato. Non c'è da pensare che i bieticoltori del Mezzogiorno, per i quali è stato fissato un prezzo delle bietole a 5.600 lire al quintale, per il grado 16, più IVA e quelli del Nord, per i quali è stato fissato un prezzo di 5.300 lire al quintale, possano percepire questo prezzo. Non si può percepire tale prezzo se il decreto in esame non viene convertito in legge.

In secondo luogo, onorevole Bellocchio, qui dobbiamo dirci la verità. Questi aiuti vanno ai bieticoltori. Sono 147 miliardi che vanno ai bieticoltori e sono 55 miliardi che vanno all'industria saccarifera, in un rapporto (sono cifre esattissime che potrei controllare) sul quale ci può essere e può rimanere, da parte delle forze politiche e delle organizzazioni professionali interessate, un obiettivo futuro di modificarlo più a favore dell'agricoltura, a mano a mano che la ristrutturazione saccarifera avverrà. Ma le tesi sostenute dal gruppo comunista, sulle quali credo, a mio modo di vedere, che lo stesso gruppo comunista — se può essere utile una discussione, una conversazione tra di noi — deve fare una riflessione per modificare il proprio atteggiamento al fine di essere coerente con una linea assunta sul piano politico e sindacale, significano non dare i 147 miliardi, impedire ai bieticoltori di raggiungere questo obiettivo.

Per quello che riguarda l'accordo interprofessionale, occorre che diciamo innanzitutto che il decreto discende da un accordo che è perfettamente legittimo, ed è legittimo secondo le norme comunitarie. Si tratta di un accordo interprofessionale firmato tra le associazioni che rappresentano l'80 per cento dei bieticoltori e la parte saccarifera. Il gruppo comunista e l'amico che ha parlato per il gruppo comunista sanno perfettamente quali sono le norme comunitarie e sanno che l'accordo interprofessionale ha una sua validità se la parte contraente bieticola rappresenta il 60 per cento dei produttori. Si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

meraviglia perchè questo accordo interprofessionale è stato fatto non alla presenza del ministro.

È compito delle organizzazioni fare questi accordi e del Governo, se ritiene, di recepirli. Riteniamo quindi che anche questa motivazione sia infondata.

Per quanto si riferisce ai due emendamenti presentati dall'onorevole Bellocchio — e così rinunzio ad intervenire in sede di esame degli emendamenti — direi che vi sono dei motivi fondati per l'emendamento riguardante il glucosio. In sostanza, è facile rilevare come vi sia una omissione di perequazione fiscale sulle materie zuccherine, che riguarda, appunto, il glucosio.

Noi riteniamo che il Ministero delle finanze possa con un suo provvedimento intervenire al riguardo, senza bloccare la conversione di un decreto-legge, cosa che rischierebbe di metterci in difficoltà. Il nostro gruppo sarebbe, quindi, favorevole alla presentazione di un ordine del giorno che impegni il Ministero in questo senso.

Per quanto riguarda l'altro emendamento dell'onorevole Bellocchio, riteniamo che esso sia determinato da un'esigenza condivisibile, in quanto tende a porre fine alla cattiva abitudine di alcune società saccarifere di non versare agli organi dello Stato (diretti o indiretti, come la cassa conguaglio zucchero) ciò che viene prelevato dal consumatore, come nel caso del sovrapprezzo, o posto a carico delle imprese dalla legge — si considerino le enormi somme rinviate per il pagamento degli oneri previdenziali — determinando situazioni debitorie che poi richiedono l'intervento dello Stato.

Per il settore saccarifero ciò si è verificato — lo dico di proposito perché ha una sua spiegazione sul piano economico — per la società di Avezzano, la Romana zuccheri e gli zuccherifici meridionali, posti in liquidazione e ceduti ad enti pubblici con debiti verso banche, enti previdenziali e verso la cassa conguagli. Ma per porre fine a questo stato di cose non è necessaria una disposizione di legge, a meno che non si voglia negare ogni pos-

sibilità di intervento del Governo nella organizzazione degli uffici e nel coordinamento delle attività delle diverse amministrazioni.

Non è da escludere che l'onorevole Bellocchio abbia tratto la convinzione di dover provvedere con legge per un anacronistica interpretazione degli uffici, che possono giustificare mancati interventi per porre riparo ad assurde situazioni, ma ciò è da evitare, anche per non giustificare *a posteriori* omissioni amministrative.

Il Governo — mi riferisco al Ministero delle finanze — deve accertare i fatti ed assumere l'impegno di provvedere a realizzare, nel rispetto delle leggi esistenti, quanto nella sostanza si richiede con l'emendamento Bellocchio e cioè che gli uffici finanziari preposti al controllo dei magazzini ove è stoccato lo zucchero operino il controllo non solo per accertare la riscossione dell'imposta pagata in via preventiva o differita, ma anche del sovrapprezzo, che è un'entrata dello Stato, dato che i *deficit* della cassa conguaglio zucchero debbono essere poi ripianati con interventi del tesoro; e tali *deficit* evidentemente possono essere in parte la conseguenza di situazioni debitorie per sovrapprezzi non pagati e divenuti inesigibili nonostante le sanzioni stabilite dalla legge. Mi riferisco al decreto legislativo n. 98 del 26 gennaio 1948.

Per concludere, in riferimento a questo decreto, debbo esprimere la gratitudine dei bieticoltori italiani per la tempestività con cui il signor ministro dell'agricoltura è riuscito, non appena concluso l'accordo interprofessionale, a porre in atto quegli strumenti atti a permettere di avviarsi alla campagna di quest'anno, che del resto inizia, dopo molte preoccupazioni, in una situazione di tranquillità. Ci sono così le premesse per poter realizzare una campagna bieticola che consenta al nostro paese di mantenere nell'area comunitaria uno spazio idoneo per la sua produzione di zucchero.

Per queste ragioni raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione in oggetto (*Applausi al centro*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge.

dalla II Commissione (Interni):

Senatori BOGGIO ed altri: «Provvedimenti a favore dei circhi equestri» (approvata dalla VII Commissione permanente del Senato) (2958).

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee» (approvato dal Senato) (1839).

«Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6°) (approvato dal Senato) (3041), con assorbimento della proposta di legge: FELISETTI e GRANATI CARUSO: Modifica dell'articolo 9, ultimo comma, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito nella legge 10 giugno 1978, n. 271, e dell'articolo unico, quarto comma della legge 3 giugno 1980, n. 239, concernenti provvedimenti urgenti relativamente alle vacanze nelle carriere di concetto (2406), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

dalla XIII Commissione (Lavoro):

SPATARO ed altri: «Benefici previdenziali a favore del personale prepensionato dell'industria solfifera siciliana» (2400); ANDÒ ed altri: «Benefici previdenziali a favore dei lavoratori dell'industria solfifera siciliana messi in pensionamento anticipato» (2539); PUMILIA: «Norme in materia di versamenti volontari in favore dei lavoratori del settore solfifero siciliano» (2711), approvate in un testo unificato con il seguente titolo: «Norme in materia di versamenti volontari in favore dei lavoratori del settore solfifero siciliano» (2400-2539-2711).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il mio intervento sarà abbastanza rapido in quanto dal dibattito che si è sviluppato prima in Commissione e adesso in aula sono emersi tutti gli aspetti utili ad una serena e, nello stesso tempo, non preconcepita valutazione del provvedimento.

Non insistiamo qui sugli aspetti concernenti la costituzionalità del provvedimento perchè, ormai, con le nuove riforme regolamentari il giudizio di costituzionalità è diventato — scusate l'espressione — un «pregiudizio», dal momento che interviene prima, ed essendo stata accolta dall'Assemblea la dichiarazione pregiudiziale di costituzionalità, non è più possibile riproporre il discorso della costituzionalità del decreto, anche se quest'aspetto andrebbe approfondito. Infatti, non capisco come possano essere riscontrati i requisiti dell'urgenza e della straordinarietà in un provvedimento che risale a decisioni ministeriali dell'8 luglio 1924, che ha formato oggetto di un regolamento CEE del 30 giugno 1981, e che avrebbe potuto quindi con tutta tranquillità essere sottoposto all'attenzione del Parlamento con un normale disegno di legge.

Invece, quello che ci preoccupa in questa sede è il merito di questo provvedimento, sul quale non possiamo esprimere una valutazione positiva, tenuto conto che esso rientra ormai in quella ottica tributaria tendente ad aumentare sempre di più gli oneri fiscali. Quello che più sorprende è che per un genere di larghissimo consumo, direi quasi di vitale necessità (si pensi all'indifferibilità dell'alimento zucchero nella prima età, nell'infanzia o per gli ammalati), venga stabilito l'aumento dell'IVA sulle cessioni ed importazioni dal 2 all'8 per cento. Tutto ciò, evidentemente, finirà con il ripercuotersi sul prezzo, poichè sappiamo

che, per il fenomeno della traslazione dell'imposta, quanto più un prodotto viene oberato di oneri fiscali tanto più questi oneri sono destinati a scaricarsi sul contribuente, che poi non ha più su chi scaricarli. Quindi, è evidente che tutto ciò prelude ad un aumento del prezzo dello zucchero, e pertanto ad un danno per il contribuente.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione sullo zucchero e la corrispondente sovrimposta di confine, che dall'articolo 2 sono aumentate a lire 8.818 per ogni quintale di zucchero di prima classe e a lire 8.465 per ogni quintale di zucchero di seconda classe, anche se il provvedimento viene poi mitigato dal secondo comma dell'articolo 2, che prevede una formula fiscalmente meno onerosa.

Per quanto riguarda l'articolo 3, il discorso non è di natura soltanto fiscale; direi, anzi, che si tratta di una disposizione che si occupa principalmente di finanziamenti. Anche questa è una cattiva abitudine, instaurata da qualche tempo a questa parte, in ordine alla quale il Governo Spadolini non è affatto diverso dai precedenti.

In virtù di questo andazzo, prima si inasprisce un carico fiscale, poi si tiene conto del maggior gettito che da ciò deriva e lo si destina, con lo stesso provvedimento, al finanziamento di questo o quell'organismo.

In questo caso, il discorso vale sia per l'articolo 3 che per l'articolo 4, in quanto in entrambi si prevede un'assegnazione di fondi alla cassa conguaglio zucchero, per somme che sono fissate in 202 miliardi al secondo comma dell'articolo 3 e in 28 miliardi al secondo comma dell'articolo 4. Si tratta, in totale, di 230 miliardi, che vanno ad impinguare quella cassa a spese del contribuente. Il che si risolve in un ulteriore onere per questa già tanto tassata categoria di cittadini.

Dal punto di vista costituzionale, non si vede tra l'altro quale urgenza vi fosse di risolvere un tale problema di finanziamento, che poteva essere affrontato nella legge finanziaria. In questo modo, si sa-

rebbero quanto meno salvate sia le «capre costituzionali» sia i cavoli (non le barbabietole da zucchero!), di cui si occupa il provvedimento.

Invece, per come è congegnato questo decreto-legge, ne viene fuori un'imposta di scopo, come è evidenziato in maniera sfacciata dall'articolo 6, dove si dice che «All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto per gli anni 1981 e successivi si provvede con i proventi derivanti alle misura fiscali di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto». Questa è chiaramente un'imposta di scopo, che non è ammessa dall'ordinamento giuridico di quasi tutti gli Stati civili che abbiano una regolamentazione giuridica corretta, e che non è ammessa dallo stesso ordinamento italiano, che non dovrebbe neppure in questo essere diverso da tutti gli altri Stati cosiddetti di diritto.

Non si capisce perché non si sia neppure voluta usare la cautela di non dar luogo ad un'imposta di scopo, che tra l'altro si presta benissimo ad impugnative di carattere costituzionale, trattandosi di un tipo d'imposta vietata dal nostro ordinamento e non ammessa dalla nostra Costituzione. Il tutto si sarebbe potuto risolvere (parlo naturalmente della forma, non della sostanza, sulla quale ho già espresso il punto di vista del mio gruppo) mediante un'apposita previsione della legge finanziaria, la quale provvede prima ad un prelievo generalizzato del gettito fiscale e poi ad una redistribuzione mediante diversi capitoli: sarebbe bastato inserire due capitoli destinati a garantire il rifinanziamento della cassa conguaglio zucchero.

Siamo, quindi, contrari a questo provvedimento sotto un duplice profilo e sempre prescindendo dall'aspetto costituzionale che (ahimé!) è già stato oggetto di esame da parte di questa Assemblea, per cui è stato creato quello che potremmo chiamare il «giudicato parlamentare», anche se poi la Corte costituzionale è sempre libera di potersi pronunziare in ordine agli eccessi di costituzionalità (che noi tante volte indichiamo), che hanno dimostrato che, con la modifica appor-

tata al regolamento introducendo l'articolo 96-bis, il rimedio si è rivelato peggiore del difetto originario. Ciò ha quasi invogliato l'attuale Governo Spadolini ad insistere nella decretazione d'urgenza, per cui siamo sommersi da un profluvio di decreti-legge da convertire; negli ultimi mesi, il novanta per cento della nostra attività legislativa si può dire «consumato» nella conversione o meno di questi decreti «pseudourgenti»!

Siamo contrari per due motivi. Il primo motivo è formale: riteniamo che l'imposta di scopo non possa trovare ingresso nel nostro ordinamento giuridico e costituzionale. Il secondo motivo è di sostanza: in un prodotto di così vitale necessità ed importanza primaria, per molte categorie soprattutto dei ceti meno abbienti (specialmente per i giovani virgulti, che debbono ricevere anche in questo campo un'adeguata nutrizione), vengono abbandonati ed ignorati i principi cui ci si dovrebbe ispirare, emanando un provvedimento che rientra in quella logica distorta, in quell'ottica sbagliata che noi da tanti mesi ed anni abbiamo sempre combattuto, perché non vogliamo che il fisco si risolva in uno strumento di vessazione; non vogliamo che il tributo diventi soltanto un balzello sempre più penoso ed insopportabile, poiché abbiamo una concezione dell'onere tributario ben diversa, che non può essere soddisfatta da questo provvedimento. Voteremo quindi contro il disegno di legge di conversione in esame (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

MICHELE VISCARDI, Relatore. Dal dibattito non sono emerse grandi novità, ma valutazioni differenziate che avevano già caratterizzato l'esame in Commissione. Richiamandomi ai motivi già indicati nella relazione introduttiva e riconfermandoli anche alla luce degli interventi che si sono succeduti in quest'aula,

raccomando all'Assemblea nuovamente l'approvazione del disegno di legge di conversione in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

GIUSEPPE BARTOLOMEI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. È già stato ampiamente spiegato che questo provvedimento nasce dalla necessità di far rientrare l'Italia nella legittimità comunitaria: una sentenza della Corte di giustizia europea ha condannato, infatti, le precedenti forme di finanziamento della cassa di congruaggio per lo zucchero, ed i servizi della Commissione hanno ripetutamente diffidato il Governo a provvedere di conseguenza.

La necessità di poter corrispondere sollecitamente, invece, gli aiuti al settore bieticolo, per garantire quindi entro termini ragionevoli il pagamento delle bietole ai produttori in un momento abbastanza travagliato per il settore, ha convinto il Governo a ricorrere all'emanazione del decreto-legge.

I veri danneggiati, se non fosse convertito in legge questo decreto, sarebbero proprio quegli agricoltori in nome dei quali sono stati testè espressi giudizi tanto pesanti nei riguardi dell'operato del Governo.

Non è questa la sede né il momento per avviare un dibattito sull'argomento, e mi pare doveroso fare alcune considerazioni su tre punti fondamentali: il piano di settore, i rapporti con la Comunità economica europea, gli accordi interprofessionali. Inizierò con il piano di settore. L'amministrazione pubblica ha da tempo messo allo studio, in collaborazione con le regioni, con le organizzazioni professionali e sindacali, il piano specifico di settore auspicato dal Parlamento e previsto dal piano agricolo nazionale. I ritardi sono dovuti alla composizione di interessi contrastanti, che si riferiscono in particolare alla dislocazione territoriale degli zuccherifici, all'occupazione, alla razionalizzazione degli stabilimenti di tra-

sformazione, che in Italia hanno una dimensione produttiva molto inferiore a quella dei paesi concorrenti e quindi costi di produzione elevati.

Rapporti con la Comunità economica europea. La logica comunitaria vorrebbe, come in ogni realtà economicamente integrata, che l'eccedenza di un settore produttivo in uno o più paesi compensi il deficit eventuale dei rimanenti paesi. Nonostante questo, nonostante cioè che i principali paesi produttori europei (Francia, Repubblica federale di Germania, Paesi Bassi) siano fortemente eccedentari e nonostante che la produzione dello zucchero per ettaro in Italia sia inferiore alla media degli altri paesi indicati, l'Italia riuscì ad ottenere l'emanazione di un regolamento comunitario che l'autorizza a sostenere la bieticoltura nazionale con aiuti alla produzione ed all'industria di trasformazione: ciò allo scopo di migliorare le nostre condizioni produttive e di sostenere le zone più sfavorevoli. In questi anni, i risultati conseguiti sono stati notevoli e positivi, anche se non ancora del tutto sufficienti. È pertanto vero che il consumo nazionale di zucchero è superiore alla quota riconosciutaci dalla CEE; ma, da una media produttiva nazionale di 10-11 milioni di quintali di zucchero fino al 1975 (anno nel quale la produzione cadde a 9 milioni di quintali), in coincidenza con il nuovo tipo di sostegno pubblico, la produzione è progressivamente salita ai 17,79 milioni di quintali della campagna 1980-1981, per arrivare ai 20,3 milioni di quintali della campagna 1981-1982. A fronte di un consumo nel periodo corrispondente di poco più di 16 milioni di quintali.

L'anno scorso, in occasione della revisione quinquennale del «regolamento zucchero», le proposte della Commissione prevedevano la riduzione della produzione comunitaria complessiva ed in più, per l'Italia, oltre alla riduzione della quota, la progressiva eliminazione degli aiuti. Davanti alla nostra reazione, che capovolgeva le posizioni chiedendo invece un aumento di quota, si formò uno schieramento di rifiuto, guidato dai tede-

schi occidentali, che confermava le tesi della Commissione e chiedeva contemporaneamente l'immediata eliminazione di qualsiasi aiuto alla produzione, con la suggestiva argomentazione che in una situazione eccedentaria non può essere consentito a nessun paese della Comunità di produrre con il sostegno dell'intervento pubblico. Dopo una difficile ed in alcuni momenti drammatica trattativa, la delegazione italiana ottenne i seguenti risultati: l'Italia era il solo paese cui si riconosceva un aumento della quota-base di 900 mila quintali (questo alleggeriva il contributo FEOGA per i produttori di 15,6 miliardi di lire); si indicizzavano gli aiuti in rapporto all'andamento inflattivo, si otteneva l'autorizzazione alla concessione degli aiuti per l'intera quota massima, quindi a 15.682.500 quintali, anziché a 14 milioni come in passato; in relazione al maggior costo del denaro, si riconosceva infine all'industria saccarifera l'integrazione della spesa di magazzinaggio, rispetto a quella accordata dalla CEE, nella misura di 75 miliardi.

Ho voluto ricordare queste cose per doverosa informazione, ma soprattutto perché i giudizi tengano conto del quadro della realtà nella quale viviamo ed operiamo. Ciò premesso, il Governo non ha alcuna difficoltà a dichiarare, anche perché ne è profondamente convinto, che seguirà a compiere ogni sforzo per migliorare la quota comunitaria assegnata all'Italia e farà ciò nell'ambito del consumo nazionale, perché chi produce eccedenze oltre quel limite non può pretendere di addossarne il peso eventuale alla comunità nazionale. Allo stesso tempo, non può realisticamente non ricordare le difficoltà giuridiche, economiche e pratiche da superare in organismi dove le decisioni hanno bisogno del concorso di dieci *partners*, ognuno dei quali è portatore di interessi particolari.

Per quanto concerne l'accordo interprofessionale, potrei esaurire l'argomento ricordando che l'accordo stesso è stato sottoscritto da un 75-80 per cento degli operatori agricoli, attraverso una libera intesa con l'industria saccarifera.

Sottolineo che l'intesa è stata libera, poiché è compito del Ministero svolgere un'azione di mediazione e di tutela degli interessi agricoli, ma esso non poteva arrivare a trasformare valutazioni risultate minoritarie nel parere della maggioranza, anche se si è fatto quanto possibile per evitare una frattura, mai utile nel fronte del sindacato agricolo.

Vorrei pertanto replicare ad alcune affermazioni inesatte, ricordando che, secondo le regole comunitarie, gli accordi interprofessionali debbono avvenire tra le parti senza interventi coercitivi da parte del Ministero, il quale peraltro non ne avrebbe gli strumenti. Nonostante ciò, non ha senso parlare di disinteresse del Ministero o dei ministri; se ciò fosse avvenuto, il ministro ed i suoi funzionari, probabilmente, si sarebbero risparmiati lunghi e defatiganti incontri ed alcune notti in bianco, che si sono resi necessari per superare le difficoltà aggravate dagli oneri di una produzione che, nella campagna 1981, ha raggiunto il livello *record* di 20,3 milioni di quintali, con un'eccedenza di 4 milioni rispetto al consumo nazionale.

L'accordo ha determinato un prezzo unico per ogni quintale di bietole a 16 gradi, che è di 5.300 lire per il nord e 5.600 lire per il centro-sud, dove le condizioni pedoclimatiche e strutturali sono più sfavorevoli.

Non esprimo giudizi di merito. Dico soltanto che rinviare l'accordo oltre lo scorso dicembre avrebbe penalizzato i bieticoltori; in mancanza dell'accordo, la situazione sarebbe stata per essi ancora più grave, perché l'industria saccarifera avrebbe potuto pagare le bietole a prezzi differenziati in funzione delle percentuali di rappresentatività delle quote a, b e c, e con modalità e tempi di pagamento molto meno convenienti rispetto a quelli concordati. Soprattutto sarebbero stati in forse i contributi industriali a favore delle bietocolture, mentre la spettanza polpe essiccate e pressate sarebbe stata ridotta ad una misura irrisoria.

Al di là di altre considerazioni, i risultati nel complesso sono soddisfacenti per

la produzione agricola, se è vero, come è vero (e non è il ministro che lo dice), che in sede di accordo tra presemina si incontrano difficoltà a far ridurre la produzione bieticola per l'anno prossimo, così come la situazione eccedentaria ci impone di chiedere. Mi preme, inoltre sottolineare che questi risultati sono stati ottenuti con il prezzo dello zucchero amministrato, in modo da contenere la pressione della concorrenza straniera e risolvere il problema del finanziamento degli aiuti al settore.

Per quanto concerne l'assegnazione dei compensi al mondo agricolo ed a quello industriale, rilevo che gli aiuti di adattamento di cui al presente decreto-legge ammontano complessivamente a 202 miliardi, di cui 148 miliardi vanno alla bieticoltura e 54 miliardi all'industria saccarifera. La ripartizione della remunerazione globale tra agricoltura ed industria, secondo i calcoli fatti dagli uffici del Ministero e tenuto conto degli aiuti e di altre integrazioni, risulta del 59,52 per cento, contro il 40,48 per cento, mentre quella riferita al prezzo comunitario di intervento, e cioè valida negli altri Stati membri diversi dall'Italia, risulta del 58,83 per cento a fronte di un 41,73 per cento.

Con questo mi pare di poter concludere dicendo che il Governo ha la coscienza di aver fatto quanto possibile per tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana, nel quadro dell'interesse più generale del paese e della sua appartenenza alla Comunità europea (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero.»

Ricordo che l'articolo 2 del decreto legge è del seguente tenore:

«L'imposta di fabbricazione sullo zucchero e la corrispondente sovraimposta di confine sullo zucchero importato dall'estero sono aumentate a lire 8.818 per ogni quintale di zucchero di prima classe e a lire 8.465 per ogni quintale di zucchero di seconda classe.

Le riduzioni dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovraimposta di confine sullo zucchero e sul glucosio, di cui agli articoli 1, secondo e terzo comma, 2 e 5 del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, convertito, con modificazioni, nella legge 19 ottobre 1963, n. 1442, sono soppresse.

I maggiori introiti derivanti dall'applicazione del presente decreto sono riservati allo Stato».

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Nell'articolo 2 del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, convertito nella legge 30 ottobre 1964, n. 1069, le cifre 1.650, 825, 2.475, 2.062 e 2.887 sono, rispettivamente, sostituite dalle seguenti: 4.409, 2.205, 6.614, 5.511 e 7.715.

2. 2.

BELLOCCHIO, BERNARDINI, TONI,
SARTI, D'ALEMA, POCCHETTI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Non è consentita l'estrazione dalla fabbrica di alcuna partita di zucchero se la ditta non dimostra, attraverso l'esibizione della relativa quietanza di tesoreria, di aver regolarmente corrisposto alla cassa conguaglio zucchero l'importo del sovrapprezzo relativo alla partita di zucchero da estrarre.

2. 1.

BELLOCCHIO, BERNARDINI, TONI,
SARTI, TRIVA, D'ALEMA, POCCHETTI

Domando ai presentatori degli emendamenti se vi insistono.

MARIO POCCHETTI. Ritiriamo gli emendamenti presentati, d'accordo con gli altri componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«I controlli assegnati al personale delle dogane in forza degli articoli 235 e 236 del testo unico delle leggi doganali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, sono demandati, all'atto della esportazione di prodotti preparati con impiego di zucchero e alcole allo stato estero o in regime sif, al personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione sempre che lo stabilimento della ditta richiedente sia sottoposto a vigilanza finanziaria permanente.»

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 694 del 1981, allo scopo di evitare ingiuste sperequazioni a favore delle industrie produttrici di glucosio,

impegna il Governo

a porre allo studio la revisione delle aliquote della materia zuccheriera così come previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, convertito nella legge 30 settembre 1964, n. 1069.

9/3078/1

BELLOCCHIO, CRISTOFORI, FERRARI
MARTE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 694 del 1981,

impegna il Governo

a non consentire, anche in via amministrativa, l'estrazione dalla fabbrica di alcuna partita di zucchero se la ditta non dimostra, attraverso la esibizione della relativa quietanza di tesoreria, di aver regolarmente corrisposto alla cassa congruio zucchero l'importo del sovrapprezzo relativo alla partita di zucchero da estrarre.

9/3078/2

FERRARI MARTE, BELLOCCHIO, CRISTOFORI.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

PAOLO ENRICO MORO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo li accetta entrambi.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non insisto.

MARTE FERRARI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3078, testé esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«S.1648. — Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694,

recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli» (3078):

Presenti	462
Votanti	461
Astenuti	1
Maggioranza	231
Voti favorevoli	247
Voti contrari	214

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellini Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe

Baldassarri Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo

Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliaia Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia

Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne

Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Corà Renato

Sono in missione:

Benedikter Johann detto Hans
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Poi Alfredo
Fanti Guido
Fontana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo

Russo Ferdinando
Scalfaro Oscar Luigi

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 17. — Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725); e delle concorrenti proposte di legge Speranza (1499); Biondi ed altri (1779); Costamagna ed altri (328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Senatore Truzzi: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato); Speranza: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida; Biondi ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola; Costamagna ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 gennaio 1982 erano stati approvati gli articoli da 28 a 45, ma erano stati anche accantonati gli articoli 38, 39, 40, 41 e 42. Chiedo pertanto al relatore da quale articolo la Commissione intenda che si inizi la discussione.

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. La Commissione propone di riprendere i lavori dall'articolo 38.

PRESIDENTE. Sta bene. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, possa rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do pertanto lettura dell'articolo 38:

(Contratti ultranovennali).

«I contratti agrari ultranovennali in corso, anche se verbali o non trascritti, sono validi ed hanno effetto anche riguardo ai terzi».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo le parole: I contratti agrari ultranovennali, aggiungere le seguenti: compresi quelli.

38. 1.

MANNUZZU, RODOTÀ, GIANNI, ESPOSTO, BINELLI, DULBECCO, SATANASSI, CURCIO, DE SIMONE.

Dopo le parole: in corso, aggiungere le seguenti: o stipulati dopo l'entrata in vigore della presente legge.

38. 2.

RODOTÀ.

Aggiungere il seguente comma:

Ciascuna delle parti può in qualsiasi momento chiedere la redazione per iscritto del contratto. Se l'altra parte non aderisce alla richiesta, non può invocare a proprio favore le norme in materia di patti agrari.

38. 3.

RODOTÀ.

Aggiungere il seguente comma:

Ciascuna delle parti può chiedere, in qualsiasi momento, la redazione per iscritto del contratto. L'altra parte non può esercitare i diritti che le derivano dal contratto finché non aderisce alla richiesta.

38. 4.

MANNUZZU, ESPOSTO, GIANNI, CURCIO, BINELLI, DE SIMONE.

Ha chiesto di parlare sull'articolo e i relativi emendamenti l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, coerentemente con il nostro atteggiamento sugli articoli relativi alla normativa contrattuale, dichiariamo la nostra contrarietà anche per quanto riguarda l'articolo 38. La questione attiene ad una alterazione del con-

tratto e, soprattutto, ad una gravissima violazione di legge. Facciamo una legge, ma contemporaneamente ne violiamo un'altra. La violazione riguarda, appunto, il disposto del codice civile che stabilisce l'obbligatorietà della trascrizione dei contratti con effetto ultranovennale. Nella fattispecie, evidentemente, la garanzia viene ad assumere un'importanza rilevante. Perché? Perché il venditore può produrre un danno all'altra parte contraente, cioè all'acquirente. Questa è un'autorizzazione bella e buona alla truffa (articolo 640 del codice penale). Certo, diciamo questo pensando che esistono gli sprovveduti. In qualsiasi campagna si può trovare un esperto, un giurista, magari un giurista del pressapochismo. Comunque, lo troviamo. Possiamo trovare un avvocato, un leguleio, un notaio che suggerirà di fare attenzione a questo articolo della legge, che non è conosciuto da coloro che una volta erano tutelati da quelli che si chiamavano i diritti reali di garanzia. Esisteva una garanzia costituita dalla possibilità di verificare chiaramente nei pubblici registri dello Stato (evidentemente la conservatoria fa parte dello Stato) se esistessero dei vincoli.

Non siamo fuori dell'ambito contrattuale: stiamo affrontando una normativa sì particolare, ma pur sempre contrattuale che, come tale, dovrebbe essere conforme alle norme previste in materia contrattuale dal codice civile. E invece, come se si trattasse di materia non contrattuale, la garanzia riguardo ai terzi salta. Vorrei proprio sapere quanti italiani sappiano oggi che qui, tra poco, sarà votata l'abolizione della garanzia per i terzi. È chiaro che la garanzia sarà eliminata, anche se noi voteremo contro. Lo schieramento favorevole a questo oltraggio, a questo sopruso bello e buono, è vasto. Così, i terzi non saranno più garantiti. Ma il proprietario, il concessionario, questo famigerato padrone, stanco per queste vicissitudini, per la maniera in cui si articola questa legge, che contiene le norme più imprevedute, più assurde, ad un certo punto troverebbe la scappatoia; invece

non può farlo, perché la punizione deve essere totale.

Ricordo che Piero Calamandrei, estensore del codice civile nel 1942, uomo della sinistra e notissimo giurista, non avrebbe permesso un oltraggio alla norma, alla garanzia della contrattazione ultranovennale.

Evidentemente è la democrazia cristiana — le sinistre non c'entrano e fanno il loro gioco molto bene — che cede la garanzia che viceversa spetterebbe ad una delle parti per sottrarsi ad un onere contrattuale così terribile; parte contraente che irretita nelle maglie di questa legge ad un certo punto «scarica» sul terzo acquirente in buona fede gli oneri del contratto. È chiaro che l'acquirente in buona fede non sa che la Camera dei deputati sta preparando l'agguato, la tagliola e quindi inevitabilmente cadrà in errore.

A questo punto si dirà che c'è sempre un preliminare; certo, in materia contrattuale sappiamo tutti che c'è sempre un preliminare, ma c'è anche la caparra. È questo il danno che andremo a produrre con l'approvazione dell'articolo 38, perché il contratto ultranovennale è valido anche nei riguardi dei terzi, determinando una vera e propria truffa.

Allora si predispone un contratto-capestro — la mia esperienza professionale, non politica, mi dice che c'è gente nel nostro paese capace di farlo — ed è grave signor Presidente, onorevoli colleghi, signori onorevoli magistrati presenti in aula, non obbligare per legge il venditore a dire al compratore che il contratto è ultranovennale. Non c'è bisogno di aver frequentato le scuole serali del diritto o di essere stati praticanti di uno studio qualsiasi per sapere come vanno queste cose.

Vi saranno proteste, soccorreranno i legali dell'una e dell'altra parte; il venditore in questo caso diverrà «cattivo», perché potrà contrapporre l'articolo 38 della legge, che noi approveremo. Dunque il terzo acquirente assume degli oneri, paga salato, non ha alcun diritto di rivalsa, può fare quello che vuole, ma sarà costretto a

subire certe conseguenze; perché una legge varata dal Parlamento italiano questa volta dà tutte le garanzie a colui il quale vuole liberarsi di un terreno estremamente oneroso, e per il quale a sua volta è vittima di tutta la normativa approvata da questa Camera.

Il terzo quindi paga, e ciò costituisce l'unica possibilità che resta al concedente proprietario, vittima di una legge che non dovrebbe assolutamente trovare ingresso in una qualsiasi società, nemmeno in quella del Katanga dove non è conosciuto il principio del diritto. Così questa Camera va avanti con la grave responsabilità morale di aumentare il contenzioso in Italia, di aumentare la litigiosità in Italia; e fino a quando è litigiosità a colpi di carta bollata può andare bene, ma non vorrei ricordare come si risolvono talvolta certe questioni a proposito di un cumulo di terra.

In tal modo la democrazia cristiana ha la coscienza tranquilla di aver contribuito a levarsi questo mattone dallo stomaco, che è costituito dai patti agrari, mentre solo il Movimento sociale italiano-destra nazionale conduce una tenace lotta di opposizione; vi è poi l'intervento sporadico del partito comunista, che tutela evidentemente i suoi interessi là dove trova breccia nella democrazia cristiana, in riferimento a tutti gli articoli in cui si tiene conto di un particolare indirizzo di massa. Ma questo certamente non giustifica l'agnosticismo e l'indifferenza della democrazia cristiana.

Noi siamo qui. Combattiamo una specie di lotta ai mulini a vento. Ce ne rendiamo conto; pur se non volessimo, per deferenza, indicare negli organi di Stato i mulini. Non diciamo questo; per macinare, macina tutti gli organi e passa sotto molta acqua! È un'acqua torbida, certamente non limpida, perché non esiste chiarezza di idee nel testo degli articoli che esamineremo. Ci renderemo conto che i concessionari sono imbrigliati; evidentemente, non abbiamo il tempo per affrontare l'argomento. Se volessimo celebrare un processo in relazione ad un contratto, potrei valermi di molti cavilli

da una parte e dall'altra, a seconda della parte che noi avvocati scegliessimo! Ma ne tirerò fuori tanti nella procedura e nel merito, là dovè ad un certo punto quello che può anche sembrare, nonostante tutto — ecco perchè dicevo che di limpido non c'è niente —, un vantaggio a favore di un'altra parte, attraverso la «pastetta» che sta venendo fuori, si rivela addirittura una normativa che in definitiva garantisce in gran parte il concessionario, che ne è direttamente beneficiario. Ma là dove, evidentemente, non esiste la serenità... La produzione, il lavoro, il rapporto contrattuale si basano sulla serenità dei rapporti. Questa proposta di legge non dà serenità ad alcuno. Ed allora si dirà: «Tanto valeva non dare serenità neanche al terzo acquirente in buona fede». Ed allora, poichè questo è il modo con cui si procede e si va avanti, poichè non si intende desistere da questa linea, poichè dagli emendamenti presentati mi aspettavo qualcosa di diverso (io non ho fatto e non faccio parte del Comitato dei nove; il collega Caradonna se la sbriga abbastanza bene in materia legislativa, sa il fatto suo, è più anziano di me come membro della Commissione, quindi provvederà a mettere in rilievo le pecche di questa proposta di legge), ritenevo di poter leggere emendamenti nuovamente formulati, più aderenti ad una certa logica giuridica (dico «logica giuridica» non certo per offendere il Parlamento) in materia contrattuale, perchè si tratta sempre di contratti; non siamo in una situazione di arbitrio. Saremmo stati più contenti che non si fosse parlato nel testo dell'articolo di contratto, che si fosse trattato come di una norma di diritto pubblico; perchè farla entrare nella casistica del diritto privato? Potrebbe essere benissimo una norma di diritto pubblico. Ora si fa così: una specie di norma facente parte del codice penale. Evidentemente, non possiamo considerare le varie fattispecie che emergono da un contratto. Le richieste sono le più strane, le garanzie... Lotteranno certamente i vari avvocati, magistrati, giuristi e quella schiera di persone che agisce accanto ad essi!

Adesso, dicevamo, c'è un ispettorato agrario che diventa anche organo giurisdizionale; si parla addirittura in certi posti, là dove non c'è l'ispettorato agrario, di organo equipollente. Immaginate un pretore organo equipollente, una corte di appello organo equipollente, dal momento che esercita attività giurisdizionale; quindi, si va avanti in un modo, che non possiamo certo accettare.

Ecco perchè ho ritenuto di motivare il voto contrario del mio gruppo sull'articolo 38, ed in seguito il collega Caradonna parlerà su di esso per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, onorevoli colleghi l'articolo 38, come l'articolo 42, è uno degli articoli su cui maggiormente si dirigono obiezioni da parte nostra, e su di esso quindi intendo soffermarmi brevemente. Farò dunque, a titolo di premessa, una breve ricognizione di natura istituzionale e da questa premessa cercherò di far scaturire una considerazione politica.

Il secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento in esame stabilisce in quindici anni la durata minima dei contratti di affitto agrario, salvo ipotesi marginali, come quella, ad esempio, di affitto particellare prevista nell'articolo 3.

La norma relativa alla durata dei contratti in quindici anni è una grande acquisizione, in quanto comporta la tutela del lavoro e, contemporaneamente, delle esigenze della produttività.

Si realizza la disponibilità del fondo da parte dell'imprenditore agricolo per un periodo adeguato, diventando così concreta la facoltà di apportare miglioramenti e trasformazioni ai fondi locali.

Queste acquisizioni rispondono ad esigenze di ordine pubblico, e quindi la norma che stabilisce in quindici anni la durata dei contratti di affitto dei fondi rustici ha carattere imperativo ed inderogabile, come esplicitamente afferma la prima parte dell'articolo 55 elaborato

dalla Commissione. Norma inderogabile, salvo le deroghe ai sensi dell'articolo 42; deroghe, però, soggette a particolari requisiti di procedimento e di forma, secondo il testo della Commissione, che noi nella specie (articolo 42) vogliamo modificare in meglio, per rendere meno nominali le garanzie di procedimento e di forma.

La durata di quindici anni dei contratti di affitto e le altre norme sull'affitto rappresentano un'innovazione considerevole e, ripeto, una grande acquisizione. Occorre quindi coordinare con queste norme il quadro normativo esistente, cioè il codice civile, in base al quale i contratti locativi la cui durata ecceda nove anni sono soggetti ad una prescrizione di forma scritta a pena di nullità, ai sensi dell'articolo 1350, n. 8, del codice civile.

Bisogna anche ricordare gli articoli 2643, n. 2, e 2644 del codice civile in base ai quali i contratti locativi eccedenti i nove anni debbono essere trascritti nei registri mobiliari affinché siano opponibili ai terzi.

Il contratto verbale di affitto di fondi rustici, cioè non stipulato in forma scritta, è nullo in base all'ordinamento vigente, non opponibile ai terzi e, aggiungo, neppure convertibile in un contratto valido di durata compresa nei nove anni, in quanto questo contratto locativo di fondi rustici di durata inferiore ai nove anni è vietato dalla norma imperativa dell'articolo 1 del provvedimento in esame.

In questo quadro si inserisce l'articolo 38, nel testo che ci viene proposto dalla Commissione, che detta però soltanto una norma di carattere transitorio, una norma che stabilisce la validità e l'opponibilità dei contratti d'affitto in corso, eccedenti la durata di nove anni e che siano stati stipulati verbalmente. Sicchè, anche in base a questa norma, i contratti di affitto di fondi rustici stipulati in forma verbale successivamente all'entrata in vigore della legge restano nulli e inopponibili ai terzi.

Questa è la premessa di natura istituzionale che volevo fare. Se questa pre-

missa è vera — e a me sembra vera — è vera anche la considerazione politica che ne scaturisce. Nell'ordinamento, come l'articolo 38 formulato dalla Commissione testimonia, esiste una via di rottura del quadro normativo configurato con questa legge che stiamo elaborando in tema di affitto di fondi rustici. Il concedente, che ancora troppo spesso è la parte contrattualmente più forte, avrà una scelta: accettare il sistema vincolistico ponendo in essere affitti mediante stipulazione scritta, oppure rifiutare il sistema vincolistico mediante pattuizioni verbali, che sarebbero nulle e, come tali, improduttive di effetti giuridici. Pattuizioni che il concedente potrebbe far cessare a suo arbitrio in ogni momento, proprio in quanto nulle, e per le quali egli potrebbe pretendere corrispettivi ben superiori al canone di legge, sotto la minaccia dell'immediata ripresa del terreno.

La nostra esperienza ci dimostra che il pastore, che non ha pascoli, e ha fame di pascoli, paga ben oltre il dovuto per non vendere il suo gregge al macellaio, perchè il gregge è la sua sola possibilità di vita, quello che gli consente di non emigrare. Ci troviamo, allora di fronte, ad una contraddizione: rischiamo di rendere derogabile con questo espediente il sistema vincolistico che abbiamo delineato. C'è allora l'esigenza di vincere questa contraddizione, che prevale sulle esigenze di forma e di pubblicità fatte valere e acquisite dal codice civile.

Questa esigenza nella specie è molto attenuata, in quanto vi è un elemento oggettivo risolutore dei dubbi, che è la durata minima dei contratti di affitto stabilita dalla legge in quindici anni. L'emendamento che abbiamo presentato tende a vincere la contraddizione che abbiamo denunciato; stabilisce la libertà di forma non solo per le ipotesi transitorie, ma per tutte le ipotesi, anche a venire, dei contratti dei fondi rustici. E l'effetto è, naturalmente, l'opponibilità ai terzi di questi contratti verbali anche senza la trascrizione.

Concludo sottolineando l'importanza di questo tema. La contraddizione che ab-

biamo denunciato non è solo giuridica, ma è politica, ed è centrale rispetto all'assetto di questa legge; è una contraddizione che darebbe luogo ad un mercato nero, ad un mercato selvaggio della terra; un mercato capace di prevaricare sulle regole con le quali tentiamo qui di disciplinare la materia dell'affitto agrario. Allora sarà un segno positivo, sarà un'acquisizione che ci sembra non piccola, se riusciremo ad evitare il sorgere di questo mercato, se la legge che stiamo elaborando sarà così coerente con se stessa.

Colgo l'occasione per invitare ad una ulteriore coerenza contro ogni altra ipotesi di mercato nero della terra, contro ogni altra ipotesi di elusione delle ragioni che stanno a base di questa legge. E il riferimento è evidente all'articolo 42, sul quale ci sarà data tra poco l'occasione di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'oratore successivo, avverto i colleghi che da parte del gruppo del MSI-destra nazionale è stata avanzata richiesta di votazioni a scrutinio segreto sugli articoli 38, 39 e 42 e sull'emendamento Cappelli 39.8.

GIULIO CARADONNA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare, nella mia qualità di relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, Relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo è — se ve ne fosse bisogno — uno di quelli che sottolineano l'iconoclastia antigiuridica di questa legge, che in molti suoi punti non solo va a toccare disastrosamente l'economia agraria, ma va anche a toccare principi fondamentali del diritto privato e civile, nonché della equità fiscale tra i cittadini, mossa — nell'intento dei legislatori — da quella che Mannuzzu ha voluto definire la volontà riformatrice del provvedimento, volontà che consisterebbe nel prevedere un contratto di fitto a lunga, lunghissima scadenza, contratto di fitto

che verrebbe ad essere in pratica l'unica formula — a parte la conduzione diretta — di utilizzazione dei terreni agricoli, cioè l'unico contratto possibile.

Ed ecco che (problema che era stato sollevato già quando si affrontarono gli articoli che prevedevano contratti a così lunga scadenza) si urta contro un cardine basilare del nostro ordinamento civile, quello che prevede che in caso di contratti ultranovennali sia indispensabile, trattandosi di cosa immobile, la forma scritta e la trascrizione del contratto stesso.

In altre parole, il nostro ordinamento giuridico tiene conto del fatto che un contratto ultranovenale comporta una tale diminuzione del diritto di proprietà sul bene da dover essere considerato quasi un'ipoteca, da dover essere trascritto per salvaguardare anche i diritti dei terzi.

Ma qui si scavalca tutto e si arriva a dire che la norma del contratto ultranovenale non è valida e addirittura che deve considerarsi a tutti gli effetti esistente un contratto che non abbia la forma scritta, cioè il contratto verbale.

Infatti, l'articolo prevede che «i contratti agrari ultranovennali in corso, anche se verbali e non trascritti, sono validi ed hanno effetti anche nei riguardi dei terzi». Aggiunge, l'emendamento Mannuzzu, un'estensione per tutto questo: insomma, siamo al punto in cui una precisa volontà, che viene a mancare, è ipotizzata come esistente e trasferita *ipso iure* in un contratto ultranovenale; come si fa allora a non essere contrari a simile stortura, violenza e violazione delle norme generali del diritto civile? Non so: certo, si ha un bel dire che questa legge è figlia degli errori precedenti: che la demagogia già all'origine della «legge De Marzi-Cipolla», condiziona anche questa legge. Nulla ci lascia vedere come questa legge costituisca un ritorno alla ragione nei confronti della «De Marzi-Cipolla»; questo articolo dimostra che ad aggravamento segue aggravamento; ogni articolo aggrava in realtà le storture e le assurdità della «legge De Marzi-Cipolla»!

Abbiamo già ammesso, all'articolo 15,

che si possano fare trasformazioni come si vuole; si era stabilito all'articolo 5 (era una delle cose sbandierate in questa legge, vero, onorevole Sterpa?) che la non corresponsione del fitto rappresentava grave inadempimento contrattuale. Con questa legge si modificano in maniera violenta, si coartano le libere contrattazioni trasformando la mezzadria, la soccida e la colonia parziaria in contratto di fitto. Però avevamo stabilito che non è più lecito non pagare il fitto e sanare, quando pare e piace! Ebbene, all'articolo 43, è seguito il 43-bis per il quale, per carità, bisogna citare in giudizio; prima dell'emanazione della sentenza, si pagherà con gli interessi legali — bontà loro! — nella misura del 5 per cento, figuriamoci!... È una legge che va precipitando sempre più nella demagogia: *abyssus abyssum invocat!* Andiamo sempre peggio, non meglio! E non so cosa abbia voluto dire il partito liberale quando ha detto certe cose; mi si era aperto il cuore come cittadino e deputato quando ho sentito il sostituto del relatore di minoranza, oggi, fortunatamente per lui, (spero anche per il paese) sottosegretario in questo Governo, affermare che i liberali partecipano alla stesura di questa legge con la volontà di migliorarla. Mi pare che la legge peggiori articolo dopo articolo, emendamento dopo emendamento.

Per i contratti ultranovennali, non scritti, si presenta un testimone e cosa significa l'articolato, signori? Che si può presentare un testimone compiacente, un compare, un familiare per dire: guardate che questo è un contratto ultranovennale, anche se non lo abbiamo scritto; lo abbiamo contrattato verbalmente — e buona notte ai suonatori! Ed il contratto? Diventa trascritto ed opponibile ai terzi: ma dove siamo? Quando la legge prevede appunto il contratto scritto, registrato, lo fa per la certezza del diritto, signori miei. Vi rendete conto che a questo punto il Parlamento crea un precedente, che può essere applicato anche in ambiti diversi da questo diritto agrario che sta diventando in Italia il mostro maggiore, sul

quale si fanno tutte le esperienze per una distruzione della nostra civiltà giuridica?

Siamo veramente all'inaudito: si potrà verificare di tutto, quando si ritiene che si possano utilizzare anche per un contratto di conto corrente bancario le formule esistenti per certe collaborazioni in campo agricolo. Ci potrà essere il fittavolo autorizzato a mettere una firma in banca in nome del proprietario. Anche se in un contratto di conto corrente in banca viene prevista necessariamente la procura per i terzi, può esserci un testimone, o domani addirittura un articolo di una qualsiasi legge che dica che anche rispetto al conto corrente, pure senza autorizzazione scritta, senza procura, un terzo possa essere autorizzato ad operare. Si potrà dire che il colono è stato autorizzato verbalmente ad aprire un conto corrente in banca a nome del proprietario.

Tutto può avvenire, a questo punto, signori. Se cominciamo a dare picconate ai principi fondamentali del diritto, domani tutto potrà essere possibile. Non so se sia possibile, a questo punto, violare, per quanto riguarda l'agricoltura, l'obbligo della forma scritta e della trascrizione dei contratti ultranovennali.

Basta con gli aborti giuridici, onorevole Campagnoli! Dagli estensori di questa legge sono venute ripetute manifestazioni di ignoranza giuridica, che hanno costretto il Comitato dei nove a proporre nuovi emendamenti, sia pure di forma — parlo della maggioranza — per evitare che ci fossero articoli incomprensibili, per evitare norme contraddittorie. Alcune sono rimaste, e ne vedremo di preziose. Adesso, all'ultimo momento, è arrivato un altro emendamento, perché l'italiano era stato bistrattato all'articolo 42 in maniera atroce. A mano a mano che si medita su questi articoli vien fuori, ogni tanto, qualche perla, sia sotto il profilo del linguaggio sia sotto quello del diritto. È un furore, che nulla ha a che fare con la produttività. Ma se la produttività in agricoltura deve essere indirizzata e realizzata in questo modo, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi,

stiamo freschi! Non ci si capisce più niente! Si possono solo rastrellare dei voti. Va bene, i voti si rastrellano con la demagogia, ma poi si perdono, più tardi, quando la demagogia non dà frutti, quando l'economia soffre, quando il beneficiario della demagogia si accorge che le parole non hanno dato frutti, e che i benefici accordati sono stati puramente illusori.

Noi, quindi, non possiamo certamente non rilevare tutto questo. Questa non è una legge qualunque, anche se gli *ukase* dall'alto ci dicono: rapidità, celerità, chiudere, fare, dire per ragioni politiche, perché dobbiamo chiudere. Signori miei, no: questa è una legge che sconvolge l'agricoltura italiana, che sconvolge il diritto. Non è la leggina per il contributo allo zucchero, per il contributo alla canapa, per distribuire qualche propina, qualche mancia agli agricoltori o ai coltivatori diretti. Questa è una legge rivoluzionaria. La rivoluzione non si fa con i carri armati, ma anche stravolgendo il diritto per quanto riguarda l'articolo relativo ai contratti ultranovennali verbali, presuntamente verbali, che diventano immediatamente contratti scritti e trascritti. Per quale prova? non lo sappiamo. Attraverso quale giudizio? non lo sappiamo. È certo che siamo di fronte ad un atto irresponsabile, che ripugna ad una coscienza civile e che apre la strada ad un precedente nel campo dei diritti civili assolutamente assurdo e paranoide.

Sono questi i piccoli articoli o gli emendamenti (come quello Mannuzzu) che scardinano la nostra civiltà giuridica, non le chiacchiere! Vi rendete conto che molti affittuari, coloni o mezzadri sono a loro volta proprietari di appezzamenti più piccoli o più grandi, e che voi colpite la migliore popolazione delle campagne, quella che è riuscita a risparmiare ed a ottenere la propria piccola proprietà. Colpirete i figli di questi coltivatori diretti i quali, se a loro volta avranno figli laureati, si vedranno togliere questa terra frutto della loro fatica.

Attenzione: quando si fa della demagogia si precipita sempre più a fondo,

pericolosamente! Ci dichiariamo pertanto contrari a questo articolo 38, che è un attentato alla nostra civiltà giuridica ed uno stravolgimento del diritto civile. È un articolo inutile e dannoso e che ha il solo scopo di scardinare i principi della certezza del nostro diritto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 38?

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. La Commissione si è lungamente soffermata a riflettere su questo articolo 38 e le osservazioni emerse durante il dibattito in aula sono le stesse emerse anche in Commissione. Pertanto la Commissione ha accettato l'emendamento Mannuzzu 38.1, che risolve il problema che è stato poc'anzi descritto. La Commissione invece è contraria agli emendamenti Rodotà 38.2 e 38.3 ed all'emendamento Mannuzzu 38.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sono d'accordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

GERMANO DE CINQUE. L'emendamento Mannuzzu 38.1 estende un principio pericolosamente innovatore e del tutto stravolgente rispetto alle norme del codice civile, estendendo la possibilità di considerare validi, anche nei confronti dei terzi, contratti agrari ultranovennali, anche se stipulati verbalmente e non trascritti, non solo i contratti in corso nel momento dell'entrata in vigore di questa legge. Ciò si può giustificare solo politicamente con la considerazione che si tratta di sanare una situazione pregressa, ma estende il principio anche — e quindi mi meraviglio molto del parere favorevole della Commissione — attraverso l'inciso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

«compresi quelli», a tutti i contratti che saranno stipulati in avvenire.

Qui siamo di fronte ad una patente violazione delle norme fondamentali del codice civile sui principi della trascrizione, secondo cui tutti i contratti di godimento, quale è indubbiamente — a carattere non reale ma personale — il contratto di affitto di terreni, non hanno effetti riguardo ai terzi se, superando un certo termine, cioè i nove anni, non siano stati trascritti.

Introducendo questo principio, noi, in sostanza, legittimeremmo, anche per l'avvenire, la stipulazione di contratti di affitto agrario, per un periodo di 15 anni o anche oltre, senza che i terzi possano venire a conoscenza dell'esistenza di questo contratto. Così l'acquirente che andrà ad acquistare un terreno non potrà essere messo in grado di sapere se sul terreno gravi un vincolo così profondo e così duraturo, quale è quello dell'affitto.

Si può anche giustificare che ciò possa essere comprensibile per i contratti in essere, a sanatoria di questa situazione, ma che si pretenda di modificare un principio, ormai acquisito dalla scienza giuridica italiana e consacrato dal nostro codice, in materia di trascrizione e di tutela dei diritti dei terzi, estendendo gli effetti anche ai contratti che verranno stipulati in avvenire, mi sembra assurdo ed assolutamente sovvertitore di ogni sistema di ordinata e buona tecnica legislativa.

È vero che essendo noi i legislatori possiamo fare tutto, e quindi cambiare anche tutto l'ordinamento giuridico esistente, ma credo che questo sia veramente un andare oltre le nostre possibilità.

Per questi motivi voterò contro l'emendamento Mannuzzu 38.1 ed invito i colleghi a fare altrettanto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 38.1, accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Ro-

dotà 38.2, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Rodotà 38.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo all'emendamento Mannuzzu 38.4.

SALVATORE MANNUZZU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Mannuzzu, passiamo pertanto alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo 38.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 38 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	412
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	360
Voti contrari	52

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonio
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Guido
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennario Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Dutto Mauro

Ebner Michael
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio

Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino

Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vaglia Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Bortolani Franco

Sono in missione:

Benedikter Johann detto Hans
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Poi Alfredo
Fanti Guido
Fontana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto
Russo Ferdinando
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 39 che è del seguente tenore:

(Diritto di ripresa).

«Per tutti i contratti agrari previsti dalla presente legge in corso alla data di entrata in vigore della medesima, il concedente che sia diventato proprietario dei fondi da almeno un anno prima dell'entrata in vigore della presente legge può ottenere per sé e per un componente della propria famiglia che ne abbia i requisiti la risoluzione anticipata del contratto previa disdetta, da intimare con raccomandata con avviso di ricevimento almeno tre anni prima della fine dell'annata agraria in cui avverrà il rilascio del

fondo da parte del concessionario, purché concorrano congiuntamente, in favore del soggetto che esercita la ripresa, le seguenti condizioni:

a) che sia coltivatore diretto;

b) che abbia nella propria famiglia al momento della intimazione della disdetta almeno una unità attiva coltivatrice diretta di età inferiore ai cinquantacinque anni;

c) che nella disdetta si obblighi a coltivare direttamente il fondo per un periodo non inferiore a nove anni ed a farlo coltivare direttamente, per lo stesso periodo, dai familiari eventualmente presi in considerazione per la sussistenza della condizione di cui alla lettera b);

d) che non sia nel godimento, a qualsiasi titolo, di altri fondi che, con le colture in atto, possono assorbire più della metà della forza lavorativa sua e della famiglia;

e) che non esista nella famiglia del concessionario coltivatore diretto all'atto della richiesta neppure una unità attiva di età inferiore agli anni cinquantacinque che si dedichi alla coltivazione del fondo.

Il presente articolo si applica anche a favore del concedente coltivatore diretto che sia emigrato per ragioni di lavoro in Italia o all'estero da meno di cinque anni purché sussistano le condizioni indicate nel comma precedente. In tale ipotesi la disdetta deve essere inviata almeno due anni prima della fine dell'annata agraria in cui avverrà il rilascio del fondo da parte del concessionario.

Nell'ipotesi in cui il soggetto che esercita la ripresa non adempie all'obbligo di cui alla lettera c) del primo comma, il concessionario ha diritto, a sua scelta, al risarcimento dei danni o al ripristino del contratto anche nei confronti dei terzi».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, all'alinea, dopo le pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

role: in corso aggiungere le seguenti: o in proroga.

39. 1.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Al primo comma, all'alinea, sostituire le parole: che sia diventato proprietario dei fondi da almeno un anno prima dell'entrata in vigore della presente legge, con le seguenti: che sia diventato proprietario dei fondi, anche successivamente, da almeno un anno.

39. 9.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, all'alinea, sopprimere le parole: prima dell'entrata in vigore della presente legge.

39. 2.

DE CINQUE, QUIETI, FUSARO.

Al primo comma, all'alinea, sostituire le parole: per sé e con le seguenti: per sé o.

Conseguentemente, sostituire le parole: in favore del soggetto che esercita la ripresa, con le seguenti: nel soggetto per il quale è esercitata la ripresa.

39. 3.

MANNUZZU, DULBECCO, ESPOSTO.

Al primo comma, all'alinea, sostituire le parole: purché concorrano congiuntamente, in favore del soggetto che esercita la ripresa, le seguenti condizioni, con le seguenti: purché concorra, in favore del soggetto che esercita la ripresa, almeno una delle seguenti condizioni.

39. 4.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMI-

RANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Al primo comma, lettera a), aggiungere, in fine, le parole: o soggetto ad esso equiparato ai sensi dell'articolo 7.

39. 10.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, sopprimere la lettera e).

39. 5.

DE CINQUE, QUIETI, FUSARO.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: salvo, per questi ultimi, il caso di buona fede.

39. 6.

DE CINQUE, QUIETI, FUSARO.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: fatto sempre salvo il risarcimento del danno.

39. 7.

VAGLI, DE SIMONE, ESPOSTO, MANNUZZU, GIANNI, CURCIO, BINELLI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Viene esteso il diritto di ripresa ai laureati e diplomati di qualsiasi scuola ad indirizzo agrario o forestale ed ai laureati in veterinaria, per le aziende a prevalente indirizzo zootecnico, che si impegnino ad esercitare in proprio, obbligandosi alla conduzione dei fondi propri o dei familiari, per un minimo di nove anni e in modo che tale conduzione possa contribuire al progresso agricolo e zootecnico della zona. In caso di inadempienza da parte del soggetto che esercita il diritto di

ripresa, il concessionario ha diritto, a sua scelta, al risarcimento dei danni od al ripristino del contratto anche nei confronti dei terzi.

39. 8.

CAPPELLI, SABBATINI.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 39 e i relativi emendamenti l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge ci riserva sorprese a getto continuo. Non c'è un articolo nel quale abbiamo finora notato un minimo di saggezza giuridica. Che un colpo di maggioranza possa travolgere tutti i principi informativi del diritto, che finora hanno regolato i rapporti privatistici è cosa che ormai conosciamo. Subiamo (perchè di subire si tratta) la volontà della quantità, non della qualità. Naturalmente, accogliamo con immenso piacere il punto di vista di coloro i quali non sono vicini a noi, ma che certamente hanno seguito qualche scuola serale di diritto e che, sia pure dal loro punto di vista, con argomenti certamente diversi dai nostri, ricalcano (questa è una soddisfazione: lo leggeremo domani nel resoconto) quei conati (nel senso di tentativi) volti a riprendere il giusto modo di legiferare, senza calpestare il diritto privato, come è consuetudine di questa Assemblea (*Commenti del deputato Lo Bello*).

Non siamo nel campo sportivo, Lo Bello! Capisco bene il tuo punto di vista, ma anche tu vivi di impressioni, e non direi che tu sia stato sempre saggio nell'arbitrare. Ma questa è una battuta affettuosa, per carità!

Nel dare uno sguardo alla prima parte dell'articolo 39, ci accorgiamo di un titolo altisonante: «Diritto di ripresa». Con questo articolo, dovrebbe arrivare la garanzia. Dunque voi ci chiedete cosa cerchiamo, cosa vogliamo. Ci sono due o tre oratori che si avvicinano, disturbando i colleghi, per ripetere argomenti triti e ritriti, che tuonano sempre in maniera univoca le stesse considerazioni di fondo. Ma

qual è la novità? Non siamo certamente noi a darla. Noi ci limitiamo semplicemente a leggere questo articolo e ad esaminarlo con lo scrupolo che caratterizza il legislatore. Non ci vantiamo di essere operatori del diritto, perchè gli operatori del diritto si sono autoproclamati tali. Noi siamo semplicemente dei manovali del diritto. Questo è un diritto che ci proviene dal nostro sacrosanto sudore, è un diritto che abbiamo conseguito a seguito di regolari concorsi, e siamo in possesso di titoli di abilitazione presso i consigli italiani dell'ordine forense. La nostra abilitazione giuridica non viene certamente meno a seguito di un voto quantitativo, che nega a noi la valutazione di una norma di legge, quando questa norma è veramente abnorme.

Allora che importanza ha, se ad un certo punto in materia di contrattazione, così come hanno detto altri colleghi della maggioranza illustrando i propri emendamenti e mettendo in evidenza il travolgimento delle garanzie nei confronti dei terzi, si sovverte un altro importante principio qual è quello della successione? Ora di questo principio si parlerà in maniera più specifica quando esamineremo l'articolo 36 che tratta dei diritti degli eredi.

Ma anche nell'articolo 39 si pongono delle condizioni per cui il proprietario, questo prepotente padrone della terra, il quale vuole aggirare gli ostacoli, può ritenere che questo articolo gli offra le garanzie nel momento in cui acquista un terreno investendo — poveretto — dei soldi.

L'articolo 39, che si riferisce al diritto di ripresa, parla del concedente diventato proprietario dei fondi da almeno un anno e a questo riguardo, colleghi della maggioranza, non c'è bisogno che sottolineiate l'importanza della data certa perchè so bene anch'io che l'individuazione dell'anno è legata alla data certa registrata con atto pubblico o scrittura privata registrata.

Tutto ciò è ineccepibile ma evidentemente l'articolo 39 richiama l'articolo 38 nel caso in cui il terzo acquirente non è garantito nella data certa. Ma suppo-

niamo che si verifichi un acquisto entro l'anno.

La fattispecie non prevede il caso disgraziato, che giuridicamente si chiama premorienza. Il codice lo prevede in altri casi; ma qui non vi è alcuna garanzia per il successore — secondo le clausole previste nell'articolo 39 —; se chi succede è un minore, subentra un altro complicato rapporto giuridico, costituito dalla rappresentanza nell'esercizio delle patrie potestà. Non servirà più la lettera a) perchè il minore non è coltivatore diretto; non servirà più la lettera b) perchè l'erede, essendo un minore, non è più titolare del contratto, a meno che la maggioranza non inserisca un diritto alla rappresentanza del minore in questa legge.

Una volta il diritto era collegato e perfettamente cesellato; noti antifascisti hanno dato la loro collaborazione al codice civile del 1942 (ho fatto il nome di Piero Calamandrei), e vi era una perfezione nella composizione di una norma che richiamava l'altra. Qui non si ha invece nessuna garanzia nel caso di una successione dovuta a premorienza; non si ha nessuna garanzia per l'inabilità.

Di conseguenza, colleghi della sinistra, la posizione della conduzione diretta del fondo non serve più, se la garanzia è data dalla conduzione consecutiva per nove anni. Naturalmente vi sarebbe la risoluzione del contratto se un soggetto non coltiva la terra per nove anni, come dice la lettera c) dell'articolo 39. Quindi non c'è, evidentemente, la data certa per verificare che tu lo hai condotto, il fondo, veramente per nove anni consecutivamente. Diversamente c'è la revoca e ritorno io proprietario perchè tu sei inadempiente. Naturalmente nessuno di coloro i quali non sono idonei a coltivare il terreno hanno diritto appunto al godimento di cui all'articolo 39, quindi al diritto di ripresa. Ci troviamo quindi nelle condizioni per cui tutte queste maglie, che vogliono incatenare ancora prima, diciamo, di dare corso a quello che dovrebbe essere questo diritto blasfemo della ripresa, impediscono — come risulta da questo breve esame che ho condotto — una qualsiasi

garanzia per colui il quale avesse la sventura di voler investire i propri risparmi in un qualsiasi terreno. Dicevamo quindi — e lo vedremo poi negli articoli seguenti — che tutto ciò quanto meno, ci porta ad una richiesta subordinata. Lo dicevo in una precedente seduta presieduta dal vicepresidente Scalfaro. Noi abbiamo pertanto detto — per non dire che desideriamo «rompere» tutto — che quanto meno potrebbe essere accolto il nostro emendamento 39.4, che illustro brevemente e che riguarda appunto quella modifica. Diciamo noi «purchè concorra, in favore del soggetto che esercita la ripresa, almeno una — non tutte — delle seguenti condizioni»; questo, per lasciare per lo meno una maglia aperta: A, B, C, D e tutto il resto che verrà; perchè evidentemente ci sono le norme del codice civile normali che metteranno i bastoni fra le ruote, quando andremo o andrete lì ad esaminare questi contratti, coloro i quali saranno direttamente chiamati a farla. Per la guerra ci stiamo pensando noi (la pace, chi lo sa se verrà! Ma ci saranno eventualmente le manifestazioni per la pace, per la pace nelle campagne evidentemente), per la guerra nelle campagne, ne stiamo preparando tutti i presupposti. Quindi dicevamo in maniera subordinata, molto subordinata: qualora l'Assemblea non ritenesse validi i nostri argomenti, non ponesse un attimo di riflessione alle argomentazioni che così scarnamente e poveramente ci siamo permessi di illustrare sottoponendole all'attenzione, disattenta per la verità, dell'Assemblea, riteniamo — e formuliamo ciò come un'emendamento e quindi come una richiesta subordinata — per lo meno necessario che si dia la possibilità, tra tante complicazioni, tra tante astrusità, di ridurre al minimo le già note tribolazioni di coloro i quali per avventura si avviano ad investire qualche risparmio nella terra.

Ecco perché... (*Interruzione del deputato Baghino*)... sarebbero un po' matti, Baghino, hai ragione, nella maniera più categorica, ma comunque, certo, non è un problema di Mercato comune europeo, come tante volte si dice, se non per un

aspetto marginale, che è quello del rapporto della produzione e basta: il resto dovrebbe trovare luogo nelle consuetudini locali, così come avveniva una volta, e lasciar libere le parti. Riusciremmo ad avere una migliore produzione. Qui stiamo vincolando tutto. Noi evidentemente per questo, dicevamo, criticiamo, così come abbiamo fatto in coerenza con le nostre posizioni, anche l'articolo 39 che va assolutamente respinto nel testo a cui è stato formulato e sottoposto all'attenzione, all'esame e all'approvazione dell'Assemblea, e quindi insistiamo in linea subordinata sul nostro emendamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 39, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il proprio parere sugli emendamenti presentati a questo articolo.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Lobianco 39.1.

Per quanto riguarda l'emendamento della Commissione 39.9, la cui approvazione raccomando alla Camera, la Commissione stessa propone di modificarlo nel senso di posporre le parole «anche successivamente» alle parole «da almeno un anno» e di aggiungere dopo la parola «successivamente» le parole «alla data suddetta», per cui l'ultimo periodo suonerebbe nel seguente modo: «che sia diventato proprietario dei fondi da almeno un anno anche successivamente alla data suddetta».

L'emendamento De Cinque 39.2 è assorbito. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Mannuzzu 39.3 e parere contrario sull'emendamento Caradonna 39.4.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 39.10 della Commissione, che assorbe l'emendamento Cappelli 39.8. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti De Cinque 39.5 e Vagli 39.7, e parere con-

trario sull'emendamento De Cinque 39.6.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 39.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diceva il buon Seneca — il cui suicidio fu anche dovuto alla constatazione della corruzione del diritto romano — che *legem brevem esse oportet quae ab imperitis teneatur* e cioè, per quelli che non conoscono il latino, che la legge deve essere breve perché la possano anche comprendere e vagliare i non addetti ai lavori, quelli che non sono avvocati. Questa è una legge tale che un povero coltivatore diretto, che voglia riprendere la proprietà del proprio fondo, alla lettura di questo articolo si spaventa e deve cercarsi immediatamente un avvocato per vedere se ha diritto a rientrare sulla terra di sua proprietà per esercitare la sua professione; il che è reso praticamente impossibile. O ammettiamo il diritto di ripresa o non lo ammettiamo, ma fare la legge in maniera tale che serva ad impedire il diritto di ripresa da parte di un coltivatore diretto è veramente assurdo!

I colleghi che votano e che poi si lamentano che sono passati articoli abnormi dal punto di vista giuridico, abbiano la compiacenza di ascoltare e semmai votare *ex informata conscientia*, cioè sapendo cosa fanno.

L'articolo 39 pone una serie di condizioni, e nel nostro emendamento noi diciamo che basta che ricorra una di queste condizioni. L'articolo dice che il proprietario per esercitare il diritto di ripresa deve essere coltivatore diretto e trovarsi in tutte le condizioni che successivamente vengono elencate. Per cui non basta essere coltivatore diretto per rientrare in possesso del proprio fondo: il che significa che un coltivatore diretto emigrato,

ammalato, momentaneamente invalido, non ha diritto di coltivare il suo fondo. Non basta, infatti, che sia coltivatore diretto, ma occorre che abbia nella sua famiglia «al momento della intimazione della disdetta almeno una unità attiva coltivatrice diretta di età inferiore ai cinquantacinque anni» (in altri articoli invece si faceva riferimento ai 65 anni di età); «che nella disdetta si obblighi a coltivare direttamente il fondo per un periodo non inferiore a nove anni...» — figurarsi se è possibile prendere un impegno del genere! E se poi per causa indipendente dalla sua volontà, per esempio se muore, che succede, viene invalidato il contratto? — «...ed a farlo coltivare direttamente, per lo stesso periodo, dai familiari eventualmente presi in considerazione per la sussistenza dalla condizione di cui alla lettera b)»; ed inoltre: «che non sia nel godimento, a qualsiasi titolo, di altri fondi che, con le colture in atto, possono assorbire più della metà della forza lavorativa e della famiglia». Figuriamoci come avviene questo accertamento della metà del lavoro suo e della famiglia! Bisogna poi considerare che abbiamo i macchinari agricoli, che dopo un anno si può trovare un altro tipo di macchinario agricolo, che si può fare un tipo diverso di coltura a seconda se questo impieghi maggiore o minore manodopera. Insomma, questo povero coltivatore diretto deve impazzire quando legge una di queste leggi e deve pensare che sia stata fatta da suoi nemici, da gente che non sa quello che fa.

Eppure, il Governo è qui rappresentato dall'onorevole Campagnoli, che dal nome dovrebbe apparire come elemento che viene dalla terra; tutti veniamo dalla terra (*memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*), ma l'onorevole Campagnoli deriva da una famiglia nobile contadina (la professione del contadino è nobile, diceva Spengler giustamente); eppure, la nobile fatica del contadino non è difesa da nessuno, e proprio con questa legge non viene difesa, onorevole Campagnoli. Lei viene dalla terra, viene da Pavia: lì ci sono le mondine, che sono parti-

colarmente belle e che indubbiamente rappresentano anche una testimonianza della nostra bellezza muliebre; e l'onorevole Campagnoli le conoscerà!

Ma vediamo le altre condizioni: che esista nella famiglia del concessionario coltivatore diretto, all'atto della richiesta, almeno un'unità attiva di età inferiore ai cinquantacinque anni!

Signori miei, di queste condizioni ne basta una, trovo che sia assurdo pretendere tante perché uno possa andarsi a coltivare il proprio fondo. E si tratta, lo ripeto, di un coltivatore diretto, cioè di uno che non dovrebbe avere un'altra professione (*Rumori*). Sì, battete le mani, così duriamo a lungo.

Una voce all'estrema sinistra. Finirà pure il tuo tempo!

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Sono relatore di minoranza e quindi non ho tempo, amore mio! Avresti potuto farlo tu, il relatore di minoranza, così magari avresti studiato la legge. Siccome però per pigrizia la palude non si muove, poi l'Italia va a rotoli (*Commenti al centro*) e naturalmente sono presenti soltanto le sinistre. Non si salva nessuno, non si salva certo l'agricoltura italiana, con leggi di questo genere; né si salvano i veri coltivatori diretti, perché questo articolo, in realtà, impedisce la mobilità delle forze di lavoro sulla terra. Eppure uno dei problemi principali della nostra agricoltura è, come è stato rilevato con articoli e dichiarazioni da più parti (e anche da parte di esponenti della democrazia cristiana), che le forze di lavoro più valide che vogliono coltivare la terra devono poter avere la possibilità di farlo. Qui invece arriviamo al punto che un coltivatore diretto non può riprendere, per coltivarlo, il fondo di sua proprietà. Vi siete chiesti quanti coltivatori diretti vengono in questo modo colpiti? Si tratta soprattutto delle forze più giovani, mentre, dall'altra parte contraente, si assiste addirittura, in pratica, ad un passaggio di proprietà dall'affittuario a suoi parenti di secondo o terzo grado. Ma il poveretto

che vuole lavorarsi da sé il fondo non può riprenderselo.

Addirittura, con articoli precedenti abbiamo stabilito che l'affittuario può subaffittare il fondo. Ma vi rendete conto! Questa è una forma di vera speculazione, perché si stabilisce che, una volta che sia stato accertato il subaffitto, l'abusivo subentrato può rimanere ancora tre anni sul fondo, mentre invece il proprietario coltivatore diretto non ha il diritto, in pratica, di coltivare la sua terra, visto che gli si impongono tutte queste condizioni, in base alle quali gli è impossibile ottenere quanto vorrebbe. Alla fine, il poveretto dovrà prendersi un avvocato, perché è coltivatore diretto ma non può avere l'assistenza della Coldiretti perché non gestisce il fondo o ne gestisce un altro. Chi lo assisterà? Dovrà pagarsi un avvocato, spendere un sacco di soldi che nessuno gli rimborserà.

È questa la giustizia per i contadini? Ecco perché ci lamentiamo di questo articolo ed ecco perché abbiamo proposto un emendamento migliorativo, un emendamento che non può certo essere definito ostruzionistico o tendente a sopprimere tutto; è solo un emendamento che vuole rendere possibile al coltivatore diretto di andarsi a coltivare il suo campo, quello che magari ha ereditato, per il quale ha pagato le tasse e che ora vuol far fruttare con le sue mani. No: ben quattro condizioni devono concorrere perché quel poveretto possa finalmente ottenere il diritto di lavorarsi la terra che è sua! (*Prolungati rumori al centro, a sinistra ed all'estrema sinistra*). Signori miei!

Non so se noi non si abbia ragione; ma questo è un argomento sul quale insistiamo e chiediamo l'approvazione del nostro emendamento, inteso a favorire le forze valide del lavoro, dei coltivatori diretti, delle giovani energie della terra, contro questa manomorta che si vuole instaurare con questa legge, perché questa è la legge della manomorta in agricoltura. Non è la legge del progresso o dell'avvenire, perché il progresso non si raggiunge con simili sistemi. Vogliamo parlare di progresso? Se domandassi

all'onorevole Campagnoli, che qui rappresenta il Governo, od ai membri della Commissione, chi sia il professor Azzi, non saprebbero rispondere, anche se l'Italia ed il mondo debbono molto a questo fondatore della prima cattedra di ecologia agraria del mondo, gloria dell'università di Perugia; il mondo gli deve la salvezza dalla fame perché egli scoprì le leggi dell'ambientazione del seme di grano, e dette la possibilità al mondo intero di centuplicare la produzione di grano. In quei tempi, certo, il sindacalismo in Italia (che oggi sforna queste strane leggi) difendeva il bracciantato, giustamente; la gente aveva fame e le condizioni erano drammatiche. Ma per quanto i sindacalisti potessero fare, la gente sarebbe rimasta alla fame (*Proteste del deputato Pajetta*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

GIULIO CARADONNA. Il contadino stava a pane di grano, ma pure il signore. Era un eufemismo, dire che uno stava a pane di grano, perché significava che era in fin di vita. Quando occorreva una supernutrizione, si dava il grano, perché prima ci si nutriva di orzo nel meridione...

GIANCARLO PAJETTA. E tuo padre lo bastonava, quel contadino: è un fatto storico!

GIULIO CARADONNA. Pajetta, parlati della Polonia! I fatti storici li discuteranno poi gli storici ed i filosofi; noi ne discuteremo a parte. Qui parliamo di tecnica e di progresso!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Pajetta è già un pezzo storico! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIULIO CARADONNA. L'Italia sta degradando verso il sottosviluppo, ed abbiamo ben ragione di discutere anche di queste

cose, non sarebbe mica male? (*Commenti del deputato Briccola*).

Nel nord d'Italia dilagava la pellagra, perché si coltivava solo il mais; il progresso si è avuto quando si è riusciti ad ambientarvi il seme di grano, selezionandolo per specie. Si è così creata la possibilità di risolvere quel problema. Il problema principale di questa legge è che essa rappresenta il contrario di una qualsiasi legge di progresso, mentre riteniamo di dover difendere le nuove forze dei coltivatori diretti, il loro diritto a coltivare la propria terra, contro ogni abuso e contro ogni favoritismo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questi emendamenti?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Concordo con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lobianco 39.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 39.9 (con la modifica suggerita dal relatore: «che sia diventato proprietario dei fondi da almeno un anno, anche successivamente alla data suddetta»), accettato dal Governo.

(È approvato).

Risulta pertanto assorbito l'emendamento De Cinque 39.2.

Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 39.3 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 39.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 39.10, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Cinque, 39.5 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Risulta pertanto assorbito l'emendamento Cappelli 39.8.

Onorevole De Cinque, mantiene l'emendamento 39.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GERMANO DE CINQUE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole De Cinque. Pongo in votazione l'emendamento Vagli 39.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 39, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	397
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo

De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo

Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Benedikter Johann detto Hans
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Poi Alfredo
Fanti Guido
Fontana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto

Russo Ferdinando
Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 40:

(Indennizzo in favore dei concessionari).

«In tutti i casi di risoluzione incolpevole di contratti di affitto, di mezzadria, di colonia, di compartecipazione e di soccida con conferimento di pascolo di cui all'articolo 23, agli affittuari coltivatori diretti, agli affittuari non coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, ai partecipanti e ai soccidari spetta, a fronte dell'interruzione della durata del contratto, un equo indennizzo il cui ammontare, in mancanza di accordo fra le parti, è stabilito dal giudice.

Nella determinazione della misura di tale indennizzo il giudice terrà conto della produttività del fondo, degli anni per i quali ai sensi della presente legge il rapporto avrebbe dovuto proseguire e di tutti gli altri elementi ricorrenti nella specie.

Tale indennità, nel caso di contratto di affitto, non potrà essere superiore a dodici annualità del canone, né inferiore al canone relativo alle annualità residue di durata del contratto, purché non superiori a dodici; nel caso di contratti di mezzadria, colonia, compartecipazione e soccida non potrà superare l'ammontare delle ultime cinque quote annuali di riparto percepite dal mezzadro, dal colono, dal partecipante o dal soccidario, né potrà essere inferiore all'ammontare delle quote di riparto relative alle annualità contrattualmente residue, purché non superiori a cinque.

L'indennizzo non compete in caso di recesso unilaterale da parte dell'affittuario, del mezzadro, del colono, del partecipante e del soccidario e di cessazione del rapporto alla naturale scadenza contrattuale.

Al conduttore sino all'effettiva corre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

sponsione dell'indennizzo compete il diritto di ritenzione del fondo».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: agli affittuari non coltivatori diretti.

40. 1.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

*Al terzo comma, sostituire le parole: do-
dici annualità con le seguenti: otto annua-
lità; conseguentemente, sostituire le parole:
purché non superiori a dodici con le se-
guenti: purché non superiori a otto.*

40. 2.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

*Al quarto comma, aggiungere, in fine, le
parole: L'indennizzo non compete anche
per i contratti di affitto prorogati per
legge, iniziati nelle annate agrarie dal
1940 al 1960.*

40. 4.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, PAZZAGLIA.

*Al quinto comma, aggiungere, in fine, le
parole: salvo che il proprietario non offra
idonee garanzie.*

40. 3.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

È stato altresì presentato il seguente
articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 40, aggiungere il seguente
articolo 40-bis:*

La proroga dei contratti di affitto e la
conversione dei contratti associativi in
contratti di affitto non ha luogo, a discre-
zione del concedente, ove questi si trovi in
una delle seguenti condizioni: grande in-
valido del lavoro, grande invalido civile,
grande invalido di guerra, emigrato per
ragioni di lavoro in Italia o all'estero.

40. 01.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPURI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

Passiamo ora alla discussione dell'arti-
colo 40, degli emendamenti ad esso rela-
tivi e dell'articolo aggiuntivo 40.01.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del
Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. La proposta di legge sui patti agrari, in special modo dall'articolo 39 in poi, non è semplicemente scottante e «scattante», ma ha una vasta risonanza sociale e giuridica. Penso, quindi, che l'argomento debba essere trattato con moltissima attenzione. Non si tratta di una legge rivoluzionaria, di un provvedimento innovatore, ma completamente sovversivo. Dicono i liberali che i moti rivoluzionari, in genere, sono fecondi, ed hanno... (*Alcuni deputati parlano nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare l'onorevole Del Donno!

OLINDO DEL DONNO. I moti rivoluzionari — come dicono i liberali — sono in genere fecondi. Noi avevamo tutto il diritto e la speranza di credere che, trattandosi di una proposta democristiana, brillasse, nella luce degli ideali, la volontà di rinnovare ogni cosa, secondo l'espressione cristiana, di cui essi si vantano di essere assertori, enunziata da San Paolo: *Ecce nova facio omnia*. (Ecco faccio nuova e miglio ogni cosa), e Dante direbbe: «Sì che piace in Paradiso».

Invece questa proposta di legge — come incisivamente ha detto l'onorevole Caradonna — è negatrice del diritto più antico dell'uomo, quello alla proprietà; è un attentato alla civiltà giuridica.

Nella vita di Stalin — che ho letto attentamente — si parla della volontà del dittatore di ridurre all'obbedienza tutte le forze sociali. E fu facile quella lotta! Rimaneva il contadino che arava i suoi uggeri in pace, simile agli antichi dei. La terra è espressione di libertà, di lavoro, di creatività, di estrinsecazione di se stessi e di formazione umana, sociale e civile. Stalin pensò che esisteva un modo solo per poter ridurre all'obbedienza anche il ceto contadino: l'espropriazione. Questa operazione costò (ma non credo a tanto) trenta milioni di vittime; togliendo l'uomo alla terra si estirpò alle radici la libertà del popolo russo.

La logica è semplice: scaccio il padrone in nome del coltivatore e ne affermo il

diritto, secondo l'antica formula, ripetuta da Hitler, il quale disse che la terra deve appartenere a chi la coltiva. Nell'ordinamento giuridico tedesco vi era una norma che imponeva la vendita del terreno a chi abbandonava i campi per intraprendere altre attività.

L'espressione magica «la terra al coltivatore», se è giusta in se stessa, rimane ingiusta quando diventa espropriazione totale, antigiuridica ed antilegale. Oggi scaccio il proprietario, domani assoggetto il contadino in nome dell'uguaglianza sotto la spinta della lotta di classe!

Certo, la mezzadria doveva scomparire, già superata nei tempi, ma non doveva essere sostituita dall'esproprio, non formale, ma sostanziale, della terra ai legittimi proprietari. Alla dialettica antitetica doveva e poteva sostituirsi la collaborazione, la libera contrattazione, il reciproco complementarsi, il reciproco riconoscersi ed il riconoscere che nell'unione delle forze lavorative sta la sintesi delle contraddizioni di cui, come diceva il Croce, è piena e deve essere piena la nostra esistenza, perché se non vi fossero le contraddizioni non vi sarebbero ostacoli contro cui agire ed affermare la propria superiorità, passando dall'animalità ad una sempre maggiore intellettualità e razionalità.

Ogni soluzione univoca — come acutamente ha detto l'onorevole Caradonna, senza però soffermarsi a lungo su questa affermazione veramente bella — ha il sapore amaro della fatalità, ma nello stesso tempo dell'irrazionalità, che, rapportata al regime staliniano, prende il nome di dittatura del proletariato o, con eufemismo «carezzante», viene oggi anche in Polonia chiamata, battezzata o ribattezzata, democrazia progressiva e progressista.

Noi siamo convinti della finalità sociale della proprietà, la difendiamo e la proclamiamo fino a correggere, senza paura e senza ostentazione, la dottrina romana e cristiana della proprietà.

Noi siamo favorevoli alla tesi che il diritto di proprietà sia uno *ius utendi et abutendi*; no, lo schiavo era una cosa in

mano al padrone e noi affermiamo che neppure per le cose esiste il diritto di abuso. La proprietà è un uso, ma sociale, umano, e lo scopo sociale, per la reversibilità delle azioni umane, per il contesto del tessuto sociale, richiede, come dice Marx, che quanto io faccio da uomo lo faccio come uomo e per l'uomo. È una massima sulla quale mi sono soffermato a lungo. Marx dice che io non agisco mai per me solo, innanzitutto perché sono in un mondo sociale, ma quando agisco con la luce intellettuale piena d'amore, quando agisco come uomo, agisco per l'uomo nel contesto umano.

Saremmo stati lieti ed avremmo ringraziato la democrazia cristiana per la presentazione di un provvedimento che innova veramente ciò che era vetusto e vieto; invece, da una posizione di socialità alla negoziazione sostanziale della proprietà vi è una differenza grandissima. La teoria e la dottrina liberale — nei confronti di questa proposta di legge — mantiene una verità intrinseca e profonda: la collaborazione, la libera contrattazione, la fiducia reciproca fanno rinascere, moltiplicano le forze attive e fattive, specialmente nel campo dell'agricoltura. L'atteggiamento liberale, proprio in questo campo, trova la sua più ampia applicazione. C'è un detto antico romano; il collega Caradonna ci ha parlato in latino ed anche noi diciamo: *res clamat domino suo*. È una legge fondamentale del diritto romano: la cosa dice in relazione al suo padrone, perché la *res nullius* non esiste, ma se esistesse *res nullius cedit primo occupanti*: la cosa che è di nessuno, che è comune, che è abbandonata, diviene proprietà di colui che la fa propria.

Quindi, se la cosa *clamat domino suo* non so come abbia potuto essere varato quell'articolo 39 che nella casistica non dico gesuitica e neppure tomistica, ma nella casistica più assurda, non ha trovato mai tanti cavilli per negare il diritto di proprietà. Si arriva all'assurdo di negare il diritto di usare socialmente il bene che è proprio, e che arriva a noi o per lungo ordine di anni o attraverso il lavoro e la conquista.

Per esempio, nell'articolo 40-bis, abbiamo parlato del lavoratore che ritorna dall'esilio, dove è andato a sudare. La nostra è una stirpe scellerata e dura, che morendo pugna per lo scarso pane. È una stirpe che con il piccone e la bisaccia si scava il fine e il mezzo, e tante volte viene cacciata e misconosciuta. Ma vorrei dire, con il Manzoni, che l'uomo che lavora e suda in esilio o in terra straniera rimane lì con la speranza di tornare un giorno dovizioso ai suoi monti, di comprare il pezzo di terra e di dire: «Questo è mio! È benedizione di Dio al mio lavoro, ed io lo lascerò ai miei figli». Ma l'articolo 39 nega tutto questo. Vi sono tante e tali assurdità che non sarà mai possibile che il proprietario del campicello ne possa diventare l'effettivo padrone.

Non voglio ricordare in questo bimillenario virgiliano quella scena così patetica e così commovente: *ecce nos relinquimus arva*. Noi lasciamo i campi, perché un provvedimento scellerato ci mette fuori dalla nostra proprietà! Il nostro intervento era veramente mitigatore, era un balsamo! Quell'articolo 39 doveva essere cancellato perché incostituzionale, perché assurdo, oppure doveva essere mitigato. Dirò la verità: mi sono fatto dare l'annuario, perché non potevo capire e non potevo convincermi che la proposta di legge Truzzi e la proposta di legge Speranza fossero state presentate da parlamentari democristiani.

Signor sottosegretario Campagnoli, c'è un detto latino che dice: *quos vult Deus perdere prius dementat* (Iddio fa perdere la testa a chi vuol togliere dalla faccia della terra). Io ho visto che il partito comunista o vota a favore o tace, perché ha trovato un compagno di viaggio meraviglioso, in quanto si tratta di una forza compatta, di una forza incisiva, di una forza predominante in tante circostanze agli effetti dell'esito delle votazioni. Allora, naturalmente, devo dire che, se l'assurdità è arrivata a questo punto, ripetendo la frase della Sacra Scrittura, diciamo che *quos vult Deus perdere prius dementat*.

L'ordinamento giuridico italiano è stato

sempre sensibile a coloro che la natura o gli eventi hanno posto in condizioni speciali, negativamente speciali. Le categorie prese in considerazione dal nostro emendamento portano le stimmate della distinzione; quindi, per esse si può ripetere l'antica massima secondo cui portano impresse nel loro corpo le stimmate della sofferenza, di quella particolarità che non è positività, ma mancata realizzazione della personalità umana.

Ebbene, l'ordinamento giuridico italiano è stato sempre sensibile verso questa categoria e, mentre lodiamo la legislazione italiana, nell'articolo 40-bis abbiamo previsto un particolare riguardo ai mutilati, agli invalidi civili, di guerra, eccetera; ma, poichè si tratta di categorie per le quali ogni aspetto di umano riguardo è vinto prima che vada a fondo, i nostri emendamenti sono tali da rapire il nostro assenso e l'assenso di ogni persona consapevole e responsabile.

L'invito, quindi, a votare non deriva dal fatto che la proposta sia stata o meno avanzata da noi, ma perchè lasciando le frasi usuali delle benemerite categorie diciamo che la proroga dei contratti di affitto e la conversione dei contratti associativi in contratti di affitto non ha luogo a discrezione del concedente ove questi si trovi in una delle seguenti condizioni: grande invalido del lavoro, grande invalido civile, grande invalido di guerra, emigrato per ragioni di lavoro in Italia o all'estero.

Il contenuto di questo articolo mi pare talmente evidente che spiegarlo toglie la bellezza a queste parole lapidarie, che dicono tante cose. La nostra attenzione deve essere rivolta a questo emendamento, perchè almeno venga risparmiata un'altra piaga ai piagati. Altrimenti, avremo quello che dice Dante: «Spesse volte le piaghe al piagato sogliono essere addotte». E noi, per la fede cristiana che professiamo e per la dignità umana che onoriamo, non vogliamo cadere in tali contraddizioni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di espri-

mere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 40.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Caradonna 40.1, 40.2, 40.4, 40.3 e sull'articolo aggiuntivo Caradonna 40.01.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 40.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Interverrò brevemente per illustrare un emendamento non secondario che riguarda l'equo indennizzo. Infatti, il mio emendamento mira ad evitare l'equo indennizzo per i terreni dati in affitto nelle annate agrarie dal 1940 al 1960 per una ragione di equità, dal momento che ci troviamo in tema di proroga non di nuovi contratti convertiti ma di proroga dei contratti di fitto che, come la Corte Costituzionale ha accertato con sentenza, fruttavano ai proprietari un fitto assolutamente irrisorio tale da non consentire neppure il pagamento dell'imposta fondiaria.

Per decenni questo fitto è stato bloccato e chi a suo tempo ha promosso un'azione legale potrà ottenere degli arretrati al contrario di chi si è attenuto alle tabelle in vigore.

Ora devo dare un equo indennizzo a chi ha tenuto il fondo in affitto per vent'anni mi sembra assurdo, perchè vi è una disparità nel trattamento fra i diversi concedenti.

Il mio emendamento 40.4 aveva appunto una funzione di equità, tendendo ad evitare che l'equo indennizzo venga riconosciuto a coloro che sono stati più che indennizzati da un filtro irrisorio che hanno pagato per decine di anni al proprietario. È una questione di giustizia che mi sembra non secondaria.

Raccomando alla Camera l'approvazione degli altri miei emendamenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

sull'articolo 40, nonché dell'articolo aggiuntivo 40.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Caradonna 40.1, 40.2, 40.4, 40.3 e sull'articolo aggiuntivo 40.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 40.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 40.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 40.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 40.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 40 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Caradonna 40.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Do lettura dell'articolo 41:

ART. 41.

(Disposizione in favore di piccoli concedenti).

«A partire dall'anno 1981, a favore dei

piccoli concedenti di terreni già affittati ovvero di terreni per i quali ha luogo la conversione in affitto ai sensi della presente legge, opera una detrazione della imposta sui redditi delle persone fisiche pari al dieci per cento della parte del reddito afferente ai fondi in questione.

Sono considerati piccoli concedenti i proprietari di terreni che abbiano un reddito catastale non superiore a lire tremila ed un reddito complessivo netto, ai fini dell'imposta sulle persone fisiche, di entità non superiore a lire cinque milioni».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Coloro che acquisiscono *mortis causa* la proprietà di terreni già in affitto, ovvero di terreni per i quali la conversione in affitto ha luogo ai sensi della presente legge, sono esentati dal pagamento dell'INVIM e dell'imposta di successione.

41. 1.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Sostituire la rubrica con la seguente:

(Disposizioni in favore di concedenti).

41. 2.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-

BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Passiamo ora alla discussione sull'articolo 41 e sugli emendamenti ad esso relativi.

Nessuno chiedendo di parlare, do la parola al relatore per la maggioranza per esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 41.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione, signor Presidente, è contraria agli emendamenti Caradonna 41.1 e 41.2.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di esprimere il parere su questi miei emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Con questo articolo si colpisce anche dal punto di vista fiscale il proprietario di fondi dati in affitto da anni, che è stato privato della disponibilità della terra. In questo caso il proprietario paga la stessa imposta di successione di chi abbia un terreno libero, anche se il valore di un terreno a fitto bloccato non è nemmeno valutabile. L'ordine degli agronomi rifiuta addirittura di fare perizie. Non è valutabile il prezzo di un terreno agricolo a fitto bloccato e prorogato. Però non per il catasto, che non va a guardare se il terreno è affittato o meno. La rendita catastale è quella che è, e il cittadino che ha un terreno libero che può essere pagato ad alto prezzo paga come imposta di successione la stessa somma che spetta ad un poveretto che ha i terreni in fitto e non sa come poter pagare. Lo stesso vale per quanto riguarda l'INVIM che va pagata nel caso in cui il terreno venga acquisito dopo una vendita o *mortis causa*. Quindi per ristabilire l'equità i miei emendamenti prevedevano che venissero esclusi

dal pagamento dell'imposta di successione e dall'INVIM i proprietari sulla cui pelle, per caso, si vuole fare della giustizia sociale. Va bene, facciamola, ma non pretendiamo che poi il proprietario venga iugulato e si trovi a non poter nemmeno svendere il proprio terreno per pagare l'imposta di successione e l'INVIM. Aver sostenuto questo sembra una assurdità. Ma io mi domando se a questo punto si sia tutti italiani, se i cittadini sono tutti italiani. Per il fisco si è tutti uguali, per la legge sui contratti agrari no. Questa è veramente un'infamia, signori! Un'infamia non accogliere il mio emendamento 41.1, che è un emendamento equitativo che almeno evita che lo Stato persegua in maniera iugulatoria un cittadino il cui terreno non vale più niente. Comunque, siccome siamo persone perbene, non veniamo ascoltati. Benissimo! Questo è quanto intendevo dire circa questi emendamenti. Anche per quanto riguarda l'articolo 40, poche parole desidero spendere per sottolineare la necessità di accogliere l'emendamento che esenta gli invalidi civili, gli invalidi del lavoro da questa trasformazione e che prevede che possano avere un collaboratore nella conduzione dell'azienda. Facciamo tanto per salvare gli invalidi, per recuperare gli handicappati, per trovare posto di lavoro ai mutilati, eccetera, cominciamo a permettergli di poter condurre con il proprio cervello e attraverso le mani di un altro, in collaborazione, il proprio pezzo di terra. Ma nemmeno questo è ammesso, nemmeno per gli invalidi del lavoro, per i quali la pensione è un risarcimento del danno, non è nemmeno una pensione che li risarcisca pienamente e li rimetta in condizioni di poter vivere in maniera dignitosa. Nemmeno per questi è possibile. Ammettiamo un coltivatore diretto che sia un grande invalido, buona notte, perde il diritto di dirigere il proprio campo e passa il contratto di fitto senza poter trovare, magari attraverso un parente, un amico, la possibilità di coltivarsi il suo povero campo e poter ricavarne qualche cosa di più della propria misera pensione o di un fitto di fame. Ma siccome è tale l'umanità

di tanti buoni cristiani e di tanti umanitari non cristiani: muoiano gli invalidi, periscano di fame, si arrangino, poi chi lo sa chi ci penserà, la carità pubblica che non c'è.

Questo è il contenuto degli emendamenti che mi sono permesso di illustrare e di sottoporre alla vostra attenzione, esprimendo con i lumi della ragione e con la ragione del cuore anche una verità, che naturalmente cade nel nulla perché qui c'è la mannaia politica che impedisce di valutare qualsiasi caso umano e di equità per i cittadini italiani. Giudicherà Dio della coscienza degli altri!

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 41?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è d'accordo con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 41.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 41.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 41 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 42:

(Efficacia degli accordi).

«L'ultimo comma dell'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

«Sono validi tra le parti, anche in deroga alle norme vigenti in materia di contratti agrari, gli accordi, anche non aventi natura transattiva, stipulati tra le parti stesse in materia di contratti agrari con

l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali e le transazioni stipulate davanti al giudice competente.

È fatto comunque divieto di stipulare contratti di mezzadria, colonia parziaria, di compartecipazione agraria, esclusi quelli stagionali e quelli di soccida e di corrispondere somme per buona entrata».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 42 con il seguente:

Le disposizioni della presente legge sono inderogabili. Le rinunce e le transazioni che hanno per oggetto diritti dell'affittuario o del concessionario sono nulle. L'impugnazione deve essere proposta, a pena di decadenza, nei termini e nei modi stabiliti dall'articolo 2113 del codice civile.

Restano valide tra le parti le convenzioni in deroga alle norme sui contratti agrari, stipulate con l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali maggiormente rappresentative su base nazionale, e le transazioni davanti al giudice competente per la controversia, quando la deroga rispetta il criterio del reciproco vantaggio.

La deroga non può riguardare: i criteri di determinazione del canone, la durata del contratto, il diritto di prelazione e quanto disposto dall'articolo 10 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e dagli articoli 13, 14, 15, 23 e 25 della presente legge. È fatto comunque divieto di percepire somme per buona entrata.

L'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è soppresso.

42. 1.

RODOTÀ, ESPOSTO, GIANNI, MANNUZZU, AMICI, BELLINI, BINELLI, COCCO, CURCIO, DE SIMONE, DULBECCO, GATTI, IANNI, PERANTUONO, POLITANO, RINDONE, SATANASSI, VAGLI.

Sostituire l'articolo 42 con il seguente:

Le disposizioni della presente legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

sono inderogabili. Le rinunce e le transazioni che hanno per oggetto diritti dell'affittuario o del concessionario derivanti dalla presente legge e da ogni altra sono nulle. L'impugnazione deve essere proposta, a pena di decadenza, nei termini e nei modi stabiliti dall'articolo 2113 del codice civile.

Restano valide tra le parti le convenzioni in deroga alle norme sui contratti agrari, stipulate dalle parti con l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali maggiormente rappresentative su base nazionale, e le transazioni davanti al giudice competente per la controversia, quando la deroga trova compenso in una utilità di entità comparabile.

La deroga non può riguardare il diritto di prelazione, i criteri di determinazione del canone, la durata del contratto e quanto disposto dall'articolo 10 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e dagli articoli 14, 15, 23 e 25 della presente legge. È fatto comunque divieto di percepire somme per buona entrata.

L'articolo 23 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è soppresso.

42. 14.

ESPOSTO, MANNUZZU, GIANNI, BINELLI, CURCIO, GATTI, IANNI, AMICI, DE SIMONE, SATANASSI, BELLINI, VAGLI, POLITANO, DULBECCO, RINDONE.

Al primo comma, al capoverso, dopo la parola: accordi, aggiungere le seguenti: di reciproco vantaggio.

42. 10.

RODOTÀ.

Al primo comma, al capoverso, sopprimere la parola: con l'assistenza delle rispettive organizzazioni professionali.

42. 2.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-

BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Al primo comma, al capoverso, sostituire le parole: con l'assistenza, con le seguenti: che possono essere conclusi anche con la facoltativa assistenza.

42. 3.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Al primo comma, al capoverso, dopo la parola: professionali, aggiungere le seguenti: maggiormente rappresentative a livello nazionale, tramite le loro organizzazioni provinciali.

42. 4.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Al primo comma, al capoverso, dopo la parola: professionali, aggiungere le seguenti: maggiormente rappresentative su base nazionale.

42. 15.

ESPOSTO, MANNUZZU, IANNI, BINELLI, CURCIO, AMICI, BELLINI, DE SIMONE, DULBECCO, GATTI, POLITANO, RINDONE, SATANASSI, VAGLI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Al primo comma, al capoverso, sostituire le parole: le transazioni stipulate davanti al giudice competente, con le seguenti: davanti al giudice.

42. 5.

COSTAMAGNA.

Al primo comma, al capoverso, sopprimere la parola: competente.

42. 6.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Al primo comma, al capoverso, aggiungere, in fine, le parole: per la controversia.

42. 16.

ESPOSTO, MANNUZZU, IANNI, BINELLI, CURCIO, AMICI, BELLINI, DE SIMONE, DULBECCO, GATTI, POLITANO, RINDONE, SATANASSI, VAGLI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Non sono tuttavia derogabili le disposizioni degli articoli 1, 2, 3, 14, 15, 17 e 19 della presente legge. Per la determinazione del canone si devono comunque prendere a base i diritti dominicali determinati a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 1939, n. 976.

42. 11.

RODOTÀ.

Sopprimere il secondo comma.

42. 7.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-

RANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Sopprimere il secondo comma.

42. 8.

COSTAMAGNA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

È fatto comunque divieto di stipulare contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione agraria, esclusi quelli stagionali, e di corrispondere somme per buona entrata. È fatto altresì divieto di stipulare contratti di soccida con conferimento di pascolo e di soccida parziaria con conferimento di pascolo in cui il soccidante conferisca meno del venti per cento del bestiame.

42. 12.

RODOTÀ.

Al secondo comma, sostituire le parole: di compartecipazione agraria, esclusi quelli stagionali e quelli di soccida, con le seguenti: di soccida, previsti dal secondo comma dell'articolo 23, di compartecipazione agraria, esclusi quelli stagionali.

42. 17.

ESPOSTO, MANNUZZU, IANNI, BINELLI, CURCIO, AMICI, BELLINI, DE SIMONE, DULBECCO, GATTI, POLITANO, RINDONE, SATANASSI, VAGLI.

Al secondo comma, sostituire le parole: e quelli di soccida e di corrispondere con le seguenti: e quelli di soccida. È fatto altresì divieto di corrispondere.

42. 19.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, aggiungere, in fine,

le parole: In ogni caso le associazioni sindacali possono stipulare accordi collettivi in materia di contratti agrari.

42. 9.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE, ABBATANGELO, ALMI-
RANTE, BAGHINO, DEL DONNO,
FRANCHI, GUARRA, LO PORTO,
MARTINAT, MENNITTI, MICELI,
PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO,
RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RU-
BINACCI, SANTAGATI, SERVELLO,
SOSPISI, STAITI DI CUDDIA
DELLE CHIUSE, TATARELLA,
TRANTINO, TREMAGLIA, TRI-
PODI, ZANFAGNA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Le deroghe relative al diritto di prela-
zione, ai criteri di determinazione del ca-
none, alla durata del contratto, alle dispo-
sizioni dell'articolo 10 della legge 11 feb-
braio 1971, n. 11, e degli articoli 14, 15 e
25 della presente legge sono consentite
soltanto in conformità ai capitoli stipu-
lati, per la provincia, dagli organismi lo-
cali delle associazioni professionali delle
parti, maggiormente rappresentative su
base nazionale.

42. 18.

ESPOSTO, MANNUZZU, IANNI, BI-
NELLI, CURCIO, AMICI, BELLINI,
DE SIMONE, DULBECCO, GATTI,
POLITANO, RINDONE, SATA-
NASSI, VAGLI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Si applica in ogni caso quanto disposto
dall'articolo 25 della presente legge.

42. 13.

RODOTA.

È stato presentato il seguente subemen-
damento all'emendamento Lobianco 42.
4:

*Alla parola: maggiormente, premettere
la seguente: agricole.*

0. 42. 4. 1.

LA COMMISSIONE.

È stato infine presentato il seguente ar-
ticolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 42, aggiungere il seguente
articolo 42 bis:*

(Capitolati provinciali o zonali).

Le deroghe previste dall'articolo prece-
dente, quando riguardano il diritto di pre-
lazione, la durata del contratto, le dispo-
sizioni dell'articolo 10 della legge 11 feb-
braio 1971, n. 11, e degli articoli 14, 15 e
25 della presente legge, sono consentite
soltanto in conformità ai capitoli stipu-
lati, per la provincia o per la zona, dagli
organismi locali delle associazioni profes-
sionali delle parti, maggiormente rappre-
sentative su base nazionale.

42. 01.

ESPOSTO, MANNUZZU, GIANNI,
IANNI, BINELLI, CURCIO, AMICI,
BELLINI, DE SIMONE, DUL-
BECCO, GATTI, POLITANO, RIN-
DONE, SATANASSI, VAGLI.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 42 e
sui relativi emendamenti l'onorevole Potì.
Ne ha facoltà.

DAMIANO POTÌ. Signor Presidente, ono-
revoli colleghi, ci avviamo alla conclu-
sione del dibattito su questo atteso prov-
vedimento, che è stato posto all'atten-
zione del Parlamento, del Governo e del
paese da numerosi anni.

Con l'approvazione degli articoli del ti-
tolo secondo ed in particolare dell'arti-
colo 23, che costituisce uno dei capisaldi
dei progetti di legge, siamo entrati nella
fase di avvio a soluzione di un travagliato
processo di riforma, indispensabile per
ridare vigore all'aspirazione di rinnova-
mento ed ammodernamento del settore
agricolo.

La portata notevolmente innovatrice
della normativa fin qui approvata è stata
da più parti riconosciuta ed è scaturita da
un approfondito dibattito sia in sede pa-
lamentare che nella pubblica opinione.

Il confronto politico si è intrecciato
spesso con le lotte sociali, con lo scontro,
a volte duro, fra i rappresentanti della

rendita ed i lavoratori della terra. E ciò è avvenuto in un mondo in cui, fra tante difficoltà e con alterne vicende, cresce costantemente l'aspirazione a più giusti rapporti sociali, a nuovi equilibri che tendono a valorizzare principalmente il lavoro, l'iniziativa, l'imprenditorialità associata e singola di quanti realmente vivono nei campi, operano e producono nel settore dell'agricoltura.

Il provvedimento si inserisce in un contesto generale dell'economia caratterizzato da una situazione di incertezza, e da elementi contrastanti, dominato da una spinta inflazionistica pericolosa e fuori da ogni parametro europeo ed in cui tuttavia esistono notevoli potenzialità di sviluppo e segni incontrovertibili di vitalità.

Ora ci troviamo di fronte ad un altro articolo fondamentale, l'articolo 42. Con esso si vuole affermare il principio della mobilità ed elasticità dei contratti in agricoltura e si sancisce la validità e l'efficacia giuridica degli accordi stipulati tra le parti, anche in deroga alle precedenti norme e a quelle contenute nel presente testo.

Tale mobilità ed elasticità dei contratti è importante per la pratica attuazione del provvedimento in esame che, se fosse rigidamente vincolistico, creerebbe una chiusura ed una stasi pericolosa, con una indisponibilità a stipulare nuovi contratti di affitto, come è avvenuto in altri comparti produttivi, mentre in una visione moderna dell'agricoltura occorre rilanciare e sviluppare la contrattazione agraria con prevalenza dell'affittanza.

Si tratta tuttavia di trovare un giusto compromesso tra una libera contrattazione ed una impostazione vincolistica che certo garantisce meglio l'affittuario ma che, se eccessivamente rigida, può provocare una paralisi, come dicevo prima, nella offerta del bene terra, con conseguenze pesanti per i coltivatori costretti ad acquistare, anzichè affittare, i fondi rustici a prezzi esorbitanti.

L'articolo 42, così come emendato dalla Commissione, può costituire questo compromesso.

Esso intanto rappresenta una integrazione tra l'autonomia privata delle parti e il potere sindacale che, con l'introduzione della massima rappresentatività nazionale, garantisce gli affittuari da distorsioni, abusi e mistificazioni che potrebbero verificarsi, magari attraverso organismi professionali di comodo, disponibili e compiacenti di fronte a qualunque ricatto ai danni degli affittuari, specialmente nei nuovi contratti.

Abbiamo intanto preso atto che vi è stata in questa direzione un avvicinamento delle posizioni del gruppo del PCI a queste tesi, che abbiamo considerato positivo e particolarmente significativo in questo momento in cui un nuovo corso dei compagni comunisti italiani potrà ancorarsi ad una prospettiva riformista e gradualista, nel rispetto del pluralismo economico e delle leggi di mercato in maniera sia pure regolata, come è indispensabile che avvenga in agricoltura e negli altri comparti produttivi, in una economia moderna.

Si trattava perciò o di accettare l'ipotesi di deroga per ogni contratto singolo, e per ogni elemento di esso, o di limitare le deroghe almeno per aree geografiche (province e zone omogenee) ed escludendo eventualmente alcuni punti. Poteva essere valida l'ipotesi di agganciare la deroga a comparti provinciali, da stipulare a seguito di una libera contrattazione in cui l'eventuale equilibrio, diverso dalle norme previste, poteva trovarsi alla luce del sole, senza pericoli di ricatto, e secondo il principio del «reciproco vantaggio», come penso avverrà nella provincia di Bolzano, dove, operando organizzazioni professionali «provinciali», è prevedibile che esse nella pratica effettueranno una contrattazione che abbia validità provinciale. Ma così potrà avvenire anche per le altre province, dove, partendo da accordi individuali, non si esclude che si possa pervenire ad accordi-tipo per zone agrarie, da adattare alle varie situazioni.

Inoltre mentre la possibilità di deroga potrà avere un certo peso per i contratti da stipulare *ex novo*, per tutti gli altri già in atto, o derivanti da conversioni — e si

tratta di decine di migliaia di contratti — se non vi è accordo tra le parti, varranno le norme previste nel presente provvedimento, sicchè gli affittuari saranno sufficientemente garantiti.

Un'ultima considerazione. L'articolo 42 così formulato ci mette al riparo da impugnative presso la Corte costituzionale e ci consente altresì di prevedere un *iter* più spedito al Senato.

Con queste considerazioni, esprimo l'auspicio che il partito comunista, consapevole delle sue responsabilità, e nell'autonomia delle sue decisioni e del suo ruolo, voglia in qualche maniera convergere sulle posizioni della maggioranza. Il partito socialista si riconosce nella formulazione della maggioranza e, sia pure con le osservazioni e motivazioni che ho esposto, voterà a favore dell'articolo 42. Auspico infine la rapida approvazione dell'intero provvedimento, tanto atteso, e così rilevante per la ripresa della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Esposto. Ne ha facoltà.

ATTILIO ESPOSTO. Signor Presidente, colleghi deputati, il collega Potì ha rivolto un invito al gruppo comunista, per un mutamento delle posizioni sull'articolo 42 del provvedimento al nostro esame. Questo invito non può essere accolto, perchè esso è fondato su un equivoco. L'articolo 42 è il grimaldello per annullare la validità e la funzionalità delle conquiste che nella legge sono pure scritte per i coltivatori e gli imprenditori agricoli. E non è precisamente la posizione di mobilità e di elasticità che si vuole garantire con l'articolo 42.

Caro Potì, ripetere queste formule significa continuare un equivoco che tende ad ingannare i coltivatori italiani; e noi non stiamo a questo gioco. Non è nemmeno vero che vi è stata e vi è ancora la ricerca di un compromesso fra l'elasticità del contratto ed i vincoli che sono possibili. Voi con l'articolo 42 avete scelto la totale libertà di rapporti tra le parti, e vi siete dimenticati che la Costituzione im-

pone alla legge ordinaria di stabilire obblighi e vincoli alla proprietà privata, per renderne sociale la funzione.

Noi abbiamo fatto ogni sforzo, con le nostre astensioni — lo abbiamo detto nei vari interventi e lo ripeterò io stesso tra un momento — per riuscire a far intendere il significato delle nostre posizioni: avete voluto mantenere una ostinazione incredibile: incredibile per i coltivatori ma ancor più incredibile in considerazione di quello che dovrebbe essere il modo di fare le leggi.

L'articolo 42 mira ad autorizzare nei rapporti tra le parti, un diritto proprietario che la Costituzione non consente. Per questo l'articolo 42 è l'articolo del contrasto essenziale, e non per nulla — lo ripeterò ancora una volta in quest'aula — un deputato della democrazia cristiana della Commissione giustizia lo ha definito l'articolo della vera riforma dei patti agrari!

Questo dunque si vuole, caro Potì, non altro, non il compromesso nè possibili inviti in questo senso al partito comunista.

È l'articolo, il 42, che raccoglie — per ragioni diverse ma raccoglie — l'unica maggioranza che esiste in quest'aula per gli articoli della legge che detta norme sui patti agrari. Non ne esistono altre, di maggioranze: sull'articolo 42 invece, si raggruppa l'unica maggioranza che può far passare questo articolo è quella che va da destra ai socialisti. Non ne esistono altre.

Quali deroghe, dunque, consente questo articolo? Per essere breve, citerò a memoria l'elenco delle conquiste contenute in questa legge: la durata del contratto, la regolamentazione dei criteri di determinazione del canone; gli articoli 14 e 15, che regolano i diritti d'iniziativa per la trasformazione, valevoli per le due parti. Questi articoli costituiscono in definitiva l'archittrave di tutta la legge dei patti agrari. E questa legge consente, per la prima volta nella storia agraria italiana, la conversione dei contratti (e spero che a questo punto non si possa derogare) e contiene altre conquiste ancora.

Per chi possono essere pensate queste deroghe visto che dal testo votato dalla Commissione Agricoltura della Camera nel 1978 avete voluto cancellare la formula del "reciproco vantaggio"? Per i coltivatori e gli imprenditori. E se ci sono le associazioni professionali ad assistere i singoli nella trattativa per la definizione dei rapporti contrattuali, le organizzazioni professionali — per quello che è scritto nell'articolo — non possono che firmare delle rinunce a diritti sanciti dalla legge.

Ora, la democrazia cristiana (e in essa gli amici della Coltivatori diretti), il partito liberale, il partito socialista hanno qui sollevato questioni circa la necessità di favorire e di sostenere l'impresa. Si è parlato, a proposito dell'articolo 23 (conversione della mezzadria in affitto) della violazione del diritto d'impresa e abbiamo ascoltato parole alate in difesa di questo diritto. Si è perfino pensato di difendere i diritti di impresa per i concedenti a mezzadria che utilizzino i due terzi del loro tempo di lavoro nell'azienda e che ne ricavino risultati che siano i due terzi del reddito fiscalmente accertato. E non esiste in questo caso, come è chiaro, una considerazione di imprenditorialità.

Quando però parlate delle deroghe ai veri diritti dell'impresa e della imprenditorialità, voi consentite ogni e qualsiasi eccezione. Il diritto alle trasformazioni, che abbiamo conquistato in primo luogo noi comunisti nelle norme di questa legge, se può essere posto in deroga, viene derogato in base all'art. 42. È inutile dire poi che non è possibile derogare per i contratti in corso, perché chi dice questo non conosce tali rapporti, nel Mezzogiorno in particolare, e non li conosce nemmeno in generale, e fa finta di non sapere cosa può avvenire con l'esercizio dei diritti proprietari, attraverso l'articolo 42. Quando un affittuario (è già avvenuto con l'applicazione del vecchio articolo 23) della legge n° 11 del 1971 deve essere chiamato a rinunciare ai diritti sanciti dagli articoli 14 e 15 per le trasformazioni, od all'articolo 10 della legge n. 11 sui diritti dell'associazionismo contadino

ed agricolo, sulla durata del contratto o sulla riconduzione di tutti i contratti in affitto, il proprietario farà chiamare il fittavolo dall'avvocato e gli farà intentare causa, per qualsiasi presunta inadempienza. Sulla base della conversazione con l'avvocato, per non andare davanti al pretore e non spendere soldi, il fittavolo sarà disponibile a rinunciare a diritti fondamentali nell'esercizio della sua imprenditorialità: voi volete consentire questo, imponendo l'art. 42 nel testo attuale.

Cari colleghi della democrazia cristiana, cari compagni socialisti, io vi debbo ricordare che con una simile posizione siete al di qua delle stesse posizioni affermate dal partito liberale nella prima parte del dibattito; quando l'onorevole Giorgio Ferrari era relatore di minoranza, aveva presentato un emendamento che dichiarava l'inderogabilità degli articoli 14 e 15. Ed è palese che non si tratta di una violazione dei diritti di proprietà, perché nell'articolo 14 è affermato chiaramente che tutte e due le parti possono prendere l'iniziativa delle trasformazioni. Ribadisco che questo articolo 14 è una sfida del Parlamento italiano alla proprietà fondiaria, agli imprenditori agricoli, a compiere le trasformazioni: ma voi consentite una deroga con questa norma, e siete dunque contro una delle condizioni del rinnovamento agricolo ed economico del Paese. Al collega Sterpa (che non ha ripresentato l'emendamento) ed anche al ministro che, nel suo discorso di replica alla discussione sulle linee generali, ha convenuto sull'utilità della durata del contratto in rapporto con il diritto d'iniziativa alle trasformazioni con le trasformazioni, vorrei dire proprio a tale proposito ancora più chiaramente: Voi rinunziate, o consentite che si rinunzi, nella realtà, (con la riaffermazione di un antico vizio della proprietà fondiaria) al pieno dispiegamento delle possibilità e delle capacità imprenditoriali da parte del fittavolo, perché voi consentite la rinuncia a questi diritti. Di più: l'articolo 10 della legge n.11 1971 prevede che l'affittuario prenda tutte le iniziative di organizzazione e gestione, richieste dalla razionale

coltivazione del fondo, degli allevamenti di animali e dall'esercizio delle attività connesse, di cui all'articolo 1235 del codice civile anche in relazione alle direttive di programmazione economica stabilite dalle competenti autorità; l'affittuario può altresì partecipare ad organismi associativi sia per la conduzione, la coltivazione, la trasformazione ed il miglioramento dei terreni, che per la trasformazione, e la commercializzazione dei prodotti agricoli. Aggiunge il terzo comma che sono nulle le clausole contenute in contratti individuali o collettivi o capitolati, che comunque limitino i poteri riconosciuti all'affittuario dai precedenti commi. Ma l'articolo 42 consente anche la violazione di questo principio.

I parlamentari democristiani e socialisti si vengono a trovare, così, e restano al di qua di una pur timida ma logica posizione liberale, intanto pur essa scomparsa. Siete al di qua delle stesse posizioni assunte dal presidente della Confagricoltura che tanto critica questa legge mediante i suoi uffici stampa. Egli ha scritto il 22 di questo mese un articolo sul giornale ufficiale della democrazia cristiana, contemporaneamente alla pubblicazione di un articolo dell'onorevole Lobianco (colgo questa occasione per augurargli una pronta guarigione) sulla legge che discutiamo.

Giandomenico Serra scrive: «È opportuno confermare la facoltà di stipulare accordi in deroga alla legge, o transazioni. Ciò crea una valvola di sicurezza nell'intero impianto normativo. È importante, però — aggiunge Giandomenico Serra — che tale disposizione garantisca in ogni caso il rispetto di principi di equità».

Cosa vuol dire principi di equità, nella mente del capo degli agrari italiani, che critica il fatto che gli emendamenti qui approvati sono tutti comunisti, affermando il falso? Cosa vuol dire un principio di equità, da affermare in questa norma dell'articolo 42? Il senatore Fabbri — e mi dispiace che non sia qui presente — alle ragioni che noi sosteniamo per modificare decisamente, o comunque nei

limiti del possibile, l'articolo 42, a questo punto della discussione, risponde affermando che noi abbiamo posizioni che riguardano l'antica Italia, non questa dei nostri giorni. E ci consiglia sempre di vedere con chiarezza che il mondo è cambiato. Ora, al senatore Fabbri e ad altri amici della democrazia cristiana, desidero a questo proposito dire una cosa: potete probabilmente continuare a campare di rendita propagandistica, quale quella che avete sfruttato in questi anni contro di noi sugli orientamenti di politica agraria (e qualche residuo c'è forse ancora per nostra responsabilità), ma la verità è che con questo articolo voi dimostrate di non avere la forza politica e vorrei dire anche culturale della coerenza, non solo per l'Italia, ma per l'Europa.

Questo articolo è la prova, anzi l'ultima prova in ordine di tempo, del modo in cui voi intendete le riforme, con le tecniche dell'equivoco, dello svuotamento, del lasciare le porte aperte ai ritorni. Ed ancora una volta, ai colleghi che hanno combattuto questa battaglia al di qua ed al di là della barricata che ci ha diviso, desidero ricordare l'Europa. Caro amico Sterpa, quando si difende l'impresa, bisogna vedere cosa è l'impresa nel nostro paese, cosa è nell'Europa e quali sono le legislazioni che regolano le relative questioni in Europa. Le avevo già detto che avremmo discusso su questo problema e vorrei rivolgermi oltre che a lei, anche agli amici della democrazia cristiana che hanno impiantato la vertenza Europa.

Che cosa è in Europa, nella legislazione europea dei rapporti agrari, la questione della durata, che tanto allarma questi «rivoluzionari» sostenitori dell'art. 42?

Bene, in Francia, prima che vincessero Mitterand, naturalmente, la legislazione già stabiliva una durata tendenzialmente perpetua, una durata minima, cioè, di nove anni prorogabili indefinitamente per volontà dell'affittuario, salva l'ipotesi di risoluzione per inadempimento, salvo il diritto del locatore di esercitare la ripresa con l'obbligo di esercitare la conduzione per almeno nove anni. Questo in Francia,

ma la Francia ha avuto la grande rivoluzione e noi no!

In Belgio si tratta per il rinnovo allo scadere dei primi 18 anni e dei novenni successivi. L'Olanda prevede una durata minima di dodici anni per il poderi e di sei per gli altri appezzamenti di terreno, salvo il potere dell'autorità giudiziaria di prorogare il contratto o di autorizzare eccezionalmente contratti più brevi. La Spagna, che sta per entrare nel Mercato comune e che ha votato una legge il 31 dicembre 1980, stabilisce per l'affitto una durata di 21 anni, con il diritto del locatore di esercitare la ripresa per diretta conduzione allo scadere del sesto, del dodicesimo, del quindicesimo e del diciottesimo anno. E vi impressionate dei 15 anni italiani, che il presidente della Confagricoltura dice essere scelta valida perchè la durata di 15 anni è da ritenersi equa per i nuovi contratti, anche se è contro la continuazione dei vecchi rapporti!

Questo per quanto riguarda la durata. Per quanto riguarda i miglioramenti citerò soltanto l'Olanda. La normativa olandese riconosce al concessionario anche il potere di piena modifica della destinazione del fondo, pur nella opposizione del locatore, su autorizzazione della pubblica amministrazione.

Ed infine alcune osservazioni per quanto riguarda le deroghe, che sono l'oggetto dell'articolo 42. In Francia, ai sensi dell'articolo 860 del codice rurale, ogni clausola contrattuale restrittiva dei diritti riconosciuti al conduttore si considera non scritta. In Belgio sono considerati inesistenti tutti gli accordi con cui l'affittuario rinunci espressamente e tacitamente, in tutto o in parte, ai diritti relativi alla durata, ai rinnovi novennali, alla iniziativa di miglioramenti, all'indennizzo per questi ultimi. In Olanda, nessuno dei diritti riguardanti la durata, il rinnovo, il canone o i miglioramenti dell'affittuario è rinunciabile.

Ebbene, cari colleghi, come volete stare in Europa? Caro Sterpa, come la mettiamo con l'Europa? Questa è l'Europa agraria dal punto di vista dei rapporti contrattuali agrari! E la nostra legge con-

tiene anche fondamentali acquisizioni che derivano anche dalla esperienza europea, ma voi le annullate quando date al proprietario la possibilità di esercitare (come non vuole la Costituzione) il diritto che non ha. Voi siete andati in cerca della elasticità! Ma collega Potì, solo chi non ha letto questa legge può dire che l'articolo 42 garantisce la elasticità!

Gli articoli 3, 8, 11, 14, 27, 32, 34, fino a giungere a questo articolo 42, prevedono l'elasticità! Questa legge è elastica! Per questo siamo giunti alla proposta conclusiva che l'articolo 42 deve essere cambiato in ragione dell'esercizio di alcuni criteri essenziali del rapporto di affitto: il diritto di prelazione, la durata del contratto, l'esercizio del diritto associativo, gli articoli 14 e 15 sulle trasformazioni e l'articolo 25 che tutto riconduce all'affitto. Si tratta di diritti essenziali. Questa è la modernità, la elasticità del contratto d'affitto, se lo volete fare! Questa è la certezza del diritto! Questo è un tipo «moderno» di elasticità!

In questo senso noi proponiamo l'articolo 42-bis per consentire l'esercizio di quei diritti. E questo non in contrasto con la norma fondamentale secondo cui sono valide le deroghe, poichè sosteniamo la tesi che le deroghe relative a questi principi essenziali sono consentite nell'ambito di un contratto provinciale stipulato tra le parti, per ricondurre i rapporti ad un contratto provinciale, cioè a forze che giocano regolarmente, e non alla singola contrattazione fra le parti, cioè fra il fittavolo ed il proprietario, e dunque affermando qui davvero la funzione effettiva delle organizzazioni professionali. Le deroghe generalizzate con l'articolo 42 determineranno non la riconduzione all'affitto, come pure vuole l'articolo 25 di questo testo, ma la stipulazione di chissà quanti tipi di contratto, così da ottenere una situazione diversa a quella che si deve perseguire.

Pertanto per due ragioni noi votiamo contro questo articolo 42. In primo luogo, perchè non si può fare una legge che contiene una norma che autorizza a violare tutte le altre norme della legge medesima

e che fa finta di dimenticare la Costituzione.

Sono stati mobilitati migliaia di avvocati all'esterno di quest'aula. Basta leggere il quotidiano conservatore di Roma per rendersene conto. Negli ultimi giorni si è esaltata perfino la mezzadria con un articolo di fondo sulla pagina sindacale di questo giornale! Dove sono ora questi avvocati che criticano il Parlamento — che — secondo loro — approva leggi senza senso — quando noi scriviamo in una legge un articolo che è il contrario di tutta la legge e che consente o potrebbe consentire la sua completa violazione. Per questo, in primo luogo siamo contrari.

In secondo luogo siamo contro perchè questa è la strada per sollecitare l'esercizio di diritti proprietari in termini contrari a diritti essenziali che pure la legge afferma e che riguardano gli imprenditori agricoli, l'esercizio dell'impresa, cioè ad una garanzia di base per il rinnovamento economico e sociale del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non credo che sia soltanto una pericolosa e inammissibile contraddizione interna, così bene messa in evidenza ora dal collega Esposto, a dare a questo articolo un significato particolare e a giustificare le preoccupazioni che si manifestano a questo punto del dibattito. Qui c'è molto di più. Qualora l'articolo di cui stiamo discutendo fosse approvato nella forma proposta dalla Commissione, questa legge non rappresenterebbe più il punto terminale di un lungo, travagliato processo di riforma, ma finirebbe con il rappresentare la sua negazione. Sarebbero messe in discussione non soltanto le acquisizioni tipiche della legge che stiamo discutendo (contenute negli articoli 3, 5, 13, 14, 15, 23 e 25), ma interi aspetti innovativi, ormai radicati nella realtà agraria italiana, di una legislazione che si estende da più di un ventennio.

E vorrei — visto che si è fatto assai commercio, in questo dibattito, di riferimenti alla Costituzione — cercare anche di mettere in evidenza come l'approvazione di questo articolo — questo sì — metterebbe in discussione il punto stesso di avvio dell'articolo 44 della Costituzione.

Non so se sia decente vanificare un così lungo lavoro legislativo attraverso una norma di questo genere. Si dice che c'è bisogno di elasticità, ma dobbiamo domandarci di quale elasticità siamo alla ricerca. È forse quell'elasticità che aveva indotto i legislatori razionalizzatori degli anni cinquanta e sessanta a sostituire ad una miriade incontrollata di rapporti contrattuali un universo più circoscritto, per consentire anche interventi legislativi, a sostegno dell'agricoltura, più correttamente amministrati? È la razionalità che spingeva, anche nel settore delle relazioni agrarie, a quel sostegno dei contraenti più deboli, a quel riequilibrio di poteri, che è stato tipico di tutti i settori contrattuali?

Non è questa la razionalità di cui si va alla ricerca; la razionalità, attraverso la via pretestuosa dell'elasticità, è quella del ritorno ad una autonomia contrattuale privata che in questo settore, francamente, non può più essere affermata come principio direttivo, non perché questa sia l'opinione di questo o di quello, ma perché questa non era più l'opinione neppure dei costituenti quando, in quest'aula, fra il 1946 e il 1947, approvavano il testo della Costituzione.

Le trasformazioni profonde, gli spostamenti di potere che si sono verificati, mi pare che siano non discutibili, tali da non consentire neppure quelle rievocazioni del carattere associativo di taluni contratti, che pure abbiamo ascoltato in questo dibattito.

Io non voglio, ancora una volta, dare l'impressione di un discorso partigiano e mi limiterò, quindi, a leggere quanto scrive uno dei più autorevoli colleghi intervenuti in questo dibattito, il collega Galloni, che, richiamandosi alla legge n. 756 del 1964, e precisamente ai suoi arti-

coli 4, 6, 8 e 9 (quattro articoli che rischierebbero tranquillamente di essere, con gli altri, travolti da una norma di questo genere), individuava in quella disciplina della ripartizione degli utili, relativa anche al diritto di eseguire innovazioni nell'ordinamento produttivo anche contro la volontà del concedente, norme che già realizzavano uno spostamento di poteri all'interno del rapporto contrattuale, tale da determinare uno slittamento del contratto associativo verso il contratto di scambio, quindi facendo apparire logica ed inevitabile quella conclusione nel senso della conversione o della riconduzione al contratto di affitto che oggi troviamo sancita negli articoli 23 e 25 di questa legge.

La linea di evoluzione della legislazione è dunque delineata in modo molto netto dal collega Galloni in queste sue valutazioni. E questa linea, appunto, sarebbe cancellata qualora questa Camera dovesse giungere ad una conclusione diversa.

Ma vediamo i meccanismi che sono predisposti dall'articolo 42. Si dice che è necessario garantire l'elasticità, e abbiamo le garanzie offerte o dalla stipulazione delle transazioni davanti al magistrato o dagli accordi conformi o assistiti dalle associazioni professionali. Qui dobbiamo intenderci, perché questo intervento delle associazioni di categoria nella stipulazione di contratti (metto da parte un momento la questione delle transazioni concluse dinanzi al giudice) è di particolare delicatezza. Ci troviamo di fronte, in una materia coperta da garanzia costituzionale, assistita da riserva di legge, ad una attribuzione praticamente illimitata di potere normativo ad associazioni di categoria. Già questo è un punto che dovrebbe mettere in allarme coloro i quali si avviaano su questa strada normativa per ragioni specifiche e per ragioni di principio.

Inoltre, dobbiamo renderci conto che questo intervento delle associazioni professionali, a differenza di quanto è sempre avvenuto per effetto della integrazione della contrattazione di settore,

avrebbe come risultato non già quello di accrescere le garanzie legislative, ma di diminuire la portata delle garanzie legislative previste dalla legge. Saremmo quindi di fronte ad uno snaturamento della funzione — ammesso che essa possa essere riconosciuta in questo settore — dell'intervento della contrattazione, dell'accordo assistito dalle associazioni professionali. Qual è la logica che sta invece dietro la storia degli interventi in altri settori come quello del contratto di lavoro? La logica è quella di consentire alla contrattazione esperita liberamente dalle associazioni collettive di attribuire garanzie ulteriori alle parti più deboli del contratto rispetto a quanto la legge prevedeva, con una dialettica tra legge e contrattazione che portava la legge ad assumere la funzione di recepire progressivamente le punte più avanzate della contrattazione e di attribuire ad esse quella rigidità che le sottraeva a successive messe in discussione da parte degli organismi di categoria. Questa è la logica di tutela che sta dietro l'intervento delle associazioni di categoria, che qui invece vedremmo completamente rovesciata. Alle associazioni di categoria si attribuirebbe la funzione di far deperire il quadro di garanzie giuridiche previsto dalla legge.

Questo è il risultato operativo dell'articolo 42 a dir poco sorprendente per non usare delle parole che fotografano meglio la realtà e che trovano la loro espressione nel termine scandaloso.

Inoltre vorrei dire che la linea di evoluzione della legislazione nel settore è stata quella della progressiva tipizzazione dei contratti agrari; in altri termini una linea di progressiva riduzione dell'autonomia privata sia per ciò che riguarda la scelta dei tipi contrattuali sia per ciò che riguarda lo spazio di manovra all'interno della concreta disciplina del tipo prescelto.

Questa tecnica della tipizzazione largamente illustrata nella nostra legislazione è venuta poi progressivamente ad essere integrata dalla tecnica della trasformazione dei contratti agrari per consentire di realizzare un risultato di razionalizza-

zione complessiva del settore. Occorre dire che il progressivo allineamento sul contratto di affitto non è una trovata del legislatore italiano e a questo riguardo ho sentito discorsi inauditi, incredibili, incolti al punto da fare sorgere in me delle preoccupazioni per la stessa circolazione dei documenti prodotti da questa Camera.

Infatti, non bisogna dimenticare che questa Camera ha prodotto un eccellente volume — non recentissimo — in copertina azzurra di comparazione sui contratti agrari e, se si fossero visti gli aggiornamenti che ricordava poco fa l'amico Esposto, avremmo visto come la legislazione è andata avanti allineandosi sempre di più su posizioni che fanno perfino apparire timido, sotto qualche aspetto, il risultato che il legislatore italiano è venuto raggiungendo.

Comunque, quale che sia il giudizio che si vuole dare, certamente noi non siamo fuori né dell'Europa né del mondo; infatti, la scelta dell'affitto è stata fatta ben prima che dalla legislazione italiana dalla Comunità europea, e sono indicazioni che dovrebbero essere tanto di senso comune che significa veramente far perdere tempo a quest'aula cercare di tornare indietro.

Però, al di là questi dati che dovrebbero convincere, ci troviamo di fronte ad aspetti che sicuramente non sono confliggenti con la norma costituzionale. Mi rifaccio ancora una volta ad un intervento che non credo possa essere sospettato per la sua provenienza, quello dell'onorevole Galloni, quando ricordava opportunamente come non si possa parlare di una costituzionalizzazione del principio di autonomia privata nella nostra Costituzione. A questo riguardo si può ricordare che la Costituzione di Weimar aveva una norma esplicita che costituzionalizzava l'autonomia privata, mentre la nostra Costituzione ha scelto una strada diversa e ha rimesso nei diversi settori la tutela del contratto come tutela residuale e consequenziale alla disciplina di base, sicché noi avremo diversi modi di atteggiarsi dell'autonomia contrattuale secondo il

punto di riferimento di base che viene prescelto.

Qual è in questo caso il riferimento di base che dobbiamo tenere presente? Per un verso quello dell'articolo 41, ma in sostanza e prima di tutto quello dell'articolo 44 che così recita: «Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e lo stabilirsi di equi rapporti sociali...».

Sono frasi queste che non avrebbero bisogno di particolare commento se in quest'aula non fosse stato posto impropriamente l'accento sul termine della produttività quasi che esso dovesse poi assorbire ogni altro profilo della disciplina che stiamo discutendo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

STEFANO RODOTÀ. Ebbene, questa è una interpretazione non solo arbitraria, ma sicuramente contrastante con i principi costituzionali.

Onorevole Sterpa, in quest'aula ai tempi della Costituente un suo illustre predecessore, l'onorevole Einaudi, aveva proposto un emendamento che al posto della formula «razionale sfruttamento del suolo» proponeva invece la formula «al fine di realizzare un più elevato prodotto della terra». Voleva cioè che questo articolo fosse indirizzato nella direzione della produttività.

L'Assemblea bocciò l'emendamento di Einaudi. Lei se ne rammaricherà, e ne sono convinto; ma non è con i rammarichi che si fa un discorso di costituzionalità. La Costituente scelse una strada diversa; ritenne, in altri termini, che il bene della produttività non fosse da perseguire ad ogni costo, quando si aveva a che fare con un bene come la terra, che era il punto di incidenza di interessi tra loro diversificati, per altri versi divergenti, e perfino confliggenti, scegliendo invece il punto di coordinamento di questi interessi intorno allo stabilirsi degli equi rapporti sociali.

Certo, di questa formula, «equi rapporti sociali», la Corte Costituzionale ha anche dato delle letture che non mi convincono

affatto, perché ha appiattito questa nozione su quella di equità quale si deduce da alcune norme del codice civile, e le ha riportate alla nozione di equo contemperamento di interessi tra l'una e l'altra parte, tra locatore e conduttore. A parte che comunque questa interpretazione della Corte costituzionale non sarebbe tale da spingere poi nella direzione che si vuole imboccare con l'articolo 42, io non esito a sottolineare in questa sede la improprietà della lettura della Corte costituzionale. Io credo che la Corte costituzionale non possa sottrarsi, per la parte che le compete, a un confronto con le altre sedi, istituzionali e non; e anche il Parlamento deve fare la sua parte, così come deve fare la sua parte la dottrina giuridica.

Ebbene, quella nozione di equità ricavata con una lettura frettolosa o una riscrittura impropria dell'articolo 44 non è la nozione di equità quale si ricava dalla Costituzione. «Equi rapporti sociali», dai termini della Costituzione, è nozione che va riportato a quanto sta scritto nell'articolo 3.

Ci troviamo di fronte, dunque, ad un sistema di facilissima lettura. Noi abbiamo un settore che era ben presente all'attenzione dei costituenti, tanto che essi — unici tra i costituenti d'Europa, a quel tempo, perché norme sulla proprietà agraria non si trovano né nella Costituzione francese, né nella legge fondamentale di Bonn dello stesso periodo — vollero definire con norme *ad hoc* la materia dell'agricoltura.

Il punto era, sicuramente, di scartare il riferimento esclusivo alla produttività, uscire dalla logica proprietaria, mettere al centro il fatto che la tutela esclusiva della logica proprietaria si configurava come uno di quegli ostacoli di fatto da rimuovere di cui si parla nell'articolo 3, secondo comma, e individuare come obiettivo lo stabilirsi di equi rapporti sociali, sociali!, riequilibrando dunque quella che agli occhi del costituente era una situazione squilibrata. Se avesse voluto scegliere di favorire la proprietà, il costituente non avrebbe avuto bisogno di

approvare quella norma, perché la parte della proprietà era già chiaramente descritta nei testi legislativi che all'epoca erano vigenti; ha voluto non solo dare una indicazione di principio, ma stabilire un vincolo al legislatore ordinario.

Ed ecco allora dove si presenta il rischio di incostituzionalità che noi corriamo se applichiamo l'articolo 42. Il legislatore ordinario è vincolato dall'articolo 44 a emanare norme le quali perseguano il duplice, inscindibile obiettivo, nel senso da me indicato, del razionale sfruttamento del suolo e dello stabilirsi di equi rapporti sociali. Nel momento in cui ricostituisse una situazione di diritto nella quale, attraverso il gioco delle categorie, agisce la forza della pressione davanti al giudice (su cui tornerò tra un momento), ecco che un obiettivo imposto al legislatore ordinario dal costituente sarebbe vanificato.

Questo mi pare un punto sul quale si deve attentamente riflettere, perché non possiamo da una parte fare richiami alla Costituzione, alla correttezza costituzionale, e dall'altra abbandonarci al gioco degli interessi. Devo dire poi che trovo francamente pericoloso questo riferimento alle transazioni concluse davanti al giudice. Credo che alcune esperienze, che sono state fatte negli ultimi anni, come quelle relative alle transazioni davanti al giudice del lavoro, dovrebbero costituire un monito assai grave, perché in quella sede le ragioni del lavoratore vengono sistematicamente sacrificate dal fatto che il lavoratore si presenta davanti al giudice come la parte dotata di minore potere contrattuale, ed è quindi obbligata sostanzialmente ad accettare le condizioni dettate dalla controparte. Non avendo il giudice un potere decisorio e limitandone la funzione — così come avviene con l'articolo 42 — ad un ruolo puramente notarile, non solo noi non introdurremmo alcuno strumento, come vuole la Costituzione, per riequilibrare le posizioni di dislivello di potere esistenti fra le parti, ma introdurremmo un meccanismo che canonizza, per così dire, questo dislivello di potere; e contraddiremmo dunque l'in-

tera logica che ispira gran parte la legislazione, e non è stata mai negata dalla Corte costituzionale, della legittimità, anzi della doverosità — ha detto in taluni casi la Corte — di interventi legislativi, i quali limitando l'autonomia contrattuale tutelano il contraente più debole.

Questo mi pare il quadro all'interno del quale noi ci dobbiamo muovere. Ecco le ragioni per cui non introduciamo soltanto una contraddizione. Parliamoci chiaro: le contraddizioni sono all'ordine del giorno nella legislazione che viene prodotta, persino per fatti inevitabili ed implicati dal modo di legiferare. Ma qui — ripeto — non siamo di fronte ad una contraddizione: siamo di fronte ad una norma che cancella, che restituisce normalità ad un gioco di forze che non è dubbio né lecito. Se ristabiliamo quel gioco delle forze, il vincente è già nelle cose.

Si fa una scelta approvarlo l'articolo 42; si negano le ragioni del lavoro come titolo anche giuridico. Vorrei ricordare ai colleghi democristiani l'insegnamento di un uomo della loro parte, Costantino Mortati: il lavoro come titolo di accesso alla proprietà. Questi sono i dati che noi rischiamo di cancellare con un articolo di questo genere. Questi sono dati elementari, e si rischia di negare i meccanismi fondamentali che sono i meccanismi di garanzia.

Se si lascia nudo il contraente debole, se si nega lo spostamento di poteri già realizzato della legislazione, allora l'intera linea di sviluppo della legislazione agraria nel settore non viene interrotta, ma invertita. Non avremmo la conclusione di un processo di riforma, ma sanciremmo una pericolosa rivincita (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto devo ringraziare due illustri oratori, che hanno voluto citarmi: l'onorevole Rodotà e l'onorevole Esposito, che sono certamente più esperti di me; l'uno è un illustre giurista, che io ho

ascoltato con grande attenzione, l'altro è un uomo di esperienza in materia di problemi agricoli e del mondo contadino. Molti anni fa mi capitò — ma, ripeto, molti anni fa — di andare ad Avezzano a fare dei servizi giornalistici quando c'erano ancora i Torlonia che erano proprietari del Fucino, e l'onorevole Esposito mi ricordava in questi giorni che egli allora dirigeva, se non sbaglio, la Federazione comunista di Avezzano. Ebbene, caro onorevole Esposito, io ho ascoltato con interesse quello che lei ha detto a proposito del concetto di impresa, di proprietà, eccetera, ma lei forse è rimasto un po' fermo ai tempi dei Torlonia.

ATTILIO ESPOSTO. Che io comunque ho contribuito a sconfiggere in ogni caso.

EGIDIO STERPA. Bene. Noi abbiamo una concezione della proprietà, dell'impresa che è forse un tantino più moderna della vostra, che siete fermi al 1800 (*Commenti all'estrema sinistra*). Eh, sì! Adesso lasciate parlare me. Parlerò poco, come sempre, ma lasciatemi parlare, dato che io ho ascoltato con interesse. Siete fermi, dicevo, veramente alla visione del mondo contadino che non c'è più in questo paese. Non c'è più! Voi volete una legge sui patti agrari che poteva andare bene per un mondo contadino di molti anni fa. Oggi questo mondo contadino non c'è più. Ci sono rapporti diversi. È inutile che lei mi citi i contratti vigenti in altri paesi. La realtà contadina, la realtà agraria, agricola italiana è un'altra, è diversa. Devo essere proprio io, che non sono un esperto, a dirvi queste cose? Non sono un esperto, ma questo paese l'ho girato passo passo e posso dire che questo paese è cambiato profondamente in questi anni. Non è più il mondo di Andrea Costa perdinci! Non potete più proporre riforme come se si fosse alla fine del 1800! Non potete proporre soluzioni ai problemi usando degli schemi che potevano essere validi cinquanta, ottanta, cento anni fa, ma anche soltanto trent'anni fa!

AGOSTINO GREGGI. Bravo Sterpa!

EGIDIO STERPA. Bisogna andare ad un certo punto verso una maggiore liberalizzazione e un concetto, una concezione più liberale dei rapporti sociali e quindi economici! Ed è questo il motivo che ispira la nostra battaglia pacata (io ho parlato poche volte su questo problema in quest'aula e anche in sede di Comitato dei nove), razionale, ragionevole su questo provvedimento. E non a caso parliamo in sede di esame dell'articolo 42 per dire che questo articolo va bene, ci va bene, anche se non riteniamo valido l'intero testo e oltretutto, come ha dimostrato in un suo intervento l'onorevole Bozzi...

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Ma questo è sleale, Sterpa, perché si può essere contrari ad un testo normativo, ma introdurre una norma-grimaldello significa sconfessare il valore dell'articolo 42.

EGIDIO STERPA. Non è sleale (*Interruzione del deputato Salvatore*).

PRESIDENTE. Onorevole Salvatore, lasci parlare l'onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. L'articolo 42 è un articolo che liberalizza in qualche modo, onorevole Rodotà, voglio rovesciare la sua argomentazione. Lei vede la possibile incostituzionalità di questa legge nell'articolo 42, ma forse è proprio l'articolo 42 che può in qualche modo impedire alla Corte costituzionale di intervenire, perché di motivi perché la Corte costituzionale possa intervenire ce ne sono molti, in relazione a molti articoli (l'articolo 9, l'articolo 23 e altri). Non sono un costituzionalista e non sono un giurista e affermo con umiltà la mia modestia in materia, ma sono anche uno che le carte, i documenti, le cose, i libri li sa leggere. Ora diceva l'onorevole Salvatore «un articolo-grimaldello». Nossignore, è un articolo semplicemente che afferma la possibilità per dei cittadini di stipulare dei contratti in piena libertà quando lo vogliano, sotto l'egida, peraltro, delle organizzazioni professionali, oppure della magistratura. Non toglie niente.

STEFANO RODOTÀ. Non c'entra la magistratura, non dice neanche una parola! Prende atto!

EGIDIO STERPA. Ne prende atto, quindi fa da notaio, da garanzia.

Non mi dilungherò perché oltretutto mi rendo conto che è tardi. Avevo degli appunti su questo articolo 42, ma non li ho utilizzati. Sono voluto intervenire perché due illustri parlamentari mi hanno citato ed ho voluto rispondere a braccio con argomentazioni che sono convinto che siano validissime. Se vi è un motivo per cui il gruppo liberale può riconsiderare il suo atteggiamento nei confronti di questo provvedimento, che noi consideriamo contenente molti caratteri d'incostituzionalità è proprio costituito dall'articolo 42.

La presenza di questo articolo è una valvola di sfogo, di sicurezza, che apre, liberalizza; ma perché volete avere questa concezione, ad un certo punto, vincolistica della società? Una società messa sotto tutela come se fossero dei *minus habens* gli abitanti di questo paese.

Questo è il motivo per cui noi liberali voteremo a favore dell'articolo 42 (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mora. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO MORA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esperienza dei precedenti tentativi di regolamentazione legislativa dei contratti agrari, la pressoché totale paralisi delle contrattazioni conseguita alla legge 11 febbraio 1971, il grave disagio dei coltivatori in cerca di terra da coltivare di fronte al rifiuto dei concedenti proprietari, che ha trovato una certa qual legittimazione nelle note pronunzie della Corte costituzionale, hanno suggerito l'inserimento nel progetto di riforma, che stiamo per approvare, di una norma che prevede la possibilità di una regolamentazione del rapporto direttamente tra le parti, con l'assistenza delle associazioni professionali di appartenenza o con l'avallo del giudice,

anche in deroga alle norme cogenti contenute nella legge.

Si tratta di un'importante riaffermazione dell'autonomia privata, alla quale viene riconosciuta la piena libertà di autoregolamentazione di un rapporto che, per la varietà di situazioni in cui si struttura l'agricoltura italiana, è tra i più ricchi di possibili diversificazioni e tra i meno riconducibili ad una tipologia normativa unitaria.

Non è vero che con questo articolo 42 si vanifichi la legge, è vero invece che si dà alle parti la possibilità di verificare se queste norme sono in grado di corrispondere alle molteplici esigenze da comporre, ove si voglia effettivamente ridare respiro alla affittanza agraria, correggendo, se necessario, la legge, integrandola o addirittura sostituendola laddove sia ritenuto necessario ed opportuno.

La legge, nel caso di ricorso all'articolo 42, rimarrebbe come dato precettivo, come punto di riferimento, come indirizzo, come insieme di criteri direttivi dei quali non si potrà non tenere conto nel raggiungimento dell'accordo contrattuale. È infatti facile il rilievo che se il legislatore avrà dettato regole in grado di costituire un telaio normativo soddisfacente, le parti vi si adegueranno senza difficoltà; ma se così non fosse, se la realtà o la situazione di mercato esigessero mutamenti ed adeguamenti non potremo certo attendere un altro decennio, come si è fatto rispetto alla legge del 1971, per porvi rimedio.

In questo caso le conseguenze nelle campagne sarebbero disastrose, e molti coltivatori diretti si vedrebbero costretti ad una rinuncia irreversibile della loro professionalità. Il timore che una parte possa approfittare di una situazione privilegiata per dettare condizioni-capestro che l'altra dovrebbe in ogni caso accettare, non mi pare giustificato per una serie di ragioni.

Innanzitutto, per la maggior parte dei casi ipotizzati, l'assistenza delle associazioni professionali garantisce una corretta dialettica precontrattuale e la costituzione di rapporti in cui il contempera-

mento dei rispettivi interessi delle parti corrisponda a criteri di responsabilità e di equità. In secondo luogo, come dianzi si diceva, saranno proprio le leggi di mercato a stabilire i limiti di convenienza e di sopportabilità.

D'altra parte, solo in questo modo, colleghi, si potrà ripristinare la mobilità contrattuale ora del tutto bloccata. Ci rendiamo conto che molto dipenderà dal senso di responsabilità e di misura delle parti, ma le categorie agricole hanno dato in più di una occasione prova di questo senso di responsabilità. Si tratta, certo, dopo lunghi anni di blocco (che si prologa di fatto per un periodo che a me personalmente pare eccessivamente lungo), di una innovazione coraggiosa e ardita, ma i vecchi, arrugginiti, inutili strumenti del passato ci hanno dimostrato che una moderna agricoltura ha bisogno di una moderna imprenditoria, non di protezionismo più o meno mascherato.

A questi imprenditori si rivolge l'articolo 42. Siamo certi che essi sapranno fare un uso maturo ed appropriato della libertà contrattuale che viene loro riconosciuta. Stupisce un poco l'accanita e puntigliosa ostilità del gruppo comunista, sia pure sostenuta con argomenti non privi di una certa suggestione, ad una norma che — è bene ricordarlo — ebbe l'approvazione del gruppo comunista al Senato, sotto l'autorevole avallo di un esperto politico qual è il senatore Macaluso. Non si nega certo, e soprattutto in questi momenti, il diritto dei comunisti di mutare opinione; solo che le impressioni che qui sono state evocate, l'accusa di conservatorismo o di protezione della proprietà fondiaria e di incostituzionalità, suonano veramente strane quando non più di tre anni fa un autorevole esponente comunista di questa Camera, nella Commissione che esaminava lo stesso testo e la stessa norma dell'articolo 42 oggi in esame (allora articolo 39) ebbe a dichiarare che l'efficacia degli accordi e delle transazioni tra le parti consente una appropriata iniziativa delle organizzazioni professionali agricole, concludendo che il

gruppo comunista era favorevole ad una rapida approvazione del provvedimento nel testo pervenuto dal Senato, che è poi lo stesso testo dell'articolo 42 sul quale noi oggi ci intratteniamo.

ATTILIO ESPOSTO. No, non è così!

GIAMPAOLO MORA. Non condivido neppure le argomentazioni, come sempre pregevoli e ragionate, dell'onorevole Rodotà. Mi sembra che l'adombrare una incostituzionalità dell'articolo 42 sotto il profilo di un contrasto con l'articolo 44 della Costituzione ripeta una illusione illuministica, secondo la quale il legislatore sarebbe in grado più dei privati di interpretare le esigenze della produzione e di ristabilire equi rapporti sociali.

Non le sarà sfuggito, onorevole Rodotà, che questa norma, tra l'altro, sarebbe intesa ad evitare e prevenire una eccessiva litigiosità nelle campagne; ed anche questo significa equi rapporti sociali.

MAURO MELLINI. A favorire la litigiosità.

GIAMPAOLO MORA. Chi non si rende conto di questa maturazione del mondo agricolo, alla quale accennava bene il collega Sterpa; chi vuole stringere e non allentare i lacci che soffocano, in presenza anche di legge regionali sempre più vincolanti, lo sviluppo dell'imprenditoria, favorisce di fatto il permanere di una situazione di immobilismo che è in contrasto con gli interessi autentici degli imprenditori agricoli del nostro paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore dell'articolo 42, che a nostro modo di vedere toglie una certa rigidità alla legge, dandole almeno in parte qualche segno di libertà contrattuale. Nel contempo, riteniamo che questa norma costituisca un pur modesto incentivo allo sviluppo

dell'impresa agricola, con la possibilità di determinare un aumento della produzione agricola e, conseguentemente, una diminuzione del *deficit* della nostra bilancia commerciale, dovuto alla continua importazione di prodotti agricoli.

Aggiungo che fra i tanti emendamenti presentati ve ne sono due che mi sembrano particolarmente interessanti. Il primo è l'emendamento 42.4 dell'onorevole Lobianco, volto ad aggiungere al primo comma, dopo la parola «professionali», le seguenti parole: «maggiormente rappresentative a livello nazionale, tramite le loro organizzazioni provinciali».

Nella sostanza sono d'accordo con questo emendamento ma è necessario aggiungere una modifica, perché nelle provincie di Bolzano e di Trento la relativa attività deve essere quella svolta dalle organizzazioni professionali agricole provinciali. Chiedo pertanto alla Commissione di voler accettare, facendone una modifica proposta dalla maggioranza, un subemendamento all'emendamento Lobianco 42.4 del seguente tenore: Dopo la parola «provinciali», aggiungere le seguenti: «Nelle provincie di Trento e di Bolzano la relativa attività è svolta anche dalle organizzazioni professionali agricole provinciali».

L'altro argomento che mi sembra meritevole di approvazione è l'emendamento 42.9, che chiede di aggiungere alla fine del secondo comma le seguenti parole: «In ogni caso le associazioni possono stipulare accordi collettivi in materia di contratti agrari».

Ho detto che siamo d'accordo su questo emendamento, a patto però che la parola «sindacali» sia sostituita con le parole «professionali agricole».

Le ragioni per cui voteremo a favore di questo emendamento sono proprio quelle che ho detto prima, in quanto si tratta di una modifica che dà maggiore possibilità di libertà contrattuale e pertanto di sviluppo dell'impresa e della produzione agricola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU. Signor Presidente, desidero soltanto fare un appunto sul secondo comma dell'articolo 42 che mi sembra, per alcuni aspetti, essere di una esuberante perspicuità. Che vuol dire la norma che ci si propone? Secondo una lettura possibile, può contenere un divieto di stipulazione di nuovi contratti associativi convertibili in affitto. Il divieto non colpisce i contratti stagionali; e su questo non solleviamo nessuna questione, in quanto i contratti stagionali non sono convertibili. Il divieto però non colpisce la soccida, e qui formuliamo una obiezione. La soccida per alcune sue specie è un contratto convertibile in affitto: è tale la soccida con conferimento di pascolo, è tale la soccida parziaria con esigui conferimenti di bestiame da parte dei concedenti, secondo la previsione del secondo comma dell'articolo 23, recentemente approvato. Per queste specie di soccida convertibili, esiste una contraddizione nel secondo comma dell'articolo 42, quale viene proposto dalla Commissione. Queste specie di soccida sono convertibili in affitto ma nel contempo si possono stipulare *ex novo*, senza che, fuori dall'ipotesi transitoria, possano essere convertite in affitto. La contraddizione non è formale; la scelta della convertibilità in affitto comporta, come sappiamo, un giudizio negativo, economico e sociale, sui contratti associativi soggetti a questa nuova disciplina: questi contratti sono associativi nell'apparenza, nella forma, mentre nella sostanza comportano un vero e proprio rapporto di affitto.

La norma proposta consente quindi nuovi contratti di soccida convertibili in affitto, colpiti pertanto da questo giudizio negativo del Parlamento; vi è poi un arretramento rispetto alla legge n. 11 del 1971, secondo la cui logica la soccida con conferimento di pascolo è convertibile senza limiti di tempo ed a ciò viene ancorata la possibilità di stipulare sempre nuovi contratti di soccida con conferimento di pascolo. Secondo l'articolo 23, invece c'è il limite di quattro anni per la conversione in affitto della soccida: ciò comporta l'esigenza di ridimensionare il

secondo comma dell'articolo 42, in base al nostro emendamento, altrimenti non vi sarebbero rimedi nell'ipotesi di stipulazione di nuovi contratti di soccida convertibili.

Il nostro emendamento risolve una contraddizione che non è soltanto formale: significa che i contratti di soccida convertibili non possono essere stipulati *ex novo*.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Nelle province di Trento e Bolzano l'assistenza può essere prestata anche dalle organizzazioni professionali agricole provinciali.

42. 20.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, aggiungere in fine, le parole: In ogni caso le organizzazioni professionali agricole possono stipulare accordi collettivi in materia di contratti agrari.

42. 21.

LA COMMISSIONE

L'onorevole relatore di minoranza ha facoltà di parlare.

GIULIO CARADONNA, *Relatore di minoranza*. Rinunzio ad intervenire per brevità, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 42.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Bisogna attentamente valutare questo articolo 42, dopo le considerazioni emergenti dagli emendamenti perché, con la depurazione e le puntualizzazioni su tale articolo in conseguenza degli emendamenti proposti dalla Commissione, abbiamo un quadro di riferimento che risponde alla logica di una efficacia

vera degli accordi, alla logica soprattutto dell'introduzione di un meccanismo che la Commissione ha giudicato positivo, ai fini dell'evoluzione dell'impresa agricola e della valorizzazione professionale dell'imprenditore agricolo.

La maggioranza della Commissione è contraria agli emendamenti Rodotà 42.1, Esposto 42.14, Rodotà 42.10 e Caradonna 42.2. Parere contrario sull'emendamento Caradonna 42.3, mentre sull'emendamento Lobianco 42.4 il parere è favorevole. La Commissione inoltre esprime parere contrario sugli emendamenti Esposto 42.15 e Costamagna 42.5; gli emendamenti Lobianco 42.6 ed Esposto 42.16 credo siano stati ritirati. Il parere è contrario anche sugli emendamenti Rodotà 42.11, Caradonna 42.7, Costamagna 42.8, Rodotà 42.12, ed Esposto 42.17. L'emendamento Caradonna 42.9 è in parte assorbito dall'emendamento 42.21 della Commissione. Il parere è infine contrario sugli emendamenti Esposto 42.18, Rodotà 42.13 ed all'articolo aggiuntivo Esposto 42.01. Raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Rodotà 42.1, Esposto 42.14, Rodotà 42.10, Caradonna 42.2 e 42.3; è invece favorevole all'emendamento Lobianco 42.4. Il parere è contrario sugli emendamenti Esposto 42.15, Costamagna 42.45, Rodotà 42.11, Caradonna 42.7, Costamagna 42.8, Rodotà 42.12, Esposto 42.17 e 42.18, Rodotà 42.13 ed all'articolo aggiuntivo Esposto 42.01. Il governo inoltre accetta gli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Rodotà, insiste per la votazione del suo emendamento 42.1?

STEFANO RODOTÀ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mannuzzu, insiste per la votazione del suo emendamento 42.14?

SALVATORE MANNUZZU. Ritiriamo questo emendamento, come altri che specificheremo via via, perché sia chiaro il punto di mediazione cui intendiamo giungere e quali sono le responsabilità che ciascuna parte politica si assume.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, mantiene il suo emendamento 42.10?

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rodotà 42.10 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Caradonna, mantiene i suoi emendamenti 42.2 e 42.3?

GIULIO CARADONNA, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 42.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ammendamento Caradonna 42.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.42.4.1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Lobianco 42.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

L'emendamento Esposto 42.15 è pertanto assorbito.

Onorevole Costamagna, mantiene il suo emendamento 42.5?

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Costamagna 42.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Lobianco 42.6.

FRANCO BORTOLANI. Lo ritiriamo, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Esposto 42.16.

SALVATORE MANNUZZU. Lo ritiriamo, perchè il testo della Commissione ci sembra sufficientemente perspicuo nel senso che indica il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 42.20, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Rodotà, mantiene il suo emendamento 42.11?

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rodotà 42.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento 42.7?

GIULIO CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Caradonna 42.7 e Costamagna 42.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Onorevole Rodotà, mantiene il suo emendamento 42.12?

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rodotà 42.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Esposto, mantiene il suo emendamento 42.17.

ATTILIO ESPOSTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Esposto 42.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 42.19, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento 42.9, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo?

GIULIO CARADONNA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, 42.21, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Esposto, mantiene il suo emendamento 42.18, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

ATTILIO ESPOSTO. Lo ritiro, perchè abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo 42.01.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, mantiene il suo emendamento 42.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo?

STEFANO RODOTÀ. Sì, signor Presidente.

CARLO GALANTE GARRONE. Chiedo che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galante Garrone.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodotà 42.13, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	483
Maggioranza	242
Voti favorevoli	218
Voti contrari	265

(La Camera respinge).

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 42.

MARIO POCHETTI. Chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pochetti. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 42, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	484
Votanti	483
Astenuti	1
Maggioranza	242
Voti favorevoli	266
Voti contrari	217

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Esposto 42.01 l'onorevole Esposito. Ne ha facoltà.

ATTILIO ESPOSTO. Questo è l'estremo tentativo, almeno in questa sede, in questo momento, che desideriamo fare per evitare che l'articolo 42, che è stato ora approvato, possa avere le conseguenze che abbiamo illustrate nel corso della discussione sull'articolo. Noi proponiamo che in relazione al diritto di prelazione, alla durata del contratto, alle disposizioni dell'articolo 10 della legge n. 11 del 1971, che riguarda il diritto di associazione dei fittavoli, degli articoli 14, 15, che si riferiscono al diritto del fittavolo, oltre che del concedente, alle trasformazioni, e dell'art. 25 che riconduce ogni rapporto agrario a quelli di affitto, le deroghe per questi cinque cardini della legge di riforma dei patti agrari siano consentite nell'ambito di contratti provinciali o zonali stipulati tra le organizzazioni professionali nazionalmente rappresentative. È un modo concreto di dare certezza al diritto, è un modo reale di difendere, come ho spiegato illustrando le nostre posizioni sull'articolo 42, l'imprenditorialità agricola.

Riassunto così il testo della nostra proposta, non mi rimane che fare un appello ai colleghi e ai compagni socialisti. Voglio ripetere e ricordare loro che questa legge contiene grandi conquiste, che sono il frutto della nostra azione comune,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

dell'azione nostra, dell'azione vostra, dell'azione dei colleghi della democrazia cristiana, ai quali parimenti mi rivolgo, almeno a quelli legati alle radici popolari, democratiche e contadine della democrazia cristiana (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, queste non sono offese! Onorevole Esposto, continui.

ATTILIO ESPOSTO. Come si vede, chiaramente una larga parte di voi non è più legata a queste grandi tradizioni. Ma una parte di voi credo possa sentirsi onorata di rispettarle e di rinvigorirle. Così, d'altra parte, si sono espressi alcuni dirigenti nei recenti dibattiti politici della democrazia cristiana, anche in preparazione dell'assemblea del rinnovamento. Mi rivolgo anche ai colleghi che non intendono votare leggi che contengono norme che annullano la legge medesima.

Consentite però che io ripeta al collega Mora prima di tutto, che quando noi abbiamo dichiarato la nostra disposizione a sostenere le norme dell'articolo 23, della legge 11 del 1971 quell'articolo 23 conteneva il principio della inderogabilità dei diritti dei fittavoli e della non validità delle rinunce dei diritti sanciti nella norma. Nell'articolo 42 questo principio non c'è più.

Per concludere, vorrei far osservare al collega Sterpa che possiamo anche essere legati al fatto che le ricorda Torlonia. Ma debbo ripeterle, caro Sterpa, che noi abbiamo sconfitto Torlonia, che lo abbiamo cacciato dal Fucino, che lo abbiamo espropriato, il vecchio principe! (*Applausi all'estrema sinistra*). Non solo noi, ma anche i compagni socialisti, gli uomini della democrazia cristiana, abbiamo cacciato Torlonia, restituendo la terra ai contadini; ed oggi nel Fucino vi sono imprese contadine che non sono da meno rispetto alle più grandi e più volute imprese per capacità produttive di ogni parte del Paese. (*Proteste del deputato Baghino*). Nel Fucino, grazie ai contadini, si producono, ad esempio 600-800 e in alcune aziende

persino mille quintali di bietole per ettaro; altro che i grandi proprietari terrieri assenteisti o anche i grandi conduttori di aziende capitalistiche!

Là, dopo la riforma fondiaria, i coltivatori producono 400-500 quintali di patate per ettaro — la più alta percentuale in Italia — e là si vanno innovando produzioni (*Proteste al centro*)...

PRESIDENTE. Onorevole Esposto, la prego di continuare il suo intervento senza raccogliere le interruzioni.

ATTILIO ESPOSTO. Invece bisogna sapere che vi sono dei colleghi della democrazia cristiana ai quali dispiace che sono tanti i coltivatori diretti comunisti, socialisti e della democrazia cristiana a raggiungere questi risultati; risultati che non saranno messi in discussione nel Fucino per le norme sui contratti agrari perché là c'è la proprietà coltivatrice generalizzata, grazie anche alle nostre lotte. Quando nel Fucino c'erano Torlonia, i liberali lo sostenevano, per accusare i comunisti di voler distruggere la proprietà. Allora i fittavoli del Fucino erano sottoposti, complici anche molti dirigenti di forze politiche conservatrici, alle angherie del principe Torlonia.

Per queste ragioni chiediamo ai colleghi di tenere conto di questo sforzo ulteriore che i comunisti compiono per tenere in un quadro di possibile svolgimento e applicazione la legge di riforma dei patti agrari, nella speranza che questa ulteriore manifestazione di responsabilità sia pienamente intesa da coloro che vogliono davvero questa riforma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Essendomi pervenuta richiesta in tal senso, la votazione avverrà a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Esposto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

42.01, sul quale la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	481
Maggioranza	241
Voti favorevoli	225
Voti contrari	256

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo

Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silvestro
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maci Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario

Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto Sull'articolo 42:

Salvatore Elvio Alfonso

Sono in missione:

Benedikter Johann detto Hans
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Poi Alfredo
Fanti Guido
Fonatana Giovanni Angelo
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto
Russo Ferdinando
Scalfaro Oscar Luigi

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 1°-5 febbraio 1982:

Lunedì 1° febbraio (pomeridiana): Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 2 febbraio, ore 16: Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante agevolazioni fiscali per il Friuli-Venezia Giulia (3077) *(da inviare al Senato — scadenza 1° marzo);*

ore 18: Esame ai sensi dell'articolo 96-bis di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Mercoledì 3 febbraio (pomeridiana): Conclusione dell'esame dei progetti di legge recanti norme sui patti agrari (1725 e collegate);

Autorizzazioni a procedere.

Giovedì 4 febbraio (pomeridiana):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

1) provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (3052) *(da inviare al Senato — scadenza 7 marzo);*

2) cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi della legge n. 784 del 1980 e norme di attuazione del programma relativo alla SIR (3115) *(approvato dal Senato — scadenza 8 febbraio).*

Venerdì 5 febbraio (antimeridiana): Interpellanze ed interrogazioni.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghe e colleghi, molto brevemente, dirò che in sede di Conferenza dei capigruppo, non ho dato l'assenso a questa proposta. Non voglio ripetere qui le considerazioni svolte non solo da me, ma anche da altri gruppi, sulla difficoltà di arrivare ad una organizzazione dei lavori dell'Assemblea in pendenza di un numero imprecisato di decreti-legge — questione annosa, sempre risolta — che rendono ormai difficilissimo alle Commissioni lavorare per esaminare i progetti di legge di iniziativa parlamentare, occupate come sono nell'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge; e quindi, in particolare, non riescono ad istruire le leggi di riforma fondamentali per questa Assemblea.

La discussione in Conferenza dei capigruppo — che, come ho detto, non voglio riproporre qui — è stata molto complessa, e ci ha anche posto nella difficoltà di arrivare alla definizione di un calendario di due settimane, tanto è vero che ci siamo fermati ad alcuni giorni.

Il secondo motivo della mia opposizione, signora Presidente, colleghi, è che oggi per la terza volta ci troviamo di fronte ad un mancato rispetto del calen-

dario: la conclusione dei patti agrari, che non avverrà neppure questa sera, era prevista nel calendario precedente a questo in corso. Il calendario, non è stato quindi rispettato, e credo che ciò debba essere sottolineato in questa sede: alle 21.30 di giovedì non sappiamo ancora se riusciremo o meno a terminare l'esame dell'articolato, se dovremo rinviare le dichiarazioni di voto alla settimana prossima, o altro.

Questi sono quindi i motivi per i quali non ho dato l'assenso al calendario.

Voglio solo accennare brevemente, signora Presidente, ad una questione che credo debba essere discussa dalla Giunta per il regolamento, che però è stata prospettata nella Conferenza dei capigruppo dal collega Labriola, e che, a mio avviso, non è assolutamente condivisibile.

Il collega Labriola ha chiesto che se si prevedesse una seduta supplementare per la settimana prossima, il calendario non sarebbe stato modificato. Ora, io credo che debba essere la Giunta per il regolamento a dire quale debba essere l'interpretazione del calendario. Quando si parla di modifica del calendario, si parla di modifica di quello in corso, e non, evidentemente, di quello ancora da farsi.

Aggiungo, come osservazione finale, che temo che non riusciremo a rispettare neanche il calendario della settimana prossima, a meno che i gruppi non si impegnino a tenere sedute notturne, anche giovedì, perché i due disegni di legge di conversione di decreti-legge previsti per giovedì, a mio avviso, non potranno essere esauriti per le venti, ora in cui si vorrebbero sospendere i lavori.

Sarebbe stato quindi opportuno, a mio avviso, snellire un po' il calendario, per non essere costretti ad operare una ulteriore modifica di esso.

Il motivo principale di questo mio intervento in Assemblea, comunque, era quello di sottolineare che è questa la terza volta che non si rispetta il calendario, per quanto riguarda la discussione dei patti agrari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo

di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-5 febbraio 1982, di cui ho dato precedentemente lettura.

(È approvata).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 46. Ne dò lettura:

(Diritti degli eredi)

«Nel caso di morte del proprietario di fondi rustici condotti o coltivati direttamente da lui o dai suoi familiari, quelli tra gli eredi che al momento dell'apertura della successione risultino avere esercitato e continuino ad esercitare su tali fondi attività agricola in qualità di conduttori o coltivatori o coadiutori del defunto hanno diritto a continuare nella conduzione o coltivazione dei fondi stessi anche per le porzioni ricomprese nelle quote degli altri coeredi e sono considerati affittuari di esse.

I rapporti tra i coeredi, di cui al precedente comma, sono disciplinati dalle norme previste dalla presente legge per l'affitto dei fondi rustici, con inizio dalla data di apertura della successione.

L'alienazione della propria quota dei fondi o di parte di essa effettuata da parte degli eredi conduttori o coltivatori è causa di decadenza dal diritto previsto dal primo comma del presente articolo.

I contratti agrari non si sciolgono per la morte del concedente.

In caso di morte dell'affittuario, mezzadro, colono, partecipante e soccidario, il contratto si scioglie alla fine dell'annata agraria in corso, salvo che tra gli eredi del conduttore vi sia persona idonea a sostituirlo.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 46.

46. 5.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE.

Sopprimere i primi tre commi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

46. 1.

DE CINQUE, QUIETI, FUSARO, CAPPELLI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

Nel caso di morte del proprietario di fondi rustici coltivati direttamente da lui o dai suoi familiari, quelli tra gli eredi che, al momento dell'apertura della successione, risultino avere esercitato e continuino ad esercitare su tali fondi attività agricola in qualità di coltivatori diretti hanno diritto a continuare nella coltivazione dei fondi stessi anche per le porzioni ricomprese nelle quote degli altri coeredi e sono considerati affittuari di esse.

46. 2.

ESPOSTO, MANNUZZU, GIANNI, GATTI, CURCIO, BINELLI.

Al primo comma, dopo le parole: dai suoi familiari, aggiungere le seguenti: se l'estensione del fondo è necessaria e sufficiente per il lavoro di una famiglia agricola.

46. 6.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE.

Al primo comma, dopo le parole: dai suoi familiari, aggiungere le seguenti: quando la forza lavorativa degli eredi costituisce almeno la metà di quella occorrente per le normali necessità del fondo.

46. 7.

CARADONNA, MACALUSO, VALEN-
SISE.

Al primo comma, sostituire le parole: di conduttori, o coltivatori o coadiutori del defunto, con le seguenti: di imprenditori a titolo principale ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153, o coltivatori diretti.

46. 8.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le

parole: Il rapporto di affitto che così si instaura tra i coeredi è disciplinato dalle norme previste dalla presente legge, con inizio dalla data di apertura della successione.

Conseguentemente, sopprimere il secondo comma.

46. 9.

LA COMMISSIONE.

Al terzo comma, sostituire le parole: eredi conduttori o coltivatori, con le seguenti: eredi coltivatori diretti.

46. 3.

ESPOSTO, MANNUZZU, GATTI, CUR-
CIO, BINELLI, GIANNI.

Al terzo comma, sostituire le parole: eredi conduttori o coltivatori, con le seguenti: eredi di cui al primo comma.

46. 10.

LA COMMISSIONE.

Al quinto comma, dopo le parole: e soccidario, aggiungere le seguenti: quando non esiste impresa familiare coltivatrice.

46. 4.

MANNUZZU, ESPOSTO, GIANNI.

Al quinto comma, sostituire le parole: del conduttore vi sia persona idonea a sostituirlo, con le seguenti: vi sia persona che abbia esercitato e continui ad esercitare attività agricola in qualità di coltivatore diretto o di imprenditore a titolo principale, come previsto dal primo comma.

46. 11.

LA COMMISSIONE.

Passiamo dunque alla discussione di questo articolo e degli emendamenti ad esso relativi. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

GERMANO DE CINQUE. L'articolo 46 contiene due diverse disposizioni: quella degli ultimi due commi, che ci sembra

corrisponda ad un giusto principio di continuità del contratto, anche in caso di morte di uno dei due contraenti, concedente o affittuario; e quella dei primi tre commi — per i quali ho presentato l'emendamento soppressivo —, che contiene un principio pericolosamente innovatore nella disciplina del diritto successorio.

Con il primo comma dell'articolo 46 si introduce una sorta di costituzione *ope legis* di un contratto di affitto in caso di successione *mortis causa*, a danno di quegli eredi che non esercitino la coltivazione del fondo; anche quando le quote siano già state divise, anche quando i singoli eredi siano stati immessi nel possesso delle singole quote ereditarie.

Conosciamo già nella nostra legislazione vari esempi di tutela all'impresa, come nei casi ripetuti di prelazione a favore dell'affittuario, o a favore del confinante; come nel caso della prelazione, che dalla legge sull'equo canone è stata riservata anche all'esercente attività commerciale. Ma non conosceamo — e questo credo sia pericoloso introdurlo, proprio per le conseguenze economicamente sconvolgenti che può avere nel commercio fondiario — un principio del genere, cioè quello con cui per il semplice fatto della morte del dante causa, si costituisce automaticamente un contratto di affitto anche rispetto alle quote già divise di quegli eredi che non esercitano l'attività di coltivatore diretto. Si penalizza il valore economico della proprietà, che ne è gravemente e visibilmente diminuito, ponendo in condizioni di grave disparità economica e giuridica gli eredi da uno stesso dante causa.

A questo si poteva ovviare, e la Commissione giustizia lo aveva suggerito nelle sue osservazioni, stabilendo un diritto di prelazione a favore del coerede, anche dopo l'avvenuta divisione, modificando con ciò l'articolo 732 del codice civile. In questo modo però si arreca un danno gravissimo all'erede non coltivatore diretto, o comunque non nella coltivazione del fondo, dando una patente di diseguaglianza agli eredi dello stesso *de cuius*, con il rischio

di possibili censure di incostituzionalità.

Nel dichiararmi contrario a questi primi tre commi dell'articolo 46, anche se è un tentativo inutile e disperato, vorrei raccomandare all'attenzione ed alla meditazione dei colleghi il mio emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui abbiamo trattato l'articolo 39 avevo fatto un accenno al problema testé sollevato dall'onorevole De Cinque, il quale opportunamente — non per nulla è un notaio di professione — ha posto il dito sulla piaga. Insomma, è veramente interessante. Peccato che parte della stampa più colta, della stampa più erudita, non abbia seguito la vivacità e l'interesse di questo dibattito, anche se da certe parti — e chi può parlare!? — si è profeti di diritto, si è autorevoli docenti; quindi, per il resto non siamo nulla; specialmente quando si parla qui dentro, si intende; ma certamente quello che scriviamo non rimane solo qui, quello che diciamo non rimane scritto solo qui: per fortuna va anche agli ordini forensi, va anche ai consigli dell'ordine; e quindi per un motivo soprattutto di onestà professionale rileviamo queste cose. Chiudo la parentesi per dire di essere stato preceduto nel rilievo, un rilievo che viene da un notaio deputato, notaio che si preoccupa del diritto successorio. Ma io direi poi a questa Camera, a questa Assemblea che ha legiferato sul diritto di famiglia: qui, con l'articolo 46 si torna indietro, si torna indietro perché chi ha preso una laurea prima, una laurea in giurisprudenza o ha frequentato dei corsi agli istituti tecnico-commerciali, dove ci sono gli elementi basilari del diritto, si ricorderà la famosa legge della «disponibile», in confronto alla «legittima». Qui non c'è neanche la legittima con l'articolo 46!

Il padre prima, prima della riforma varata da questa Camera, con tanto di tamburi propagandistici della egua-

glianza di tutti i figli nel diritto successorio, quando si disse che si eliminava quel sopruso del *pater familias*, che aveva il potere della «disponibile» nei confronti del figlio reprobato, il quale poteva soltanto chiedere la legittima... E mi ricordo dei vecchi studi professionali dove povera gente, sempre delle nostre campagne, andava dall'avvocato per sapere se era giusto che il padre avesse privilegiato taluno della numerosa famiglia. All'altro, al reprobato restava la legittima. Era una cadenza delle nostre campagne, nelle nostre famiglie: «Ti spetta la legittima!», «Ti spetta la legittima»; era un coro dei parenti che punivano il figlio reprobato. Ebbene, il Parlamento viene a togliere questo sopruso? Credo, no? Ritengo di sì. Il diritto successorio è riformato: al coniuge superstite ed al figlio unico — avete votato, credo — spettano la metà e la metà. Al coniuge e ai due figli — avete votato — democraticamente spettano un terzo ed i due terzi; non so se da qualche ora a questa parte sia cambiato il codice civile: tutto può avvenire, non lo so, è un fatto di coscienza vostra.

Credete, il mio è un argomento tecnico, stringato, siamo al di fuori delle ideologie. Ebbene, tutto questo di colpo con l'articolo 46 si rovescia, si ritorna al codice fascista — se vi fa piacere — o prefascista — se vi fa piacere — perché prima del 1942 i due codici, ci insegnano i luminari di qui dentro, erano divisi; il diritto privato e quello commerciale furono unificati poi, esattamente il 21 aprile 1942. C'è la nascita di Roma e nasce il diritto nella tradizione della *lex duodecima tabularum* del *Corpus iuris iustinianei*. Magari sarà stata retorica vivere di quelle cose, ma è sopruso oggi tornare ad approvare un articolo 46. Torniamo oltre la «legittima», e niente «disponibile»; cioè, al contrario, tutta «disponibile» e niente «legittima». Le posizioni si rovesciano, ci si scorda oggi di quello che si è votato ieri.

Comprendo la stanchezza, è un fatto umano; stare qui, sentire ciarlare, me compreso, di queste cose quando già si è deciso. Ma io dovevo rilevare un'assurdità

che del resto aveva già rilevato un collega autorevole. Non è possibile, non si può tornare indietro.

Qui si modifica tutto il diritto alla successione. Non ce n'è tra i tanti figli dalla famiglia del coltivatore o del concessionario uno che va premiato, lasciando gli altri da parte. Non è giusto, non può avvenire, non comprendo la correttezza, l'onestà, non vi è dubbio, dei colleghi che hanno formulato questa norma. Non credo che sarà sfuggito un elemento che riapre, ha detto giustamente l'onorevole De Cinque, tutto il problema della successione e soprattutto in materia di eredità, perché di questo si tratta.

Abbiamo voluto soffermarci per evidenziare i guasti che può produrre l'approvazione di un emendamento del genere. Lo abbiamo fatto perché il provvedimento torni al Senato dove vi sono divisioni politiche certamente — ci mancherebbe altro, anche il Senato è una Camera politica — ma ci sono anche le competenze, le riflessioni che possono certamente evidenziare le abnormità giuridiche che andiamo qui a creare.

Non è assolutamente possibile che si possa dire: «quelli tra gli eredi» — quindi, c'è anche una comparazione tra gli eredi — «che al momento dell'apertura della successione risultino avere esercitato e continuino ad esercitare su tali fondi attività agricola in qualità di conduttori o coltivatori o coadiutori del defunto». Come si fa a stabilire tra gli eredi chi è più meritevole? Non c'è dubbio che qui ci sono già gli elementi per fare una causa all'interno dello stesso nucleo familiare.

Concludendo, voglio rilevare che per tutti i motivi che ho esposto noi siamo contrari all'articolo 46.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 46.

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario agli emendamenti Caradonna 46.5, De Cinque

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

46.1, Esposto 46.2, Caradonna 46.6 e 46.7, Esposto 46.3, Mannuzzu 46.4; raccomandando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti della Commissione 46.8, 46.9, 46.10 e 46.11.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento 46.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIULIO CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento Caradonna 46.5.

(È respinto).

Onorevole De Cinque, mantiene il suo emendamento 46.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GERMANO DE CINQUE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Esposto, mantiene il suo emendamento 46.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

ATTILIO ESPOSTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova me-

dante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto — Commenti).

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento 46.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIULIO CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Caradonna, mantiene il suo emendamento 46.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIULIO CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 46.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 46.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Mannuzzu, mantiene l'emendamento Esposto 46.3, di cui è cofirmatario?

SALVATORE MANNUZZU. Lo ritiriamo ritenendolo precluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mannuzzu.

Pongo in votazione l'emendamento 46.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Onorevole Mannuzzu, mantiene il suo emendamento 46.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SALVATORE MANNUZZU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 46.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 46 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Dobbiamo ora passare all'articolo 47 *(Commenti-proteste)*.

ATTILIO ESPOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO ESPOSTO. Io ritengo, signor Presidente, che si debba esaminare l'articolo 47 ed anche andare oltre. Questo per la semplice ragione che gli articoli successivi non comportano molto dibattito e sarebbe di grande e generale utilità andare il più avanti possibile, allo scopo di ottenere che mercoledì, come è stato fissato (secondo me ingiustamente), si possa concludere l'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risulta che gli emendamenti presentati agli articoli che devono ancora essere esaminati, fino al 51 compreso, non sono molto numerosi: procediamo dunque nei nostri lavori. Passiamo all'articolo 47 del progetto di legge. Ne do lettura:

(Terreni oggetto di concessione edilizia).

«Per i terreni che, in conformità a strumenti urbanistici vigenti, siano soggetti

ad utilizzazione diversa da quella agricola, il proprietario o l'avente titolo che abbia ottenuto la concessione ai sensi della legge 28 gennaio 1977, n. 10, può ottenere il rilascio dell'area necessaria alla realizzazione dell'opera concessa, dei relativi servizi e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Il rilascio deve essere richiesto mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento contenente gli estremi della concessione.

Copia della raccomandata deve essere contestualmente inviata all'ispettorato provinciale dell'agricoltura, il quale convoca le parti sulla località, compie i necessari accertamenti ed effettua la stima delle colture in atto e delle opere di cui all'articolo 14, comma primo. La stima deve essere comunicata alle parti entro 30 giorni dal ricevimento della copia della raccomandata da parte dell'ispettorato, ed è definitiva.

Il conduttore, concessionario o mezzadro ha diritto di ricevere, potendo ritenere il fondo sino al pagamento, in mancanza di idonea garanzia, della somma stabilita dall'ispettorato, nonché in aggiunta, l'indennità prevista dal precedente articolo 40.

Il rilascio deve avvenire decorsi 30 giorni dall'eseguito pagamento di quanto previsto nel comma precedente o dalla notificazione dell'effettuato deposito bancario della somma in caso di mancato ritiro. Ove il rilascio non sia stato effettuato entro il termine suddetto, il richiedente può ottenerlo con provvedimento di urgenza ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile, da richiedere entro quindici giorni dalla scadenza del termine stesso.

La decorrenza dei termini fissati nella concessione edilizia rimane sospesa fino alla data dell'effettivo rilascio.

Qualora il richiedente non esegua l'opera entro i termini di decadenza della concessione edilizia, si ripristina il contratto originario e le somme dovute ai sensi del quarto comma vengono trattate dal conduttore, concessionario o mezzadro a titolo di risarcimento danni.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Restano ferme, anche per quanto attiene agli indennizzi, le norme sulla espropriazione per pubblica utilità».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sopprimere le parole: sulla località.

47. 5.

LA COMMISSIONE.

Al terzo comma, sostituire le parole: ed è definitiva, con le seguenti: e non è vincolante.

47. 1.

CARADONNA, MACALUSO, VALENSISE, ABBATANGELO, ALMIRANTE, BAGHINO, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PAZZAGLIA, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, ZANFAGNA.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Al conduttore, concessionario o mezzadro spetta, oltre alla somma risultante dalla stima dell'ispettorato, l'indennità prevista dall'articolo 40. Egli ha diritto di ritenere il fondo sino al pagamento, quando non viene prestata idonea garanzia, nell'importo e nei modi ritenuti adeguati dallo stesso ispettorato.

47. 2.

MANNUZZU, ESPOSTO, GIANNI, CURCIO, BINELLI, IANNI, DULBECCO, SATANASSI.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Al conduttore, concessionario o mezzadro, oltre, alla somma risultante dalla stima dell'ispettorato, l'indennità prevista dall'articolo 40. Egli ha diritto di ritenere

il fondo sino al pagamento, quando non viene prestata idonea garanzia, nell'importo e nei modi ritenuti adeguati dallo stesso ispettorato.

47. 3.

LA COMMISSIONE.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

È concessa facoltà all'affittuario coltivatore diretto, mezzadro, colono o partecipante o al rappresentante delle relative imprese familiari coltivatrici se presenti, di chiedere, in alternativa alle somme di cui al comma precedente, le indennità previste dall'articolo 17, secondo comma, della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, ivi compresa la maggiorazione del cinquanta per cento di cui all'articolo 12 della legge medesima.

47. 6.

LA COMMISSIONE.

Al quinto comma, sostituire le parole: quindici giorni, con le seguenti: trenta giorni.

47. 4.

LA COMMISSIONE.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo 47 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Prometto di essere il più breve e conciso possibile. Desidero soltanto evidenziare un fatto di notevole importanza, perchè la prima parte dell'articolo 47 riguarda tutte le leggi sull'urbanistica, dalla legge 28 gennaio 1977, n. 10 alla legge n. 1150 del 1942, ed infine alla cosiddetta «legge Mancini», la n. 765.

Il concetto del titolare della concessione che «porta fuori» dal terreno che forma oggetto di pattuizione obbligatoria le aree di concessione per edificare può aversi solo e semplicemente in quanto

siano state osservate tutte le disposizioni di cui alle tre succitate leggi urbanistiche. Quanto al fatto che il terreno abbia quella precisa destinazione e non venga vincolato dalla normativa che stiamo per approvare... Onorevoli colleghi, capisco che per voi le cose sono chiare...

PRESIDENTE. Proceda, onorevole Macaluso.

ANTONINO MACALUSO. Non ritengo di parlare con toni accesi: ragiono con me stesso, se possibile... Mi riferivo alle previsioni del piano regolatore adottato o di quello di fabbricazione. La concessione per la costruzione di un immobile viene data su un terreno e non su un'area; del resto, l'immobile esiste in un determinato suolo, su quella parte di suolo su cui si intende costruire. La legge dice che le aree non sono soggette ad utilizzazione diversa da quella agricola, però il proprietario, o l'avente titolo, può ottenere il rilascio dell'area necessaria alla realizzazione dell'opera concessa. Come fa il proprietario a recarsi nell'area, ci va in elicottero? Qui non si parla di lotto, bensì di area. La soluzione esiste, la conosco anch'io: il fondo dominante ed il fondo servente, perchè evidentemente si deve passare attraverso il fondo del concessionario, supposto che l'area venga tolta dall'obbligo della pattuizione. Quindi, avremmo creato un nuovo elemento di contraddizione facendo sorgere un rapporto più «grave» rispetto al precedente, cioè una servitù attraverso la quale il proprietario possa passare per recarsi nella sua abitazione, qualora essa fosse ubicata nell'area del concessionario. Se siete contenti, conservate pure questo rapporto che sorge tra il proprietario dell'area ed il concessionario, il quale potrà disporre solo del terreno intorno all'area.

Conosciamo bene il modo con il quale si formulano le leggi in questo Parlamento, perciò la dicotomia conflitto più, conflitto meno, soluzione prima, soluzione dopo, non ha alcuna importanza. Voi analizzate subito l'ipotesi della concessione, senza esaminare prima il piano di fabbricazione, il piano particolareggiato ed il

piano di lottizzazione. Il piano generale regolatore adottato, il piano particolareggiato, prevedendo la destinazione di quel terreno, ed il piano di lottizzazione, al fine di stabilire la destinazione del suolo, rappresentano tre elementi importantissimi. Questo è un discorso elementare, in quanto non si può entrare nella casa dal cielo. Quindi parlare solo di area mi pare che porti in sé i germi della conflittualità poichè si stabilisce necessariamente un rapporto gravissimo fra il detentore del fondo dominante e di quello servente per quella servitù necessaria per poter entrare nel proprio fondo.

Per questi motivi siamo contrari all'articolo 47.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 47?

MORENO BAMBI, Relatore per la maggioranza. La Commissione accetta l'emendamento Mannuzzu 47.2, identico all'emendamento della Commissione 47.3, che raccomanda all'approvazione assieme agli altri emendamenti della Commissione. Non accetta l'emendamento Caradonna 47.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo è contrario all'emendamento Caradonna 47.1 mentre è favorevole agli identici emendamenti Mannuzzu 47.2 e della Commissione 47.3, nonché agli altri emendamenti della Commissione 47.6, 47.4 e 47.5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 47.5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Caradonna 47.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Pongo in votazione gli identici emendamenti della Commissione 47.3, e Manuzzu 47.2, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 47.6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 47.4 accettato dal Governo.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 47, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 48:

(Utilizzazione agricola di terreni demaniali e patrimoniali)

«Fermo quanto disposto dall'articolo 5 della legge 10 dicembre 1973, n. 814, le norme di cui all'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, si applicano, ai fini della determinazione dei canoni, anche ai terreni appartenenti al demanio pubblico e a quelli delle regioni, province e comuni soggetti al regime dei beni demaniali, nonché a quelli che fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e di altri enti pubblici non territoriali, sempreché permanga la utilizzazione agricola dei terreni medesimi, con esclusione di quelli a rotazione agraria.

L'ultimo comma del citato articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, è sostituito dal seguente:

Qualora vi sia una pluralità di richieste si procederà alla concessione mediante sorteggio, dovendosi però riconoscere preliminarmente la preferenza ai coltivatori, singoli o associati, insediati su fondi contigui al bene oggetto della con-

cessione. Nei contratti agrari relativi a fondi rustici costituenti aziende agrarie annesse alle università, istituti universitari, istituti tecnici agrari ed istituti professionali per l'agricoltura sono valide le clausole particolari previste per consentire lo svolgimento delle attività di ricerca, didattiche e scientifiche degli enti ed istituti suddetti sui terreni a ciò destinati».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il primo comma.

48. 1.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole a maggioranza.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Pongo in votazione l'emendamento Lobianco 48.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 48, nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 49:

(Terreni destinati a forestazione).

«Per i terreni destinati a forestazione e compresi nella carta delle destinazioni potenziali agricolo-silvo-forestali ai sensi dell'articolo 10, comma secondo, della legge 27 dicembre 1977, n. 984, potranno essere stipulati contratti di affitto di lunga durata e a condizioni particolari con l'assistenza delle organizzazioni professionali di rispettiva appartenenza, in conformità con quanto previsto all'articolo 42 della presente legge».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 49.

49. 1.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su questo emendamento.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 49 nel testo della Commissione.

(È respinto).

Do lettura dell'articolo 50:

(Terreni montani destinati ad alpeggio)

«Per i terreni montani destinati ad alpeggio, quando sussistano edifici ed attrezzature per l'alloggio del personale e per il ricovero del bestiame, potranno essere stipulati contratti di affitto di durata inferiore a quella stabilita dall'articolo 2 della presente legge, purché non inferiore ad anni 6. Il canone verrà concordato dalle parti in conformità con quanto stabilito dall'articolo 42».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 50.

50. 1.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRO, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Sostituire le parole: dall'articolo 2, *con le seguenti:* dall'articolo 1.

50. 2.

LA COMMISSIONE.

Dopo le parole: non inferiore ad anni 6, *aggiungere le seguenti:* fatto salvo l'esercizio degli usi civici.

50. 3.

ESPOSTO, MANNUZZU, AMICI, BINELLI, CURCIO.

Sopprimere il secondo periodo.

50. 4.

LA COMMISSIONE.

FRANCO BORTOLANI. Ritiriamo l'emendamento Lobianco 50.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bortolani. Nessuno altro chiedendo di parlare, l'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando alla Camera gli emendamenti della Commissione 50.2 e 50.4, mentre mi dichiaro contrario all'emendamento Esposto 50.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta gli emendamenti 50.2 e 50.4 della Commissione mentre è contrario all'emendamento Esposto 50.3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 50.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Esposto 50.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 50.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 50, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 51:

(Terreni demaniali e patrimoniali)

«Le norme della presente legge si applicano anche alle concessioni per uso agricolo dei beni demaniali e patrimoniali indisponibili, coltivati a rotazione agraria o destinati a prato o a pascolo, sempreché non ne sia compromessa l'utilizzazione anche immediata, per i fini ai quali sono destinati».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 51.

51. 1.

LOBIANCO, ANDREONI, BALZARDI, BONOMI, BORTOLANI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO, CITARISTI, CRISTOFORI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, LATTANZIO, MARABINI, MENEGHETTI, MICHELI, MORA, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, PUCCI, SILVESTRI, TANTALO, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO.

Nessuno chiedendo di parlare, invito l'onorevole relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Lobianco 51.1, interamente soppressivo dell'articolo 51.

MORENO BAMBI, *Relatore per la maggioranza*. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 51 nel testo della Commissione.

(È respinto).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 29 gennaio 1982, alle 9.

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 22,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Antoni n. 4-12110 del 21 gennaio 1982.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alla 1
di venerdì 29 gennaio 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione al caso concreto della mancata assunzione di un handicappato alla Cassa di risparmio di Pesaro, nonostante lo stesso contratto integrativo, sottoscritto dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di amministrazione, contenesse all'articolo 25 una precisa raccomandazione affinché « in caso di necessità di personale, l'Istituto, fatte salve le norme in materia di collocamento, "procedesse" all'assunzione di personale che pur presentando *handicaps* fisici o psichici possa essere comunque inserito nel processo produttivo »;

e premesso che gli interroganti deplorano vivamente il ricorso alla magistratura e le denunce, già sfociate in un procedimento penale in corso, che il consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio ha inoltrato contro i responsabili delle rappresentanze sindacali aziendali e le segreterie territoriali confederali, atti questi che fanno pensare ad un loro possibile utilizzo ricattatorio per mettere a tacere il caso-vertenza e il sindacato stesso; e che ritengono che l'anno dell'handicappato sia sostanzialmente fallito e con esso il tentativo di proporre soluzioni concrete e positive ai grossi problemi strutturali che riguardano la vita sociale di tutte le persone disabili e cioè, in particolare, l'integrazione nel sistema formativo e l'inserimento nel mondo della produzione —

qual è il parere del Ministro sul fatto specifico di Pesaro e quali iniziative

abbia intrapreso o abbia intenzione di intraprendere per il rispetto delle possibilità di inserimento lavorativo da parte delle persone portatrici di *handicaps*.

(5-02818)

SPATARO, BRANCIFORTI, ALBERINI, TESSARI ALESSANDRO, CHIOVINI E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

a) lo stato istruttorio della domanda, avanzata dalla Mezza luna rossa saharui (organizzazione umanitaria della Repubblica araba saharui democratica), di donazione di un ospedale da campo da mettere al servizio delle popolazioni profughe che vivono in condizioni di estremo disagio a causa del conflitto apertosi nel Sahara occidentale;

b) se si ritenga di accelerare l'iter istruttorio ed accogliere la sopracitata richiesta nel quadro della politica di cooperazione e di aiuto, auspicata da tutte le forze democratiche e dallo stesso Governo, in favore delle popolazioni profughe per alleviare le gravi sofferenze patite e a tutela dei diritti umani. (5-02819)

RAMELLA, BRANCIFORTI, SALVATO, GRANATI CARUSO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) a che punto sia il finanziamento del Ministero per la costruzione del nuovo carcere di Verona, dato che agli interroganti risulta che l'area è stata acquisita e messa a disposizione dal comune di Verona, e che la regione Veneto ha approvato la variante al piano regolatore necessaria perché il carcere sia costruito su quell'area;

2) se il Ministero intenda favorire con opportune iniziative e con la predisposizione di strutture la possibilità di ricorso alla semilibertà ed al lavoro esterno; tale provvedimento alleggerirebbe di molto il sovraffollamento di carceri come appunto quello di Verona;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

3) se il Ministero intenda ristrutturare e rendere operante, in attesa della nuova sede del carcere, almeno una delle case mandamentali che esistono in provincia di Verona; in questo carcere potrebbero poi essere inviati i medio-grossi spacciatori di droga veronesi, per i quali è opportuno il distacco dagli altri carcerati per ovvie ragioni (spaccio anche dentro al carcere, possibilità di ricatti, ecc.);

4) se, pur nell'ambito delle disponibilità nazionali, il Ministero intenda operare per la soluzione dei problemi degli agenti di custodia del carcere di Verona, il cui numero è insufficiente e alcuni dei quali hanno chiesto il trasferimento per motivi obiettivi; per altri poi si rende necessario il reperimento di alloggi anche attraverso appositi necessari contatti tra Ministero e comune di Verona. (5-02820)

GALLI MARIA LUISA, CODRIGNANI, CONTE ANTONIO, BALDELLI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali assicurazioni sia in grado di dare circa l'interesse delle nostre rappresentanze diplomatiche ai fini del rimpatrio del signor Ezio Ferri dipendente della Prefed-Imma di Avezzano trattenuto in Libia per inadempienze della ditta;

se convenga, per il frequente ripetersi di situazioni di detenzione, di limitazione della libertà, di vessazioni a carico di lavoratori italiani all'estero, sulla opportunità di addivenire al più presto ad una nuova normativa che dia giuste garanzie al lavoratore delle imprese italiane. (5-02821)

ANTONI, MACCIOTTA, BRINI, MARRAFFINI E CERRINA FERONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

di fronte alle notizie apparse sulla stampa secondo le quali l'ENI ha comunicato ai sindacati l'intenzione di giun-

gere alla chiusura dello stabilimento di raffineria IP di La Spezia;

stante la gravità di questa decisione per l'occupazione e per l'economia della zona che ha già portato a scioperi, manifestazioni di protesta, e che oltretutto viene assunta in contrasto con le concrete proposte degli enti locali e dei sindacati dei lavoratori;

in assenza di un piano della raffinazione in Italia;

richiamata l'interrogazione, ad oggi inevasa, n. 5-02643 (Marraffini ed altri) -

quali urgenti provvedimento ed iniziative intendono assumere per evitare che si realizzi l'intendimento dell'ENI e si mantengano, invece, gli impegni di operare gli investimenti previsti per garantire l'ammodernamento e la ristrutturazione degli impianti dell'azienda, la tutela dell'ambiente e l'occupazione. (5-02822)

GRIPPO, BELLOCCHIO, PINTO, CIRINO POMICINO, RIPPA, VENTRE, ZARRO E LEONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia, diffusa dal sindacato nazionale funzionari e dirigenti bancari in data 21 gennaio 1982, che il presidente del Banco di Napoli avrebbe condotto trattative segrete con esponenti arabi, americani e gruppi finanziari italiani per una partecipazione di capitale privato al 40 per cento pari a circa 330 miliardi, rinunciando ai 141 miliardi rivenienti dal noto provvedimento governativo di ricapitalizzazione, per altro non ancora incassati.

Secondo tali orientamenti, il presidente del Banco si accingerebbe a modificare lo statuto dell'istituto assicurando ampi poteri al presidente stesso anche in materia creditizia come per la nomina del direttore generale, ridimensionando i poteri del consiglio di amministrazione e prevedendo la costituzione di un comitato esecutivo, con pieni poteri, composto da soli quattro membri (due del Tesoro e due del capitale privato oltre al presidente stesso).

Gli interroganti chiedono, qualora la notizia dovesse risultare rispondente al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

vero, quali iniziative il Ministro intenda assumere al fine di evitare lo snaturamento delle finalità proprie del Banco, inteso quale istituto di credito di diritto pubblico meridionale, evitando di consegnarlo nelle mani private, per giunta straniere. (5-02823)

FERRARI MARTE E FRASNELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione al vigente accordo tra la Svizzera e l'Italia in ordine alla corresponsione di una integrazione salariale (nel caso di riduzione dell'orario di lavoro settimanale) o di una indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri che abbiano a cessare il rapporto di lavoro in territorio svizzero;

dato che i lavoratori interessati hanno versato, in relazione alla vigente legge, il previsto contributo sulla base della retribuzione percepita;

in relazione al fatto che già diverse centinaia di lavoratori attendono da tempo la corresponsione delle proprie prestazioni di disoccupazione anche per fronteggiare le umane e familiari esigenze di vita dopo l'interruzione del rapporto di lavoro;

data l'urgenza di una definizione della normativa relativa ai lavoratori licenziati o portati alle dimissioni dalla situazione di crisi, al fine di garantire loro di rientrare nel mercato di lavoro svizzero, e considerato che è indispensabile fissare nella medesima normativa che tale diritto di disoccupazione compete a tutti i lavoratori che abbiano a cessare in qualsiasi modo il rapporto di lavoro, anche per il semplice fatto che tutti i lavoratori sono tenuti al versamento del contributo —:

se, in vista dell'emanazione di tale normativa, si sia svolta una consultazione con le associazioni dei frontalieri e dei sindacati per un confronto sulla tematica previdenziale per rispondere positivamente alle giuste attese dei lavoratori; ciò per

dare concreta possibilità all'INPS di corrispondere in tempi brevi i diritti già maturati da anni dai singoli interessati e per instaurare criteri di corresponsione ordinaria e tempestiva per il futuro;

quali siano gli interventi svolti per concretizzare « gli intenti » più volte riaffermati di conservazione dei lavoratori, licenziati o dimessi per motivi di crisi, nel mercato del lavoro svizzero. (5-02824)

ZOSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il dispiego di tempo necessario per la compilazione dei registri dei « proventi di cancelleria » e dei relativi « bollettari » nonché per le successive operazioni contabili appare del tutto sproporzionato in confronto con la somma introitata dallo Stato —:

1) se il Ministro abbia allo studio l'abolizione dei « diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie per conto dello Stato », eventualmente compensando il minore introito con un aumento dell'imposta di bollo per atti giudiziari (portandola dalle attuali 700 lire a 3.000 lire);

2) in caso contrario, se non si intenda dotare le cancellerie e segreterie giudiziarie di registratori di cassa in modo da effettuare automaticamente tutte le operazioni contabili, compreso il rilascio delle « bollette ». (5-02825)

CARLONI ANDREUCCI, PALOPOLI, TAGLIABUE, LANFRANCHI CORDIOLI E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle iniziative intraprese dall'ANIC nei confronti dell'AVIS regionale lombarda e dell'AVIS comunale di Milano per l'avvio e lo sviluppo di forme di collaborazione reciproca di ricerca e tecnico-sperimentali;

se inoltre è a conoscenza del documento elaborato e discusso fra rappresentanti dell'ANIC e dell'AVIS in data 28 di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

cembre 1981 in cui si conviene tra l'altro che:

l'AVIS e per esso l'Istituto di trasfusione centro di produzione emoderivati avanzerà al Ministero della sanità domanda di autorizzazione per l'istituzione di un centro per la raccolta del plasma da donatori volontari mediante plasmaferesi;

le caratteristiche del centro saranno determinate d'intesa tra AVIS e ANIC-SCLAVO per quanto riguarda non solo le dimensioni e le attrezzature ma anche i controlli periodici e l'idoneità dei donatori e gli organici;

l'AVIS con la collaborazione dell'ANIC-SCLAVO organizzerà un programma di selezione ed addestramento per il personale che dovrà operare nel costituendo centro di plasmaferesi, con oneri a carico dell'ANIC;

l'ANIC provvederà a fornire all'AVIS in comodato le attrezzature;

se non ritenga - in considerazione del fatto che l'ANIC da tempo sta candidandosi come unica azienda a partecipazione statale per la produzione di emoderivati e soprattutto in considerazione del fatto che, in attuazione dell'articolo 4 della legge di riforma sanitaria, è all'esame della Commissione Igiene e sanità della Camera una nuova normativa organica nel settore della trasfusione e distribuzione del sangue umano e dei suoi derivati - di intervenire, nell'ambito dei compiti di indirizzo e di coordinamento, per evitare che si precostituiscano situazioni di fatto e si realizzino forme di plasmaferesi da parte delle industrie farmaceutiche, soluzione scartata dalla Commissione all'unanimità con l'assenso del rappresentante del Governo, dopo attento esame delle proposte in questo senso. (5-02826)

DE CARO, RICCI, VIOLANTE, FRACCHIA, ONORATO, ALINOV, GUALANDI, GRANATI CARUSO, SICOLO, CASALINO, GRADUATA, ANGELINI, CARMENO E DE

SIMONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che per alcuni casi recenti riguardanti l'amministrazione provinciale di Foggia, sono stati emessi provvedimenti restrittivi della libertà individuale per reati che prevedono la cattura facoltativa, a fronte di casi verosimilmente di maggior rilievo riguardanti altre inchieste a carico di pubblici amministratori in ordine alle quali l'azione penale non sembra essere stata altrettanto sollecitata; comportamento questo avuto anche riguardo all'eco registrata nella pubblica opinione, che costituisce appannamento della autonomia e della imparzialità della magistratura e comunque pregiudizievole di una appropriata discrezionalità del potere coercitivo e dell'obbligo di esercizio dell'azione penale -:

l'elenco - relativo anche all'oggetto e alla data d'inizio - delle inchieste giudiziarie promosse dalla Procura della Repubblica di Foggia su presunti delitti contro la pubblica amministrazione, commessi dal giugno 1976 fino al gennaio di questo anno;

quale sia stato l'iter di tali processi in sede di istruttoria sommaria, quanti e da che data siano stati formalizzati e quanti conclusi con rinvio a giudizio; quanti invece siano stati archiviati o comunque pendenti e per quale ragione.

(5-02827)

CERQUETTI, BERNINI, BOTTARELLI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che lo *Herald Tribune* del 28 gennaio 1982 dà notizia della determinazione del presidente Reagan di tornare a chiedere un finanziamento di 6 miliardi di dollari in cinque anni per la produzione di nuove bombe e granate chimiche;

che tali armi chimiche, scrive il quotidiano, «progettate per l'uso in combattimenti terrestri di massa, dovrebbero essere stoccate negli USA, ma avrebbero bisogno di un appropriato trasporto aereo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

per essere riversate in Europa nella eventualità di ostilità » e che infatti tale programma è all'esame del congresso USA insieme a quello dell'acquisto di grandi aerei da trasporto;

che infine lo *Herald Tribune* scrive che il programma relativo alle armi chimiche « ha già incontrato forte resistenza e sembra certo che ne susciterà ancora di più tra gli oppositori, i quali obiettano che esso infiammerebbe sentimenti anti-americani in Europa Occidentale, dove le armi sarebbero usate in caso di guerra » -:

se la decisione del presidente Reagan è conseguenza anche di una decisione o di accordi preliminari, sia collettivi, sia con singoli stati membri della NATO, al fine di poter disporre di simili armi in Europa;

se la decisione del presidente Reagan, anche in assenza di accordi diretti con gli alleati, può essere legittimata dall'eventuale « diritto » delle truppe USA di stanza in Europa di poter disporre di qualsiasi tipo di arma che queste ritengano necessario, indipendentemente da accordi particolari in materia;

se il Governo italiano accetterebbe la destinazione e l'impiego di simili armi sul territorio europeo;

se il Governo italiano è stato interpellato in materia ed, eventualmente, quale giudizio abbia espresso;

se il Governo italiano non ritenga che, comunque, la proposta del presidente Reagan renda più difficile il perfezionamento dei negoziati di Ginevra sul bando totale dello studio, della fabbricazione e dello stoccaggio di armi chimiche.

(5-02828)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la strada statale n. 266 (Nocerina) versa in disastrose condizioni a causa della mancata esecuzione di essenziali opere di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché di rettifiche del tracciato; che sulla

suddetta strada statale si svolge un intenso traffico, civile e commerciale, stante la densità della popolazione dei comuni collegati e la presenza nella zona di numerose attività industriali e commerciali; che, date le condizioni di abbandono della strada medesima, si sono determinate situazioni di pericolosità, anche notevoli, sia per il traffico pedonale sia veicolare, sia per gli stessi abitati i quali, già sottoposti a dura prova dal terremoto del 23 novembre 1980, risentono ora maggiormente delle vibrazioni determinate dal traffico pesante -:

1) quali lavori sono stati o saranno effettuati per riportare la suddetta strada statale n. 266 ad un livello di efficienza adeguato;

2) se sia stata prevista o meno una modifica di tracciato della suddetta strada statale n. 266.

(5-02829)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la strada statale numero 18, nel tratto Salerno-Vietri, è stata più volte chiusa al traffico (e lo potrà ancora essere nel prossimo periodo) a causa della esecuzione dei lavori per il collegamento, con sopraelevata, tra il porto e le autostrade; che, in conseguenza di dette chiusure della statale n. 18, il traffico degli autoveicoli, in assenza di altre strade, è stato dirottato sull'autostrada Napoli-Salerno -:

1) se, in conseguenza del carattere forzoso del dirottamento del traffico, siano state date disposizioni alla società che gestisce l'autostrada Napoli-Salerno per rendere completamente gratuito il transito sulla detta autostrada, eliminando ogni forma di pedaggio nei tratti divenuti alternativi a seguito della chiusura della strada statale; per sapere, in caso affermativo, se detta disposizione è stata attuata ed in quali giorni;

2) se non intenda, comunque, dare disposizioni sulla gratuità della circolazione sull'autostrada Napoli-Salerno in caso di eventuali future interruzioni del traffico sulla statale n. 18.

(5-02830)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che, secondo notizie di stampa, tra i risultati già acquisiti dal progetto finalizzato « Oceanografia e fondi marini » del Consiglio nazionale delle ricerche vi sarebbe la scoperta, al largo del golfo di Palinuro in provincia di Salerno, di micronoduli di ferro e manganese; che tra l'ENI ed il CNR sarebbe stata stipulata una convenzione quinquennale per la ricerca applicata e industriale in settori decisivi per la economia nazionale —:

1) la consistenza finora accertata e quella presumibile dei suddetti giacimenti di micronoduli di ferro e manganese e di eventuali altri giacimenti esistenti nei fondali marini del golfo di Palinuro;

2) se e quali iniziative, nel campo della ricerca e della produzione, stante anche la richiamata convenzione ENI-CNR, sono o saranno intraprese nella suddetta zona di Palinuro e, più in generale, nella zona cilentana della provincia di Salerno. (5-02831)

AMARANTE, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, CARLONI ANDREUCCI, FRANCESE, SALVATO, PALOPOLI, BONETTI MATTINZOLI E SANDOMENICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 3, primo comma, della legge 22 maggio 1978, n. 194 concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza sancisce che « Anche per l'adempimento dei compiti ulteriori assegnati dalla presente legge ai consultori familiari, il fondo di cui all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, è aumentato con uno stanziamento di lire 50 miliardi annui, da ripartirsi fra le regioni in base

agli stessi criteri stabiliti dal suddetto articolo » —:

1) le date di ripartizione e quelle di effettiva erogazione delle suddette somme alle singole regioni;

2) lo stato di utilizzo da parte delle singole regioni dei fondi loro assegnati od erogati;

3) la stima dell'ulteriore fabbisogno finanziario e le iniziative che si intendono intraprendere per farvi fronte. (5-02832)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che la strada provinciale Fuorni di Salerno-Giffoni Valle Piana-Serino (Avellino) si innesta, da un lato, nel Comune di Salerno, sulla strada statale numero 18 e, dall'altro, nel comune di Serino (Avellino) in prossimità dello svincolo per la strada statale e per la superstrada Salerno-Avellino;

b) che la suddetta strada costituisce un importante raccordo tra le due province di Salerno e di Avellino nonché tra importanti arterie già esistenti;

c) che un diverso assetto di detta strada provinciale può migliorare notevolmente le comunicazioni tra varie zone, soprattutto di collina e di montagna;

d) che la citata strada provinciale attraversa o collega zone colpite, anche gravemente dal terremoto del novembre 1980 —

se non ritenga:

1) di procedere alla inclusione della detta strada provinciale Fuorni di Salerno-Giffoni Valle Piana-Serino tra le strade statali affidandone, di conseguenza, la gestione all'ANAS;

2) di includere i lavori per il miglioramento dell'assetto di detta strada nei programmi previsti dall'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219. (5-02833)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che i 180 allievi delle scuole medie « De Carolis » di Cavaglia (Vercelli) avranno una scuola nuova, che è ultimata ma sarà agibile solo a settembre, con una spesa di mezzo miliardo - se non ritenga necessario assumere iniziative per far provvedere alla costruzione della palestra, prevista dal progetto, e che è necessaria per l'attività sportiva ed atletica degli allievi frequentanti la scuola.

(4-12328)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che in questi giorni incominceranno i lavori di restauro della Madonna del Palazzo, l'antico santuario di Cresentino (Vercelli), e che la petizione lanciata fra la popolazione dal comitato pro-santuario ha fruttato finora soltanto 7 milioni - se, oltre ai fondi che si raccoglieranno fra la cittadinanza, ci saranno interventi del comune di Cresentino, della curia vercellese e soprattutto dello Stato, per far cessare così in modo concreto lo stato di semi-abbandono in cui è rimasta da anni la Madonna del Palazzo, con la sua struttura architettonica gravemente lesionata, il muro perimetrale pericolante e con importanti affreschi rovinati dalle infiltrazioni d'acqua oltre che dai vandali che hanno pensato a danneggiare le opere d'arte.

(4-12329)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sia vero che il progetto della Settimo Vittone-Mongrando corre il serio rischio di saltare, e si prospetta un tracciato nuovo ai limiti dell'assurdo, molto più a sud, che vanifica il concetto basilare della nuova strada che

deve essere quello di un rapido collegamento con la Valle d'Aosta e la rete viaria internazionale d'occidente. In caso contrario, una macchina che da est volesse raggiungere la Valle d'Aosta attraverso Biella verrebbe indirizzata su un percorso che toccherebbe Benna, Magnano, Bollengo;

per sapere, di fronte a questa ipotesi inconcepibile, quali iniziative il Governo intenda assumere per avviare a soluzione il problema segnalato. (4-12330)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per avere notizie sul traforo del Monte Rosa e sul progetto di costruire strade che, passando sotto le montagne, mettano in comunicazione la Val Sesia con Macugnaga e la Svizzera, Gressonei, la Valle d'Aosta e la Francia, considerato che il piano vecchio di anni ogni tanto viene tirato fuori dal cassetto e adesso le amministrazioni di Vercelli si sarebbero impegnate a realizzarlo per gli anni '80;

per avere notizie sul viadotto di una ventina di chilometri di cui quattro già realizzati, per cui fino alle « caldaie del Sesia » si arriva in automobile e da quel punto i lavori sono stati interrotti, intendendo collegare Alagna con Macugnaga passando per il colle del Turlo, e per sapere se questo piano ha qualche possibilità di andare avanti, arrivando a Macugnaga per poi eventualmente proseguire verso il passo del Monte Moro per raggiungere Saas Fee in Svizzera, tenendo presente che la Val Sesia per sua conformazione orografica si presta a essere attraversata da strade anche in altri punti, come quella prevista per unire Carcoforo, in fondo alla Val Sermenza, con Bannio nella Valle Anzasca per continuare verso Saas Almagel;

per sapere se ritengano interessante anche l'altro progetto sul versante della Val Vogna di Riva Valdobbia e la Val di Rassa che potrebbero essere unite con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Gressoney e Fontanemoire passando per Rosazza, la Val Sorba nell'alto Biellese con un giro di una trentina di chilometri, progetto che aveva avuto anche inizio (erano cominciati i lavori di sbancamento e l'asfaltatura dei primi 6 chilometri di strada ma alla Madonna delle Pose, di fronte a Ca' di Anzo, la frazione più lontana di Riva Valdobbia, le ruspe si sono fermate). (4-12331)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se il Governo ritenga opportuno chiarire ai posti di frontiera della polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di finanza che i titolari di passaporti italiani validi, anche se su questi documenti non sia apposta la marca della tassa annuale di concessione governativa, hanno la facoltà di raggiungere ugualmente quegli Stati i cui governi riconoscono per l'espatrio validità alle carte d'identità, non scadute, rilasciate dalla Repubblica italiana.

Risulta, infatti, che in sostanza non sia passibile di ammenda il cittadino italiano che si serve di passaporto valido ma privo delle marche della tassa annuale di concessione governativa per espatriare nei paesi della CEE e negli Stati i cui governi riconoscono validità alla carta di identità italiana. (4-12332)

ZURLO. — *Al Ministro degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'attuale consistenza dell'interscambio tra Italia ed Albania, i settori commerciali principalmente interessati e soprattutto le iniziative adottate o che si intende intraprendere da parte italiana per ampliare ed intensificare le relazioni economiche e commerciali con tale paese.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se si ritenga necessario istituire forme di permanente ed attiva presenza dell'ICE a Tirana e sviluppare azioni dirette a diffondere in Albania le nostre tecnologie moderne e creare utili rapporti di scambi culturali. (4-12333)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

premessi che l'INPDAI ha in corso un'azione di sfratto nei confronti del *Giornale del Mezzogiorno*, periodico di politica meridionalista, fondato nel 1946;

premessi altresì che tale azione è stata motivata con la necessità di « ristrutturare » palazzo Gentili di via In Arcione, n. 71, sottoposto a vincolo artistico, dove ha la sede *Il Giornale del Mezzogiorno*;

considerato che la licenza comunale, n. 2827/c, prevede soltanto i lavori di manutenzione straordinaria dello stabile per i quali non occorre lo sgombero del palazzo;

tenuto conto dei gravi inconvenienti operativi che deriverebbero al giornale dall'eventuale sfratto -

se si ritenga opportuno compiere ogni sforzo per evitare la sospensione delle pubblicazioni del *Giornale del Mezzogiorno*. (4-12334)

CARAVITA E STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premessi che la lentezza procedurale della commissione elettorale provinciale di Milano, anche per la complessità del materiale da verificare, sta impedendo la proclamazione degli eletti del consiglio scolastico e vanifica la volontà della massiccia partecipazione elettorale; essa rende altresì urgentissimo un intervento per un rapido espletamento dei lavori;

considerato altresì che la gravità e la complessità dei problemi politici e scolastici che investono Milano e provincia sottolineano l'urgenza dell'insediamento del consiglio scolastico provinciale onde poterli affrontare e risolvere -

quali provvedimenti intenda adottare per un rapido snellimento dei lavori della commissione elettorale per il conseguente immediato insediamento dell'organo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

no collegiale, testimonianza di partecipazione sociale politica e strumento della democrazia scolastica. (4-12335)

BROCCOLI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che dura da mesi la lotta dei dipendenti del tabacchificio Catemario di Caserta per respingere i tentativi di licenziamento che l'azienda intende operare, senza neanche avere una adeguata sede per acquisire le motivazioni di tale provvedimento — quali iniziative intenda adottare per evitare ulteriori tensioni tra i lavoratori; e per conoscere le ragioni che hanno trasformato una legittima iniziativa dei lavoratori in fatti tali da determinare interventi da parte delle forze dell'ordine con conseguente fermo di quattro lavoratrici e con l'arresto di un'altra. (4-12336)

CERQUETTI, BARACETTI, ZANINI, LODOLINI, CRAVEDI, ANGELINI, TESI, BONCOMPAGNI, CORVISIERI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che dagli allegati alla tabella 12 del bilancio 1982 si evince che la flotta militare italiana è articolata in diciotto gruppi di impiego principali (due gruppi navali d'altura; due gruppi di sommergibili; quattro gruppi navali costieri; un gruppo anfibo; tre gruppi cacciamine-dragamine; cinque gruppi di elicotteri imbarcati A/S e A/N);

premessi che tali allegati forniscono un quadro sommario anche della destinazione dei nuovi mezzi, procurati o da procurare con la legge promozionale per la marina, per ognuno di tali gruppi, senza tuttavia indicare gli altri mezzi a ciascuno già assegnati, o da assegnare con fondi di bilancio ordinario, e comunque senza fare riferimento a previsioni di vita operativa —

se il ministro sia in grado di fornire:

la descrizione dell'ordinamento della flotta nel suo complesso, precisando i co-

mandi cui sono assegnati i gruppi sopra ricordati come principali e quelli omessi come « secondari », nonché dei gruppi aerei basati a terra;

i nomi delle navi assegnate e da assegnare ad ognuno dei gruppi sopra indicati, sia principali sia secondari;

il numero del personale imbarcato o da imbarcare su ogni nave, o assegnato ad ogni gruppo di volo, distinguendo tra ufficiali, sottufficiali e truppa;

lo schema delle previsioni di vita operativa delle navi oggi in servizio e gli effetti su tale vita di eventuali rammodernamenti della piattaforma e del sistema di combattimento di ciascuna. (4-12337)

DI CORATO, SICOLO, CARMENO, GRADUATA E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di devianza minorile e delle condizioni di emarginazione in cui centinaia di ragazzi e di giovani sono costretti a vivere al quartiere San Paolo di Bari con oltre 60 mila abitanti, causa la mancanza di servizi sociali (scuole, asili, attrezzature sportive, centri di aggregazione socio-culturali, strade percorribili e illuminazione pubblica).

Per conoscere i motivi del mancato intervento da parte delle imprese pubbliche (ENEL e SIP), più volte sollecitate da parte delle autorità cittadine e di singoli privati per l'installazione di alcune cabine telefoniche e l'allacciamento della luce ad interi quartieri e in particolare del quartiere San Paolo, pur avendo tali società incassato i fondi per l'esecuzione di tali lavori.

Per sapere se il Ministro dell'interno sia a conoscenza che la presenza delle forze dell'ordine nel quartiere San Paolo si riduce ad una caserma con un organico di cinque unità di giorno e di due di notte, e se tale organico viene considerato sufficiente a garantire la convivenza civile e ad evitare l'azione teppistica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

di pochi mettendo in pericolo le condizioni di vita dell'intera comunità del quartiere.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda prendere per rafforzare l'organico dei carabinieri e se ritenga urgente istituire la sede del commissariato di pubblica sicurezza al fine di tranquillizzare la popolazione del quartiere San Paolo oggi seriamente turbata e spaventata per i motivi sopra indicati. (4-12338)

DEL DONNO E TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia al corrente della situazione di grave disagio in cui versano i supplenti temporanei ed annuali del provveditorato di Brescia, i quali, a causa dell'esaurimento dei fondi, non hanno ancora percepito gli stipendi di novembre e dicembre 1981;

2) se ritenga una grave ingiustizia il fatto che, per la stessa mancanza di fondi, i suddetti insegnanti non di ruolo solo in ottobre abbiano riscosso gli stipendi dei tre mesi estivi (luglio, agosto, settembre). (4-12339)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del grave disagio in cui operano i presidi incaricati per la mancata pubblicazione del bando di concorso riservato, secondo quanto stabilito dalla legge 22 dicembre 1980, n. 928;

2) se si ritenga doveroso dare corso alle richieste dei presidi incaricati della provincia di Bari, i quali hanno fatto presente alle forze politiche, ed in special modo ai membri della VIII Commissione della Camera, la necessità di porre fine ad una situazione di precariato che dalla presidenza si riflette sull'andamento generale di tutta la scuola. (4-12340)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se, per il concorso a titoli ed esami per complessivi 190 posti di manovale in prova, bandito nella *Gazzetta ufficiale* n. 246 del 20 settembre 1972, vi siano ancora assunzioni in corso;

2) se, in particolare, per il signor Nicola Lillo, nato a Bari l'8 luglio 1950, risultato idoneo in detto concorso con il n. 1149 in graduatoria, vi siano possibilità di un prossimo impiego in ferrovia. (4-12341)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) l'esito della pratica riguardante il manovale delle ferrovie dello Stato Lucca Putignano, matricola 800295, assunto il 17 marzo 1972 in servizio alla stazione centrale di Milano già in graduatoria al 190° posto per il trasferimento con punti 12,10;

2) se, nel caso particolare di Lucca Putignano, con moglie, figlia piccola, casa e famiglia a Gravina di Puglia, possa essere presa in benevola considerazione la ipotesi di un trasferimento nella zona di Bari o Potenza. (4-12342)

ZOPPI, BOFFARDI, FARAGUTI, SCAIOLA, CATTANEI E MANFREDI MANFREDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano intraprendere in merito alla situazione drammatica e veramente preoccupante che si è venuta a creare a La Spezia, in seguito alla decisione dell'ENI che ha deciso, in forma abbastanza discutibile, la chiusura della raffineria entro il 1985.

Le numerose maestranze (circa 600 dipendenti diretti e 350 occupati nel lavoro indotto) sono giustamente allarmate e preoccupate per il posto di lavoro che metterebbe in crisi le loro famiglie e la stessa situazione economica di La Spezia, tanto più che un anno e mezzo fa i di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

rigenti dell'ENI della raffineria, che ha svolto una importante funzione nel campo energetico degli ultimi anni, avevano deliberato lo stanziamento di 140 miliardi e avevano consegnato i relativi progetti al comune capoluogo per il rilascio delle licenze edilizie. (4-12343)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — quale sia lo stato di avanzamento della stesura della normativa ministeriale (decreto ed eventuali disposizioni discendenti) necessaria per regolamentare l'equivalenza pensionistica conseguente al passaggio dalla Cassa di previdenza marinara all'INPS. (4-12344)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere —

in riferimento ad una precedente interrogazione dello stesso interrogante relativa alla traslazione della salma della medaglia d'oro al valor militare Carmelo Borg Pisani, l'irredentista maltese sepolto a Malta in una tomba senza nome, nel cimitero del carcere di Corradino (cimitero degli impiccati);

considerato che lo stato delle relazioni italo-maltesi e gli stessi sentimenti della popolazione dell'arcipelago maltese verso l'Italia risultano aver subito una evoluzione in senso positivo, come chiaramente evincibile dalle favorevoli accoglienze cui sono stati fatti oggetto, in tempi recenti, uomini politici e militari italiani giunti nell'isola, militari dei quali è stata in particolare apprezzata la capacità realizzativa di opere viarie importanti per l'economia dell'isola;

considerato, altresì, che gli stessi giudizi espressi su libri pubblicati ultimamente a Malta (ivi inclusi quelli apparsi sul libro *Album della mia vita* del presidente della Repubblica di Malta) forniscono su Carmelo Borg Pisani una più serena valutazione ed esprimono un sostanziale rammarico sull'evoluzione dell'iter giudiziario che vide a suo tempo l'esecuzione

ne della condanna a morte comminata al predetto;

considerato, infine, che risulterebbe modificato l'atteggiamento del fratello di Carmelo Borg Pisani, il quale in precedenza si era pronunciato contro l'esame del caso e che ultimamente sembra aver modificato la propria posizione —

se ritengano opportuno riesaminare la situazione di cui trattasi e richiedere al governo maltese la salma dell'irredentista per dargli una degna sepoltura. (4-12345)

ABETE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che il presidente dell'ente di diritto pubblico RAI (Registro aeronautico italiano), ente sottoposto alla vigilanza del Ministero dei trasporti — il cui mandato è scaduto con la data del 16 novembre 1981 in modo definitivo in base all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70 — trovasi nella contemporanea e incompatibile posizione di presidente di un ente pubblico di controllo (RAI) nonché di una società commerciale dallo stesso ente controllata e cioè dell'Alfa Romeo Avio, società di costruzione e revisione di motori Avio avente sede in Pomigliano d'Arco.

Per sapere, in caso positivo, quali provvedimenti intenda prendere per modificare tale situazione. (4-12346)

ABETE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale sia l'utilizzazione dei contributi ex GESCAL che i lavoratori dipendenti e le imprese sono tenuti a versare mese per mese alla Cassa depositi e prestiti (e che dovrebbero servire per costruire nuove case per i lavoratori), dal momento che l'entità del gettito dei contributi ex GESCAL risulta di gran lunga superiore a quanto stanziato per l'edilizia abitativa. (4-12347)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

zone depresse del centro-nord. — Per sapere se risponda a verità che è stato approvato il progetto per la costruzione di una nuova centrale della SIP nella città di Altamura, in zona Villa Castelli.

Per sapere, altresì, se risponda a verità che tale progetto sarebbe stato approvato con procedura illegittima, e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere al riguardo.

Per conoscere, infine, i motivi che hanno indotto alla scelta della zona di Villa Castelli per la nuova costruzione, dal momento che si tratta di una delle poche « isole verdi » esistenti nella città, e se risponda a verità che ne è prevista la completa urbanizzazione. (4-12348)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla precarietà della sistemazione delle succursali delle due scuole medie « Azzarita » e « Lombardi » del rione San Paolo di Bari, se siano allo studio progetti per una diversa ubicazione delle stesse. Infatti, l'attuale sede di queste scuole, delle quali la « Azzarita » risulta essere la più popolosa d'Italia, è un immobile di proprietà dell'Istituto autonomo delle case popolari, costruito per uso di civile abitazione e come tale assolutamente inadatto ad ospitare gli attuali 600 alunni, soprattutto per motivi di sicurezza, oltre che di funzionalità: dispone di un unico accesso per l'entrata e per l'uscita; i numerosi balconi sono stati chiusi con delle porte vetrate sino al livello dei pavimenti, con conseguente minaccia per l'incolumità dei ragazzi; l'impianto di riscaldamento è collegato con quello dell'adiacente condominio, per cui sorgono continui conflitti per l'uso e la manutenzione. Tale situazione è stata posta in evidenza ormai da anni dai presidi e da docenti e componenti del consiglio di istituto delle due scuole.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, quali accertamenti tecnici siano stati disposti al fine di verificare l'agibi-

lità dell'edificio, ed entro quanto tempo si preveda di poter risolvere tale situazione. (4-12349)

FORTE SALVATORE, ROMANO E AMARANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponda al vero la notizia secondo la quale le camere di commercio di Avellino, di Benevento e di Napoli, ormai da anni, sono dirette a livello di segretario generale dalla stessa persona che risulta titolare del medesimo posto presso la camera di commercio di Salerno e che la persona in questione, per i suoi doveri di ufficio è competente di molte e varie commissioni presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Si precisa che la medesima persona è anche docente presso l'università di Salerno.

Per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti si intendano adottare, qualora le suddette notizie dovessero corrispondere a verità, per ridare funzionalità concreta al ruolo del segretario generale delle suddette camere di commercio.

Per sapere, infine, se ritengano necessario ed urgente disporre affinché i posti tuttora vacanti, ricoperti con notevole sacrificio dal suddetto segretario della camera di commercio di Salerno, vengano messi a regolare concorso consentendo così anche ad altri aspiranti di poter esprimere le loro capacità in detto ruolo. (4-12350)

PATRIA, CARLOTTO, MAZZOLA E SOBRERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che la rete delle strade statali del Piemonte ammonta a chilometri 2604 e costituisce, con le autostrade, un passaggio obbligato per direttrici di traffico non solo nazionale, ma anche internazionale;

che, pur con limitati fondi, il compartimento ANAS di Torino negli ultimi tempi ha eseguito significativi interventi;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

ricordato che in un quadro di riequilibrio della viabilità piemontese è necessario dare luogo, tra l'altro, ad interventi urgenti sulle seguenti strade statali della provincia di Cuneo:

strada statale 20: variante Borgo San Dalmazzo-Roccavione - variante di Cuneo;

strada statale 28: circonvallazione di Mondovì (collegamento strada statale 564 e autostrada A-6) - variante di Mondovì;

strada statale 231: variante di Brà - adeguamento tratto tra Cuneo e Fossano;

strada statale 457: collegamento con strada statale 10 e l'autostrada A-21;

strada statale 589: adeguamento ponte di Busca;

statale dei laghi di Avigliana: sistemazione e ammodernamento;

statale del colle della Maddalena: variante di Demonte e Aisone;

ponte su torrente Gesso nell'abitato di Cuneo: adeguamento;

in relazione ad ogni singolo intervento -;

la valutazione di urgenza del Ministero dei lavori pubblici;

lo stadio di progettazione;

l'individuazione del finanziamento;

i tempi di appalto delle opere.

(4-12351)

COLOMBA E BARACETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

secondo notizie di stampa, alcuni giorni fa nelle cabine degli ascensori dell'intendenza di finanza di Udine sono comparse diverse scritte intimidatorie, la più grave delle quali diceva: «Attento triestino, lo grideremo in coro, farai la fine di Moro»;

l'intendente di finanza dottor Colella ritiene individuarsi quale obiettivo delle minacce il ragionier Rossman, in quanto le scritte farebbero parte «di una serie

di attacchi» consistenti in «frecciate» dei sindacati ed in una interrogazione parlamentare;

con l'interrogazione citata si criticavano metodi autoritari del ragionier Rossman e l'autorizzazione ministeriale a svolgere un orario di sole 24 ore settimanali contro le 46 di contratto -;

quali iniziative siano state adottate al fine di individuare gli autori delle scritte minatorie;

se ritenga condivisibile il senso dell'intervista dell'intendente di finanza di Udine, inteso ad individuare un nesso consequenziale tra iniziative sindacali, parlamentari e scritte intimidatorie;

se infine, considerata la massiccia evasione impositiva, ritenga opportuno garantire la copertura dell'intero orario contrattualmente previsto (46 ore settimanali) per i direttivi degli uffici finanziari, ed assicurare il completamento degli organici, attualmente decisamente insufficienti nell'intero territorio della regione Friuli-Venezia Giulia.

(4-12352)

PROIETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la provincia di Rieti vede oggi seriamente minacciati i suoi livelli produttivi e occupazionali in conseguenza della più generale crisi del paese; che tali minacce potrebbero diventare più consistenti qualora dovessero protrarsi oltre misura i ritardi, già notevoli, nella realizzazione di quelle infrastrutture che servono a collegare, con percorsi agili e veloci, alcune aree produttive interne mal servite con la rete nazionale delle grandi vie di comunicazione -;

a) quali impegni intenda assumere il Governo per avviare la costruzione del tratto Rieti-Terni, considerato che la Rieti-Terni-Orte-Viterbo-Civitavecchia è l'asse infrastrutturale previsto nella programmazione della regione Lazio e sul quale la stessa ha previsto di sviluppare un progetto di riequilibrio territoriale i cui contrappesi sono: il decongestionamento del-

l'area romana e lo sviluppo dell'area nord Rieti-Viterbo;

b) a che punto siano i lavori sulla strada statale Salaria e quando si prevede possano essere aperti al traffico i tratti Amatrice-Sigillo di Posta; quali sono, se ci sono, i programmi di ammodernamento dei tratti Sigillo di Posta-Cardito di Cittaducale e Passo Corese-Roma Settebagni; se risponda a verità la notizia apparsa in questi giorni sulla stampa locale secondo la quale dovrebbero cominciare in questi giorni i lavori di costruzione dei due lotti della tangenziale di Rieti (Maglianello-Cardito);

c) a che punto siano i lavori nei due lotti in costruzione sulla strada Rieti-Torano di Borgorose e se sia intenzione dell'ANAS, come sarebbe opportuno, rendere, non appena saranno ultimati i lavori, immediatamente percorribili gli stessi prevedendo appositi collegamenti con la rete stradale esistente; che cosa si stia facendo perché si avviino rapidamente i lavori di costruzione dei rimanenti tre lotti che, a quanto è dato sapere, sono stati da tempo finanziati;

d) quali siano e che cosa si stia facendo per superare le difficoltà che ancora si frappongono alla costruzione dello svincolo previsto sull'autostrada del Sole nell'area « Soratte », necessario a collegare all'autostrada, mediante un asse stradale già costruito, importanti zone della provincia romana e della Sabina reatina;

e) quali siano e come si pensi di superare le difficoltà che fanno procedere con troppa lentezza i tratti in costruzione sulla strada Leonessa-Piediluco; come e quando si pensi di finanziare i restanti tratti senza costruire i quali il denaro già speso non avrebbe avuto ragione di esserlo. (4-12353)

BOFFARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se si intenda intervenire onde evitare la decisione presa dalla direzione aziendale della filiale Alfa Romeo di Genova Sestri che ha mes-

so in cassa integrazione straordinaria oltre l'80 per cento dei dipendenti della filiale che è sempre stata apprezzata per l'alta attività di gestione.

L'interrogante chiede se si intenda attentamente valutare la situazione per non aggravare ulteriormente la situazione dell'occupazione in Liguria impedendo che le attività della filiale vengano passate a concessionari privati, e sollecita interventi e adeguati provvedimenti per il rilancio dell'azienda che ha sempre risposto in modo soddisfacente alle esigenze dell'utenza ligure. (4-12354)

BOFFARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali interventi il Governo intenda promuovere in favore della Società ligure di storia patria, fondata nel 1857, che cura l'indagine delle memorie di Genova del suo territorio e la pubblicazione semestrale degli atti della società, gestendo una ricca biblioteca specializzata con oltre 22.000 volumi e altre riviste e oggetti antichi di particolare interesse.

L'interrogante chiede se - considerando l'elevato onere che tale attività comporta e tenuto conto che questa istituzione svolge una preziosa attività da 124 anni - il Governo, onde aiutarla in questa tanto apprezzata azione di indagine, voglia intervenire con un sostegno adeguato. (4-12355)

RENDE E ANDREOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle proteste dei docenti interessati all'applicazione della legge numero 382, articolo 51, i suoi orientamenti per assicurare agli stessi una effettiva parità di trattamento sopperendo alle diverse interpretazioni che del predetto articolo hanno dato le commissioni giudicatrici le cui decisioni hanno sortito effetti negativi per le Università meridionali di recente istituzione. (4-12356)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

sapere - in relazione alla inchiesta in corso in Sardegna a seguito della scomparsa dell'avvocato Gianfranco Manuella, nell'ambito della quale il 3 dicembre 1981 sono stati tratti in arresto anche tre noti avvocati cagliaritari - se risponde a verità che gli arrestati, interrogati, dal 3 dicembre ad oggi, soltanto una volta alla presenza dei difensori, si trovano tuttora in isolamento.

Per conoscere altresì se risponde a verità che gli avvocati arrestati hanno chiesto al Consiglio dell'Ordine forense di essere sentiti, prima che lo stesso si pronunci su una eventuale loro sospensione dall'esercizio della professione, ma la magistratura sarda non ha dato risposta alla conseguente richiesta in tal senso del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, se siano a conoscenza dei motivi di tali comportamenti della magistratura. (4-12357)

PASTORE E DULBECCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che:

a) gli insegnanti supplenti e supplenti annuali delle scuole medie della provincia di Savona aspettano ancora, a fine gennaio, la retribuzione del mese di dicembre e la tredicesima mensilità e di fronte a giuste proteste sono stati invitati, in forma intimidatoria, dal Provveditore agli studi, con lettera ai presidi, a non promuovere nessuna iniziativa;

b) gli insegnanti ed i lavoratori della scuola media di ruolo, i cui conteggi avvengono tramite il centro meccanografico, non hanno ancora visto conteggiati, e quindi pagate, le somme arretrate garantite dal Ministro in occasione di un incontro che risale al mese di giugno ultimo scorso, nonché i miglioramenti mensili previsti dal contratto di lavoro e gli scatti biennali;

2) quali provvedimenti urgenti intendano adottare affinché non abbia a conti-

nuare tale inammissibile ed illecita situazione, che tende, di fatto, a non concedere la retribuzione dovuta per il lavoro regolarmente svolto. (4-12358)

CARLONI ANDREUCCI, CASTELLI MIGALI, PECCHIA TORNATI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi a San Severino Marche dove il proprietario della fabbrica « Managua jeans » ha inviato lettere di licenziamento a tre operaie, due in stato di maternità ed un'altra assunta da un mese, perché malata, con l'assurda motivazione che un'azienda come la « Managua » non può permettersi lavoratori che, per motivi di famiglia o di salute, si possano assentare dal posto di lavoro pregiudicando così la produttività aziendale;

quali iniziative intenda intraprendere affinché venga revocata questa palese violazione della legge n. 1204 del 1971 sulla tutela della lavoratrice madre e la legge n. 903 del 1977 sulla parità tra lavoratori e lavoratrici. (4-12359)

ALMIRANTE, GUARRA, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO E ZANFAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la formale opposizione presentata a firma di 419 capi famiglia del comune di Morra de Sanctis al piano di zona ed al piano di recupero di detta cittadina, opposizione fondata sulla necessità di avviare la ricostruzione di detto comune, uno di quelli gravemente colpiti dal sisma del novembre 1980, in zona diversa da quella su cui insiste l'attuale abitato, e precisamente nel fondo valle nei pressi dello scalo ferroviario e della strada

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

a scorrimento veloce « ofantina ». « Solo così, scrivono i cittadini di Morra de Sanctis nel loro esposto, il nostro paese potrà rinascere e mettersi al passo nello sviluppo insieme ai paesi vicini come Lioni. Sempre i nostri avi sognavano di scendere a valle, ora è il momento buono e non dobbiamo farcelo scappare ».

Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare onde accogliere le legittime aspirazioni dei cittadini di Morra de Sanctis, i quali temono che, ricostruendo il loro paese su suoli franosi, su dirupi instabili, si possa in un non augurabile domani vedere altre calamità naturali seminare come nel novembre del 1980 distruzioni, lutti e rovine. (4-12360)

CARLONI ANDREUCCI, CASTELLI MIGALI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - visto il perdurare e l'aggravarsi della crisi economica e gestionale della Lanerossi di Matelica e di Filottrano con effetti gravissimi sul piano dell'occupazione in una zona interna in cui difficile è ogni processo di mobilità sul lavoro;

di fronte alle notizie di una ristrutturazione da parte delle partecipazioni statali del settore ENI che chiama in causa un massiccio intervento privato e un contemporaneo allontanamento di tutte le attività non collegate al settore energetico;

considerata la ridotta presenza delle partecipazioni statali nella regione Marche e gli impegni assunti nel passato in sede governativa in termini di mantenimento degli attuali posti di lavoro;

di fronte alla messa in cassa integrazione guadagni di centinaia di lavoratori -;

quali iniziative siano state intraprese nell'ambito degli impegni assunti con la regione Marche di fronte ad una situazione critica dei settori tradizionali e di persistente drammatica difficoltà per le aziende a partecipazione statale;

quali siano le decisioni assunte dall'ENI per quanto riguarda in modo particolare il gruppo Lanerossi. (4-12361)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica per la concessione dell'assegno vitalizio a favore dei deportati in Germania presentata, in base alla legge n. 791 del 18 novembre 1980, il 12 febbraio 1981 da parte di Mannini Gino, nato a Montignoso il 21 dicembre 1908 e residente in Montignoso (Massa Carrara) via Gabbiano 92. (4-12362)

BOFFARDI, BIANCO ILARIO E MEUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale orientamento il Governo intenda assumere di fronte alle risoluzioni dell'ente radio-televisivo ed in presenza di notizie relative alla non appartenenza alla loggia P2 del direttore del GR-2 Gustavo Selva come nei confronti dei dipendenti RAI coinvolti in tale vicenda.

Gli interroganti sottolineano che le soluzioni alternative proposte dal consiglio di amministrazione di destinazione ad altri incarichi dei dirigenti giornalisti Selva, Colombo, eccetera non possono eludere la diffidenza instauratasi nella opinione pubblica finché non sarà definita in maniera inequivocabile la posizione giuridica e morale delle persone in questione.

Tali spostamenti d'incarico, peraltro, non servono a « garantire il servizio pubblico », ma a sminuire la dignità personale e professionale degli interessati lasciando il tarlo del dubbio nell'animo dei cittadini.

Gli interroganti, ritenuto primario il principio di tutela delle istituzioni e della democrazia, per rendere consapevole l'opinione pubblica già tanto provata da ripetuti scandalismi e pertanto desiderosa di chiarezza e coerenza d'intenti, chiedono di conoscere se sussistono altri motivi che

hanno determinato tali discutibili decisioni ed in ogni caso quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare. (4-12363)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le somme impegnate e quelle effettivamente spese, per ciascuno degli anni dal 1975 al 1981, dall'ANAS nelle singole regioni. (4-12364)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco delle opere progettate, appaltate, in corso di esecuzione da parte del Ministero dei lavori pubblici, nelle singole regioni, con l'indicazione dei relativi importi e delle date di inizio e di completamento delle opere stesse. (4-12365)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che il 15 aprile del corrente anno ricorre il centenario della nascita di Giovanni Amendola — se non ritenga di intraprendere tempestive iniziative per la emissione di un francobollo per ricordare la figura dell'uomo politico, dello statista, del combattente per la libertà barbaramente assassinato dal fascismo. (4-12366)

GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

di fronte alla decisione del COMILITER di trasformare in poligoni di tiro 2.300 ettari di terreno nella zona di Monteromano, Viterbo, che andrebbero ad aggiungersi agli oltre 5.000 ettari del terri-

torio provinciale già gravati da servitù militari; premesso che la decisione in questione, ove accolta, produrrebbe gravi squilibri in una zona a preminente vocazione agricola e turistica, già stretta fra le tre centrali elettriche di Civitavecchia e la costruenda centrale elettronucleare di Montalto di Castro e contigua all'area di 5.000 ettari già gravata da servitù militari —:

se non ritenga necessario intervenire per sospendere la decisione del COMILITER anche in considerazione della netta opposizione dei coltivatori e della popolazione che si è espressa con la forte manifestazione unitaria di domenica 24 gennaio e della opposizione dei comuni, della provincia e della regione;

se non ritenga, inoltre, opportuno che in merito alla questione in oggetto siano ascoltati gli enti locali interessati. (4-12367)

BOSI MARAMOTTI E RAVAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il tratto stradale della strada statale 16 tra Cervia e Ravenna taglia longitudinalmente la frazione abitata di Savio, che l'intenso traffico che percorre l'arteria non solo crea difficoltà al flusso turistico da e per Lido di Classe e Lido di Savio, ma ha provocato e provoca una serie molto alta di incidenti, che i morti in tale tratto sono ultimamente saliti ad una ventina —:

se è a conoscenza della iniziativa più volte assunta dai comuni di Cervia e di Ravenna perché si rivedesse il tracciato;

se non ritiene opportuno che l'ANAS inserisca nei programmi le rettifiche già indicate dai comuni di Cervia e di Ravenna per impedire un ulteriore costo di vite umane. (4-12368)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a seguito delle nuove notizie giunte dal Salvador secondo cui nelle ultime settimane i soldati delle forze regolari avrebbero assassinato più di mille cittadini inermi nel corso di « operazioni antiguerriglia » —:

1) se il Governo intenda confermare l'opinione espressa dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri nella riunione della Commissione esteri della Camera del 20 gennaio 1982, secondo cui, mancando le prove di una diretta responsabilità della giunta militar-democristiana nei massacri di civili, si dovrebbero lamentare solo abusi di « frange incontrollate di estremisti »;

2) se le nuove prese di posizione contro il regime di barbarie imperanti nel Salvador — da ultime le associazioni statunitensi per la difesa dei diritti dell'uomo, ACLU e « American Watch Committee » — abbiano indotto il Governo a riconsiderare i giudizi espressi a proposito della giunta presieduta da Napoleon Duarte, e della sua attitudine « moderata e democratica ».

(3-05501)

MILANI, BASSANINI E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione all'avvenuta liberazione da parte delle forze preposte alla lotta contro il terrorismo del generale della NATO James Lee Dozier, avvenuta questa mattina in un appartamento di Padova dove il generale era tenuto sotto sequestro da un commando delle Brigate rosse —:

1) come si è giunti alla liberazione dell'ostaggio e quale sia stata l'esatta dinamica dell'efficace azione della polizia;

2) se il Governo sia a conoscenza del fatto che nella giornata di ieri —

mercoledì 27 gennaio 1982 — una nota agenzia di stampa avrebbe « anticipato » la notizia della liberazione di Dozier, annunciando che una soluzione del rapimento sarebbe stata probabile ed imminente, e se si possa di conseguenza ritenere che vi sia stata una « fuga » di notizie tale da poter mettere sull'avviso i terroristi che tenevano prigioniero il vice comandante delle FTASE e da compromettere l'esito dell'azione delle forze di polizia.

(3-05502)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, PINTO, BOATO, AGLIETTA E CICCIO-MESSERE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se ritengano che la notizia apparsa su *l'Espresso* del 31 gennaio 1982 che attribuisce a Daniele Pifano, detenuto nel carcere di Rebibbia, e al collettivo di cui fa parte, l'accusa alle Brigate rosse di collusione con la camorra napoletana sia un segnale esplicito a qualcuno per la liquidazione fisica dei detenuti Pifano, Baumgartner e Nieri;

se i Ministri abbiano idea di chi abbia commissionato « l'elegante » operazione e che cosa intendano fare perché ciò che si paventa non accada.

(3-05503)

SPATARO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) se corrisponda al vero la notizia secondo cui la direzione AGIP abbia di fatto deciso il trasferimento da Gela a Siracusa della direzione del settore operativo Sicilia, contravvenendo a precisi impegni assunti dai dirigenti AGIP con le organizzazioni sindacali, per la creazione di strutture che sono fuori di ogni sano e funzionale criterio economico ed organizzativo, essendo gli impianti di Gela dotati di personale qualificato e collocati al centro della vasta area di ricerche e di coltivazione, in terraferma e in off-shore, d'importanti giacimenti d'idrocarburi;

b) quali iniziative urgenti s'intenda assumere per evitare l'attuazione di si-

mile, errata decisione che, se attuata, comporterebbe gravi conseguenze economico-operative e pesanti danni occupazionali all'area di Gela, già gravata da una situazione sociale ai limiti della sopportabilità, e chiuderebbe la prospettiva d'insediamento di cantieri metalmeccanici per la costruzione delle piattaforme a mare, mentre andrebbe vanificata la possibilità di partecipare alla formazione di una professionalità nel settore della ricerca per lavoratori esterni al gruppo ENI.

(3-05504)

VALENSISE, SERVELLO, TREMAGLIA, MENNITTI E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere quale sia lo stato effettivo delle trattative tra l'ENI e le autorità sovietiche in ordine alle forniture di gas all'Italia in considerazione della notizia del raggiungimento di un « accordo tecnico »;

per conoscere, altresì, come l'accordo tecnico di cui sopra si armonizzi con la pausa di riflessione a suo tempo annunciata dal Governo in ordine al problema della costruzione del gasdotto tra la Unione Sovietica e l'Italia. (3-05505)

VALENSISE, SERVELLO, TREMAGLIA, MENNITTI E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere quale sia la sua posizione in ordine alla fornitura di gas algerino, soprattutto in relazione al prezzo del detto gas nella cui determinazione dovrebbero essere valutati gli impieghi del prodotto prevalentemente a favore dell'area meridionale;

per conoscere, altresì, se sia vero che un accordo venticinquennale tra l'ENI e la Sonatrach, che prevedeva un prezzo indicizzato sulla base di un « paniere » di materie prime combustibili, è stato denunziato da parte algerina con la richiesta di un prezzo indicizzato sulla base di una sola voce e cioè del petrolio, il che comporta prezzi maggiormente onerosi nell'ordine di qualche migliaio di miliardi di lire l'anno. (3-05506)

PUMILIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato delle trattative per il passaggio al sistema delle partecipazioni statali della Teksid, la società siderurgica del gruppo FIAT.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

le modalità e le condizioni sulle quali si sarebbero conclusi i lavori degli esperti;

come si integrerebbe la produzione della Teksid con quelle FINSIDER anche alla luce del piano della siderurgia pubblica recentemente approvato;

quali modifiche si determineranno nella previsione finanziaria che il suddetto programma reca a sostegno del settore pubblico notoriamente in pesante deficit;

se il rapporto tra il sistema delle partecipazioni statali e la maggiore azienda privata italiana riguardi solo il settore degli acciai o se si estenda contestualmente a quello dell'automobile. (3-05507)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere —

premesso che nel libro *Album della mia vita*, scritto dall'attuale presidente della Repubblica di Malta dottor Buttigieg si legge: « Carmelo Borg Pisani considerò Malta parte dell'Italia, sua madrepatria »; e più oltre: « in conclusione Carmelo Borg Pisani fu un bravo giovane e, senza dubbio alcuno, non un criminale »; ed ancora: « soprattutto affermo che la pena di morte non si sarebbe dovuta eseguire, ma sostituire con una condanna di carcere a vita »;

premesso inoltre che Carmelo Borg Pisani, decorato di medaglia d'oro ed ufficiale della marina militare italiana, è stato condannato a morte da un tribunale militare inglese, durante l'ultima guerra, a causa della sua appartenenza alle forze militari italiane, nonostante la sua nascita a Malta —

se, a quasi quarant'anni dalla fine della guerra, si intendano assumere inizia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

tive affinché la salma della medaglia d'oro italiana Carmelo Borg Pisani, tuttora inumata nel cimitero cosiddetto « degli impiccati », a Corradino (Malta), in una fossa comune, senza lapide, sia traslata in un cimitero civile di Malta, a spese italiane, dedicandogli anche una lapide che possa ricordare il suo grande amore per la Patria italiana. (3-05508)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo condivide o meno la fondamentale affermazione fatta da Giovanni Paolo II, primate d'Italia e vescovo di Roma, durante l'udienza ai membri della giunta e del consiglio comunale di Roma, lunedì 25 gennaio 1982, secondo la quale « in questo momento è sommamente importante rilevare che se l'ordine pubblico costituisce l'assillo quotidiano delle autorità e dei cittadini e quindi anche — nell'ambito della sua competenza — di un consiglio comunale, tanto più lo deve costituire l'ordine morale, poiché quest'ultimo, quale atteggiamento rispettoso dei valori inerenti alla dignità ed ai superiori destini dell'uomo, è il supporto necessario di ogni regolato vivere civile. Senza "l'ordine morale", un'ordinata convivenza è continuamente minacciata ed inevitabilmente aggredita ».

L'interrogante, che sottoscrive totalmente l'affermazione e condivide le preoccupazioni che l'hanno determinata, ritiene che il problema di garantire l'ordine pubblico e l'ordinata vita e sviluppo civile del popolo italiano sulla base della garanzia (pregiudiziale) della tutela dell'ordine morale, sia oggi uno dei più gravi ed urgenti problemi e fondamentale esigenza del popolo italiano, e chiede di conoscere quali assicurazioni il Governo sia in grado di fornire in proposito. (3-05509)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il film *Pierino, medico della SAUB*, uscito in programmazione proprio

nei giorni di Natale, oltre il visto di censura (che è forse difficile rifiutare alle cose soltanto « cretine »), abbia avuto anche dalle competenti commissioni l'ammissione alla « programmazione obbligatoria », cioè l'ammissione al « finanziamento pubblico », a carico di tutti i cittadini.

L'interrogante chiede queste informazioni con riferimento alla critica cinematografica (in genere molto gentile con la produzione) che così si è espressa nel recensire questo film: « Siamo nel cinema più bieco, ad esclusivo uso e consumo dei ragazzacci che scrivono sui muri, sui quali più che la scuola dell'obbligo ha lasciato traccia la scuola del turpe e del cretinismo ». « Il film affoga la satira di costume nel razzismo e nel qualunquismo più infami, in una sciatteria tecnica che lascia allibiti ». « Assiduo frequentatore di cessi, applaudito a ogni rutto, Pierino tocca il massimo dell'eccitazione quanto è alle prese con una ninfomane o può spiare uno spogliarello ».

L'interrogante, oltre alle notizie, chiede di conoscere il giudizio del Governo in proposito e quale atteggiamento e quali interventi o iniziative il Governo intenda assumere, di fronte ad una produzione cinematografica sempre più scadente sul piano anche del « cretinismo », non potendo il Governo non rendersi conto che il dilagare di questo tipo di cinematografia è una vera e propria aggressione alla civiltà degli italiani ed un contributo massiccio alla crisi e decadenza in Italia della democrazia, che — a differenza della dittatura — richiede di essere fondata non sul cretinismo ma sulla razionalità e sulle virtù morali. (3-05510)

MONDINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni della mancata applicazione della legge 5 novembre 1962, n. 1596, avente per titolo: « Nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano in attuazione della XIV disposizione finale della Costituzione ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

Tenuto conto che ormai da lunghi anni l'ente è retto da una gestione commissariale non in grado di garantire un regolare funzionamento delle strutture ospedaliere e della consistente gestione patrimoniale che ad esso fa riferimento;

preso atto in particolare del fatto che l'ente Mauriziano è il più forte titolare di patrimoni agricoli in Piemonte che, per l'anomala situazione, non sono adeguatamente utilizzati quali strumenti di reddito;

considerato inoltre l'anomala situazione normativa e di *status* dei medici ivi operanti che risultano esclusi dai ruoli regionali;

rilevato che l'assenza dell'applicazione di suddetta legge rende sterile le tre nomine di consiglieri di amministrazione dell'ente che la regione Piemonte ha diligentemente effettuato ai sensi della medesima, l'interrogante auspica un rapido intervento da parte del Governo affinché tale situazione venga al più presto ad essere sanata. (3-05511)

NAPOLITANO, ALINOV, MINERVINI, VIGNOLA, AMARANTE, BELLOCCHIO, BROCCOLI, CONTE ANTONIO, FORTE SALVATORE, FRANCESE, MATRONE, ROMANO, SALVATO E SANDOMENICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che da oltre un anno in Campania si protrae la vicenda scandalosa del « Servizio di trasporto infermi », vicenda nella quale si sarebbero realizzati vergognosi intrecci tra potere politico e organizzazioni camorristiche, speculando sulla fame di lavoro così acuta in quella regione;

se, in particolare, sia vero che a fronte di una legge regionale che regolava con norme precise il convenzionamento con le organizzazioni private di trasporto infermi (le cosiddette « Croci »), sia stata organizzata una vera e propria vendita di posti di lavoro, per cui, dietro il paga-

mento di tangenti di alcuni milioni di lire o in cambio di collaborazione allo svolgimento della campagna elettorale di alcuni esponenti politici locali, si prospettava a migliaia di disoccupati il miraggio di un posto di lavoro nella regione, manomettendo gli elenchi dei soci delle cooperative da convenzionare e rigonfiandoli fino a raggiungere la cifra di 6.000-7.000 persone;

se sia vero, come riportato dalla stampa, che gli amministratori regionali abbiano dichiarato di aver dovuto compiere atti amministrativi illeciti a copertura di tale mercimonio sotto la minaccia fisica di gruppi nei quali era evidente la presenza di esponenti della malavita organizzata; e che tuttavia la giunta regionale della Campania abbia predisposto un disegno di legge per l'immissione del personale così reclutato nei ruoli del personale sanitario della regione, prevedendo una spesa di circa 100 miliardi l'anno per la gestione del servizio da parte delle unità sanitarie locali;

se ritengano estremamente grave che, mentre in quella regione si sta avviando la sperimentazione di corretti meccanismi di avviamento al lavoro, si consenta il perpetuarsi di simili forme di distorsione sul mercato del lavoro;

se siano a conoscenza del fatto che in merito a questa vicenda già la procura della Repubblica di Salerno abbia emesso diversi mandati di cattura e che il consiglio regionale della Campania abbia insediato una commissione d'inchiesta amministrativa;

come, in particolare, il ministro della sanità valuti questo disegno e quali provvedimenti urgenti il Governo abbia intenzione di prendere al fine di chiarire e di mettere fine a tale vicenda e, più in generale, in merito alla situazione dell'ordine democratico in quella regione. (3-05512)

SILVESTRI, DE CINQUE E FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo ha assunto iniziative per verificare se l'anticipazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

del *blitz* che ha portato alla liberazione del generale Dozier, fatta da una agenzia di stampa vicina ad un partito di Governo, è stata determinata da fughe di notizie che dovevano, ovviamente, restare riservate, anche per non compromettere l'esito dell'operazione. (3-05513)

BORRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere qual è il giudizio del Governo sul fatto che il pomeriggio del 27 gennaio 1982 un'agenzia di stampa ha di fatto preannunciato l'operazione di polizia che il mattino successivo ha portato alla liberazione del generale Dozier. (3-05514)

CICCIOMESSERE E MELEGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze che hanno consentito ad una agenzia di stampa di anticipare fin da ieri sera la notizia della prossima liberazione del generale Dozier.

Per sapere anche se questa indiscrezione non ha rischiato di pregiudicare l'esito dell'operazione di polizia. (3-05515)

BIANCO GERARDO, SEGNI, VERNOLA, ZOLLA E BALESTRACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - in relazione alla liberazione del generale Dozier, avvenuta stamane a Padova, e in relazione anche alle numerose e brillanti operazioni di polizia dei giorni scorsi che hanno portato alla scoperta di numerosi covi - se non ritengano opportuno conferire un particolare riconoscimento alle forze di polizia impegnate in azioni di grave rischio o a quanti hanno contribuito ai successi di questi giorni contro il terrorismo. (3-05516)

BOATO, AJELLO E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sui contrasti e le fratture interne alle Bri-

gate rosse, anche alla luce dei fatti che hanno portato alla liberazione del generale Dozier;

2) quale sia il giudizio del Governo sulla questione delle «matrici internazionali» del terrorismo alla luce del concreto andamento e dell'esito finale, del sequestro Dozier. (3-05517)

BOATO E PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) perché l'imminente liberazione del generale Dozier possa essere stata preannunciata da vari giornali giovedì 27 gennaio, prima che effettivamente si verificasse;

2) come si siano svolte effettivamente le operazioni di polizia che hanno condotto alla liberazione del generale della NATO. (3-05518)

AJELLO, ROCCELLA, BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI, PINTO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO E FACCIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che:

le denunce sulla pratica della tortura in Turchia continuano a pervenire con ritmo allarmante;

la detenzione di prigionieri per motivi di opinione è imposta dalla legge marziale in vigore nei confronti di persone condannate per le loro attività e convinzioni politiche non violente;

spesso si è verificato il caso di detenuti torturati e rilasciati senza che venisse formulata nei loro confronti alcuna imputazione, come nel caso dei sindacalisti di Disic, di cui *Amnesty International* sta seguendo con viva preoccupazione la vicenda -

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per accertare, in modo accurato ed attendibile, quale è il livello di protezione dei diritti umani e civili in Turchia con particolare riferimento alla tortura, alle condanne a morte, alle esecuzioni e alle detenzioni di prigionieri per reati di opinione. (3-05519)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo sulla liberazione del generale americano Dozier e per sapere se ha funzionato la taglia messa onde giungere ad identificare il luogo esatto della prigione.

L'interrogante è turbato soprattutto dal fatto che per la prima volta le autorità hanno osato parlare di taglia, mentre in altre occasioni precedenti, tra le quali in particolare il caso Moro, non si vollero mettere taglie né prima né dopo il 9 maggio 1978.

(2-01494)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali iniziative abbia inteso o intenda prendere in merito alla grave situazione venuta a formarsi nelle aziende del gruppo Savio - e soprattutto alla San Giorgio di Genova, fabbrica meccano-tessile - dopo che l'ENI, in dispregio della legge n. 279 riguardante il piano di risanamento del settore, ha deciso di non dar luogo all'attuazione degli accordi del dicembre 1980.

La gravità del risentimento per l'abbandono di un'azienda che ha visto aumentare lo scorso anno il proprio fatturato, e per la messa in cassa integrazione di duecento lavoratori della San Giorgio, è chiaramente deducibile dal fatto che lo scorso ottobre i lavoratori anziani hanno rifiutato, per protesta, di presenziare alla loro premiazione e quindi di ritirare la medaglia loro assegnata.

(2-01495)

« BAGHINO, MENNITTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo, della

pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere - anche in relazione a precedenti interrogazioni che hanno dettagliatamente documentato la realtà attuale del cinema in Italia, ed in particolare di larga parte della produzione cinematografica italiana (documentando in particolare che è ormai vicina alla maggioranza assoluta la percentuale di sale cinematografiche ridotte a vere e proprie sale di « eccitazione sessuale e di masturbazione »; e che alla alluvione e capillare diffusione dei film segnalatamente pornografici, si aggiunge l'alluvione (in particolare di film italiani) basata esclusivamente sulle più rattristanti « volgarità ed idiozie » (oltre che progressive oscenità) - quale valutazione dia il Governo di questo stato di cose e soprattutto quale linea politica, generale e di intervento specifico (del resto sulla base delle leggi esistenti) il Governo intenda perseguire in proposito.

Considerato che ormai si deve dire che gli obiettivi di « formazione culturale e comunicazione sociale » che erano stati (con somma illusione) esaltati come finalità degli enormi benefici finanziari concessi dallo Stato italiano al cinema in particolare con la legge del 1965, risultano oggi totalmente « capovolti », e che pertanto si deve parlare di un vero e proprio « fallimento del sistema » degli incentivi al cinema, elargiti con la legge del 1965 anche se il fallimento è in particolare legato al peggior - e non certamente involontario - metodo con il quale sono stati fatti funzionare i vari meccanismi previsti dalle leggi, l'interpellante chiede di sapere se, nella linea politica e negli obiettivi del Governo, rientrino l'elevazione dei livelli culturali, sociale e morali del popolo italiano, oppure la progressiva degradazione e corruzione di incomparabili patrimoni e tradizioni morali, propri per secoli della superiore civiltà del popolo italiano, ed essenziali per l'« umanistico » sviluppo d'ogni popolo e per garantire - insieme - la difesa ed il consolidamento di una seria e stabile democrazia.

(2-01496)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) quali sono state le modalità della liberazione del generale Dozier, sequestrato dal 17 dicembre 1981 dalle Brigate rosse;

2) quale sia il giudizio del Governo sulla situazione generale del terrorismo in Italia dopo i più recenti avvenimenti, e in particolare dopo la liberazione del generale Dozier;

3) quali siano le intenzioni del Governo rispetto alle iniziative politiche, istituzionali e di polizia nei confronti del terrorismo.

(2-01497) « BOATO, BONINO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quale sia il giudizio del Governo sulla situazione e le prospettive del terrorismo dopo la liberazione del generale Dozier.

(2-01498) « BONINO, BOATO, DE CATALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1) come si sia svolta la liberazione del generale Dozier, sequestrato dalle Brigate rosse;

2) se il Governo intenda smentire o confermare le voci sui « retroscena » comparsi su vari organi di stampa;

3) quali siano gli ulteriori intendimenti del Governo nella lotta contro il terrorismo in generale.

(2-01499) « PINTO, BOATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione, per sapere -

considerato quanto sta avvenendo soprattutto nel settore del cinema (che co-

stituisce, fin dagli anni '30, una vera e propria « scuola di vita ») in particolare per quanto riguarda il dilagare in tutte le periferie dei film cosiddetti « a luce rossa » ed il dilagare di film a base di « parolacce, rumori corporali, gesti osceni », come scrive un settimanale insospettabile (*L'Europeo*);

considerato che della « Italia volgare » oppure dell'interrogativo « siamo proprio così volgari? » (precisando che si tratta di una continua « mostra e diffusione » di « sederi, Pierini, pernacchie, storielle gogliardiche ») si sta occupando ormai tutta la stampa italiana e che questa alluvione di continuata indecenza e volgarità e di vero e proprio « cretinismo » (come in questi giorni ha scritto anche il giornale comunista *l'Unità*) non risparmia, anzi ormai aggredisce direttamente, non soltanto i giovani ma anche gli adolescenti, i bambini e l'infanzia tutta, essendo praticamente scomparsa (di fronte a tale e tanto cinema) anche la tutela del divieto per i minori di anni 14;

considerato che, come riconosce sempre tutta la stampa italiana, c'è da domandarsi se si tratta di « un riflusso passeggero », oppure del « sintomo inquietante di un paese che regredisce »;

considerato infine che in base alla Costituzione (la quale prescrive che la Repubblica deve tutelare « il buon costume », e la gioventù e « l'infanzia », in particolare); in base al codice penale e ad altre specifiche leggi vigenti di controllo ed anche di generosissimo aiuto finanziario al cinema italiano, si configurano importanti « poteri » e « doveri » dello Stato in questa materia -

quale linea politica il Governo intenda seguire in tale settore (apparendo ovvio che il Governo non può non avere anche in questa materia una chiara e responsabile linea politica), ed essendo anche chiarissimo che, per il Governo e per lo Stato, l'alternativa è molto netta: o si fanno rispettare la Costituzione, le leggi vigenti e le ovvie ed elementari esigenze di tutela del costume popolare, della intel-

ligenza, del buon gusto estetico e della stessa civiltà del popolo italiano; oppure, di fronte al dilagare di interessi apparentemente commerciali ma sostanzialmente potentissimi e dominanti, lo Stato « assenteista o distratto » diventa di fatto « corresponsabile » e « complice » dell'opera di « degradazione » dilagante, ormai da tutti riconosciuta.

(2-01500)

«GREGGI».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere — premesso che, nella seduta della Camera del 22 gennaio 1982, il sottosegretario di Stato alla difesa, rispondendo a un'interrogazione dell'onorevole Accame intesa a conoscere « se è previsto l'uso di bombe atomiche sul nostro territorio » (in specie in Val Padana) « per bloccare una eventuale invasione del paese », ha dichiarato che si è tenuta nel 1981 un'esercitazione militare che « riguardava le procedure necessarie per l'eventuale uso dell'arma atomica », sia pure attribuendo a tale uso « soprattutto valore dissuasivo » —:

1) se e in quali casi è previsto l'impiego di armi atomiche sul territorio nazionale, in Val Padana o altrove;

2) se il Governo non ritenga di dovere, anche modificando precedenti indirizzi o decisioni, escludere in modo assoluto ogni e qualsiasi ipotesi di impiego di armi nucleari sul territorio nazionale, operando con la massima urgenza per ottenere che tale impiego sia escluso anche nell'ambito dei piani strategici della NATO;

3) se il Governo non ritenga di dovere comunque e con urgenza sottoporre la questione dell'eventuale impiego di armi nucleari sul territorio nazionale al giudizio del Parlamento, rilevando che, ove tale impiego sia previsto a fini dissuasivi — e checché si pensi di questa preoccupante impostazione — l'effetto dissuasivo di una siffatta strategia ne presuppone co-

munque la massima pubblicità e la eliminazione di ogni dubbio sulle sue modalità di attuazione.

(2-01501) « BASSANINI, RODOTÀ, MILANI, CAFIERO, GALLI MARIA LUISA, AJELLO, BOATO, BALDELLI, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

la minoranza Baha'i che conta in Iran circa 300.000 aderenti, è sottoposta dalle autorità iraniane a gravi persecuzioni in violazione dei diritti dell'uomo;

i suoi *leaders* sono illegalmente arrestati, detenuti e, in alcuni casi, condannati a morte a seguito di processi sommari privi della più elementare salvaguardia dei diritti della difesa;

i suoi aderenti vengono privati dei beni, delle fonti di sussistenza, licenziati o esclusi dai posti di lavoro, sottoposti ad ogni genere di violenza con l'intento di indurli ad abiurare la loro fede;

i Baha'i iraniani, come tutti i loro confratelli nel mondo, sono obbligati, secondo uno dei principi della loro fede, ad obbedire lealmente al Governo del paese in cui vivono, quale che sia la sua forma costituzionale e la sua linea politica, astenendosi da qualsiasi forma di attività politica —

quale iniziativa il Governo italiano intenda assumere per far conoscere al governo iraniano la propria condanna e la propria preoccupazione per le persecuzioni in atto nei confronti dei Baha'i e per indurlo a porvi termine e a concedere alla comunità Baha'i il riconoscimento e una protezione pari a quella di cui godono in Iran le altre minoranze religiose (cristiana, ebraica, zoroastriana) in ottemperanza al dettato delle convenzioni internazionali sul rispetto dei diritti dell'uomo.

(2-01502) « AJELLO, ROCCELLA, BONINO, AGLIETTA, FACCIO, CICCIONESERE, CRIVELLINI, PINTO, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma